



Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

I primi cinquant'anni 1968 - 2018



1968-2018
MUSEO DEGLI USI
E COSTUMI DELLA
GENTE TRENTINA

BQE
Edizioni



Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

I primi cinquant'anni

1968 - 2018

a cura di **Giovanni Kezich**



Volume edito in occasione del cinquantésimo anniversario
del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina
dalla BQE editrice di Trento

Testi: Patrizia Antonelli, Marta Bazzanella, Lorenza Corradini,
Stefania Dallatorre, Luca Faoro, Daniela Finardi,
Giovanni Kezich, Antonella Mott

Disegno di copertina: Loreno Confortini

Fotografie: Archivio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, Paolo Borsato,
Niccolò Caranti, Alessandro Gadotti, Laura Gasperi, Luca Pedrotti,
Massimo Monopoli, Paolo Risser, Giuseppe Šebesta, Angelo Talamo

Ricerca d'archivio e ricerca iconografica: Antonella Mott

Editing: Antonella Mott

Impaginazione e grafica: Studio Bi Quattro



INDICE

Prefazione, di Paola Matonti	5
Presentazione, di Annibale Salsa	7
Introduzione, di Giovanni Kezich	9
Premi ricevuti	10

LA STORIA

I «musei della civiltà contadina»	14
La figura e l'opera di Giuseppe Šebesta	16
Il contesto istituzionale, alla vigilia della «seconda autonomia»	20
L'antica prepositura agostiniana: il complesso monumentale	22

L'ESPOSIZIONE PERMANENTE

Il paesaggio rurale del Trentino	28
Gli antichi statuti regolieri	30
Agricoltura	32
Il mulino	34
La fucina	36
La chioderia	38
Mascalcia e zootecnia	40
Fonderia del rame	41
Ferro battuto	42
Fibre tessili	44
La malga	48
L'apicoltura	52
Il bosco, carri e slitte	54
La segheria veneziana	56
L'arte del legno	58
Usi nuziali	60
Stufe a olle	62
Ceramica	64
I riti dell'anno	66
Musica e bande	68
Devozione popolare	70
La caccia	72
Vino e grappa	74
Il bottaio	77
L'osteria	77

La «càneva»	78
La noria	80
Due sale per Šebesta	82
La cripta di San Michele Arcangelo	84
Cosa dicono di noi	86

LE ATTIVITÀ

Servizi educativi	90
Mostre temporanee	92
Conservazione	94

IL TERRITORIO

Etnografia trentina in rete	98
-----------------------------	----

NEL CORSO DELL'ANNO

Gran carnevale alpino	104
eTNo Festival dell'etnografia del Trentino	106
Eurorama	107
Parco dei Mestieri	108
Le notti di San Michele	109
Premi conferiti	110

LE RICERCHE

Carnival King of Europe	114
Le scritte dei pastori	115
I dialetti	116
Archivio Provinciale della Tradizione Orale (APTO)	117

CONVEGNI E PUBBLICAZIONI

Seminario Permanente di Etnografia Alpina (SPEA)	120
Editoria	121
Biblioteca Šebesta	122

VITA ISTITUZIONALE

Organi istituzionali	124
Staff	125
Breve cronistoria	126





PREFAZIONE

Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, fondato nel 1968, ha compiuto nel 2018 il suo primo cinquantennio di attività e con questo volume illustrato si intende celebrarne la storia e la realtà attuale: come istituto di conservazione etnografica e come percorso espositivo permanente, innanzitutto, ma anche come macchina culturale articolata, dedicata alla ricerca scientifica, alla didattica, al dialogo con il territorio e a una promozione consapevole e attenta della cultura tradizionale del Trentino.

È stato il senatore Bruno Kessler, negli anni sessanta dello scorso secolo, a individuare per primo con pragmatica certezza politica e con la necessaria autorevolezza di indirizzo, che l'esperienza plurisecolare dell'insediamento su un territorio difficile e la lunga tradizione di autogoverno dello stesso, con i suoi caratteristici strumenti sia materiali che morali, corrispondesse a una cultura, anzi fosse esso stesso *cultura*, e potesse pertanto essere messo a fondamento del nuovo quadro istituzionale di autonomia provinciale che si stava proprio allora disegnando. In questo contesto, lo stesso in cui hanno preso forma l'ateneo atesino e tante altre prestigiose istituzioni culturali di quegli anni, nasceva anche il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, forte di una sua *mission* museale e culturale a tutto campo. Un Museo dispensatore di servizi culturali, e quindi casa editrice, biblioteca specializzata, vero e proprio centro studi di etnografia di area alpina, che si distinse fin da subito nel settore dei musei italiani delle tradizioni popolari per originalità e importanza di impianto, ottenendo una posizione di primato morale consolidatasi negli anni e ancor oggi difficilmente discutibile.

In questo primo cinquantennio di lavoro si sono succeduti alla guida del Museo otto presidenti nominati dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento, undici consigli di amministrazione, altrettanti comitati scientifici con i loro rispettivi autorevoli coordinatori-presidenti, due direttori a pieno titolo e uno facente funzioni, e una squadra nutrita di conservatori di vaglia, operatori tecnici, custodi e personale amministrativo. Con tutto ciò, guardando a ritroso la vicenda del Museo, spicca certamente l'indefettibile coerenza con il quale esso ha saputo tener fede ai suoi valori, alle sue intenzioni dichiarate, alle formulazioni originarie del suo Statuto, come una testimonianza sempre viva di un passato che è lì anche per insegnare qualcosa, e come un servizio offerto quotidianamente al territorio e alla comunità che lo abita.

Paola Matonti

Presidente del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina



PRESENTAZIONE

All'iniziativa lungimirante di Giuseppe Šebesta si deve la nascita – cinquant'anni orsono – di questo prestigioso giacimento culturale per il territorio provinciale: il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina. La sua collocazione nella Piana Rotaliana, all'interno di un edificio storico di grande pregio architettonico come il convento dei canonici regolari di sant'Agostino dedicato a san Michele Arcangelo, conferisce al Museo una monumentalità e una forza simbolica che pone in grande risalto il suo ruolo istituzionale e scientifico di museo etnografico.

La specificità del Trentino, dal punto di vista della cultura materiale e immateriale, meritava e merita un'attenzione particolare. Ciò è stato reso possibile dall'intuizione dello studioso trentino-boemo e dalla creazione di uno spazio espositivo in grado di valorizzare la diversità di un territorio di transizione fra mondo latino e mondo tedesco. La collocazione del Museo in un ambito geografico di prossimità con il confine linguistico, all'interno di un'«anfizona» mobile a geografia variabile, contribuisce a rafforzare i fattori insiti nel proprio messaggio culturale. Un messaggio che il Museo è impegnato a diffondere, fin dalla sua nascita, sia nei confronti della popolazione di questa terra, sia degli studiosi e dei visitatori interessati ad approfondire i segni materiali, i significati e i simboli immateriali, velocemente rimossi dall'attuale processo di omologazione delle differenze. Le raccolte di oggetti e collezioni qui conservati aiutano la gente trentina a non consegnare la propria storia e identità all'oblio di un progresso che tutto travolge e tritura. In questi cinquant'anni di presenza, il Museo di San Michele è riuscito a interpretare al meglio, secondo un'aggiornata metodologia etnografica, quel valore della tradizione che, come affermava il grande musicista Gustav Mahler, consiste nella salvaguardia del fuoco e non nell'adorazione della cenere.

Annibale Salsa

Presidente del Comitato Scientifico del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

A sin.: San Michele all'Adige, il paese e il complesso monumentale, visti da sud



INTRODUZIONE

Il museo è un luogo dove il tempo si è fermato, o dove esso comunque si misura in secoli, avendo come sottomultipli i decenni. In questo scenario rallentato, cinquant'anni sono quindi un primo traguardo significativo, un conseguirsi, se non ancora della maggiore età, per cui ci vorrà il secolo, almeno di una prima cresima importante. Una vicenda di lungo periodo e di grande respiro, già tutta prevista nella visione del fondatore Šebesta, l'ecletticissimo *trickster* di origine boema «tre quarti di Trento e tre quarti no», che con sapiente lungimiranza volle dotare il Trentino di un luogo dove testimoniare delle radici, delle basi stesse della cultura che, in queste valli, in mezzo a questi monti, hanno reso la vita possibile per l'uomo. Il Museo, infatti, in questi suoi primi cinquant'anni, si è sempre mantenuto nel solco tracciato da Šebesta: quello di un percorso espositivo di taglio didattico, ricco, affascinante e soprattutto coerente, e di una macchina culturale complessa che gli ruota attorno, e con la quale si fa didattica per le scuole, si fa ricerca sul territorio, si organizzano convegni, si pubblicano libri, film, dischi, e si è capaci di guardare lontano, soprattutto all'Europa, che è il vero scenario culturale di riferimento, perché il Trentino è al centro dell'Europa.

Di questo percorso, che comprende tutti i settori classici della museografia – ostensione, conservazione, didattica, ricerca, presenza sul territorio – il nostro volume commemorativo vuole dare un resoconto sommario ma per quanto possibile completo, nella speranza che il nostro concetto di museo come osservatorio scientifico e come promotore di cultura, così come è stato proposto a San Michele all'Adige dal 1968 fino a oggi, possa emergere nella sua coerenza di fondo, e guadagnare il riconoscimento che, dopo tanti anni di lavoro, certamente esso merita.

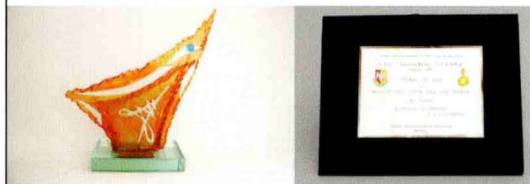
Giovanni Kezich

Direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

A sin.: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, prospetto ovest

PREMI RICEVUTI

1997



Premio ITAS del libro di Montagna 1995, «Segnalato»

La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo di John W. Cole e Eric R. Wolf (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina/La Nuova Italia Scientifica, 1993), Trento, 1995

Premio ITAS del libro di Montagna 1997, «Cardo d'argento per la divulgazione tecnica, scientifica, guide e itinerari»

Identità musicale della Val dei Mòcheni. Cultura e canto tradizionali di una comunità alpina plurilingue di Renato Morelli (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina/Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro, 1996), Trento, 21 aprile 1997

Premio SAT Società Alpinisti Tridentini per la categoria scientifico-storica 1997

«SM Annali di San Michele 8/1995» *Le Alpi, il Trentino, il lavoro dell'uomo* a cura di Giovanni Kezich e Pier Paolo Viazzo (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1995), Trento, aprile 1997

Premio ArgeAlp 1997,

«Attestato di riconoscimento»

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina per l'*Itinerario etnografico del Trentino* «nel cui ambito vengono raccolti sistematicamente gli edifici di rilevanza etnografica con l'obiettivo di documentare la storia etnografica del Trentino, soprattutto gli usi e costumi della popolazione rurale», Salisburgo (Austria), luglio 1997

1998



Premio Internazionale di Studi Antropologici G. Pitrè - S. Salomone Marino – Città di Palermo, 1997

«Premio speciale della giuria»

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina per l'opera *Il Trentino dei contadini* di Paul Scheuermeier, Centro Internazionale di etnostoria Palermo, Palermo, novembre 1997

Festival Audiovisuel International Musée et Patrimoine (F@IMP) 1997, «Prix Web'Art d'Or»

sito web www.museosanmichele.it, ICOM International Committee for Audiovisual New Technologies and Social Media (AVICOM), Parigi, Musée de l'Armée, 17 dicembre 1997

Premio presepistico nazionale «Praesepium italiae» IV edizione 1997-1998, «Premio alla migliore mostra presepistica d'Italia»

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina per la mostra *Il Santo Bambino. La devozione popolare nell'immagine del Bambino Gesù* a cura di Rosanna Cavallini, San Michele all'Adige, 18 dicembre 1997 - 18 gennaio 1998, Associazione Culturale Regionale «Amici del Presepio delle Madonie e di Sicilia», Geraci Siculo (Palermo), dicembre 1998

Premio Nazionale di storia e tradizioni locali

«Historiae italiae» V edizione 1997-1998,

«Premio per la migliore opera di storia locale d'Italia»

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina per *La via dei mulini* di Giuseppe Šebesta, e l'annuario «SM Annali di San Michele» 9-10 1996/1997, Associazione Culturale Regionale «Amici del Presepio delle Madonie e di Sicilia», Geraci Siculo (Palermo), 1998

2000



Premio ITAS del libro di Montagna 1999, «Cardo d'argento per la saggistica»

L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla Prima guerra mondiale di Renzo M. Grosselli (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1998), Trento, 27 aprile 1999

Premio letterario «Etnia arbëreshë» 1999

Identità musicale della Val dei Mòcheni. Cultura e canto tradizionali di una comunità alpina plurilingue di Renato Morelli (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina/Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro, 1996), Museo della Cultura Arbëreshë, San Paolo Albanese (Potenza), 1999

Premio Costantino Nigra 1999

Identità musicale della Val dei Mòcheni. Cultura e canto tradizionali di una comunità alpina plurilingue di Renato Morelli (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina/Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro, 1996), Castelnuovo Nigra (Torino), 1999

Premio ITAS del libro di Montagna 2000,

«Cardo d'argento per la saggistica»

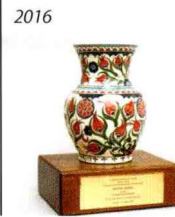
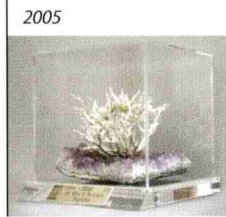
Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939) di Mauro Nequirito (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1999), Trento, 2 maggio 2000

Premio Costantino Nigra 2003, «Menzione» nella categoria «Antropologia Visiva - Sistemi multimediali»

L'Uomo Selvatico nel Trentino CD Rom di Andrea Foches (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2002), Castelnuovo Nigra (Torino), 2003

2004





Premio Möbius Multimedia Città di Lugano 2004, «Nastro d'Oro» nella categoria «Cultura, Arti e Lettere»
L'Uomo Selvatico nel Trentino CD Rom di Andrea Foches (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2002), Lugano (Svizzera), 8 maggio 2004

Premio ITAS del libro di Montagna 2005, «Segnalato»
 «SM Annali di San Michele 17/2004» *Il destino delle malghe. Trasformazioni nello spazio alpino e scenari futuribili di un sistema di consuetudini di alpeggio* a cura di Giovanni Kezich e Pier Paolo Viazzo, Trento, 3 maggio 2005

Premio Internazionale di Studi Antropologici G. Pitre - S. Salomone Marino - Città di Palermo 2005, «Premio speciale del presidente della giuria»
 Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.
 «Fondato negli anni sessanta da Giuseppe Šebesta, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, si pone, nel panorama della museografia italiana, specificatamente rivolta ai Beni Demoantropologici, quale istituzione culturale esemplare, vuoi per le moderne strategie di conservazione degli etno-reperti, vuoi per il complesso di attività promozionali che rendono l'importante struttura, laboratorio culturale di primaria postura. Affidato ad una dirigenza professionalmente esperta, tale Museo-laboratorio è centro di diffusione di un bollettino (Annali di San Michele) che annualmente offre davvero una nota palestra di studi scientifici e di riconosciuti studiosi. In altre parole, un esemplare modello, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, di antesignana proposta e costante attenzione alle più attuali esigenze di una specifica didattica dei beni culturali», Castrovillari (Cosenza), 23 febbraio 2006

Premio Costantino Nigra 2007 nella categoria «Antropologia Visiva - Sistemi multimediali»
3 carnevali e 1/2 (52', 2007) di Michele Trentini (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina), Castelnuovo Nigra (Torino), 27 giugno 2008

Kyoto University Museum Academic Film Competition 2009, «Grand Prize for Academic Film»
Carnival King of Europe (22', 2009) di Giovanni Kezich e Michele Trentini (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina), Kyoto (Giappone), 10 dicembre 2009

VII Russian Anthropological Film Festival 2011, «Award»
Carnival King of Europe (22', 2009) di Giovanni Kezich e Michele Trentini (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina), Ekaterinburg (Russia), 15 aprile 2011

Etnofilm Čadca 2014, «Ethnologist Behind Camera – Award of the Slovak Society of Ethnography»
Carnival King of Europe. Release 2.0 (38', 2012) di Giovanni Kezich e Michele Trentini (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina), Čadca (Slovacchia), 21 ottobre 2014

Apricot Tree International Second International Documentary Film Festival 2016, «Special Prize by Filmadaran Film Culture Development Organization»
Carnival King of Europe. Release 2.0 (38', 2012) di Giovanni Kezich e Michele Trentini (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina), Gyumri (Armenia), 5 ottobre 2016

Etnofilm Čadca 2016, «Ethnologist Behind Camera – Award of the Slovak Society of Ethnography»

La sacra trebbia (16', 2016) di Michele Trentini (Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina)
 «for an ethnographically true record of a traditional winter outing», Čadca (Slovacchia), 21 ottobre 2016

Europa Nostra, «EU Prize for Cultural Heritage / Europa Nostra Award 2017»

Carnival King of Europe progetto del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina:
 «This project has great value as it demonstrates that people from different regions in Europe have long-standing similarities in their values and traditions. In focusing on the European tradition of Carnival, the research team has demonstrated these similarities in relation to a festivity which encourages community interaction, cooperation and the performance of local identity. The project is an important example of how we can preserve the intangible and popular heritage of Europe. We particularly appreciated the way that the investigation is based on collaborations with local experts of the traditions», Turku (Finlandia), 15 maggio 2017

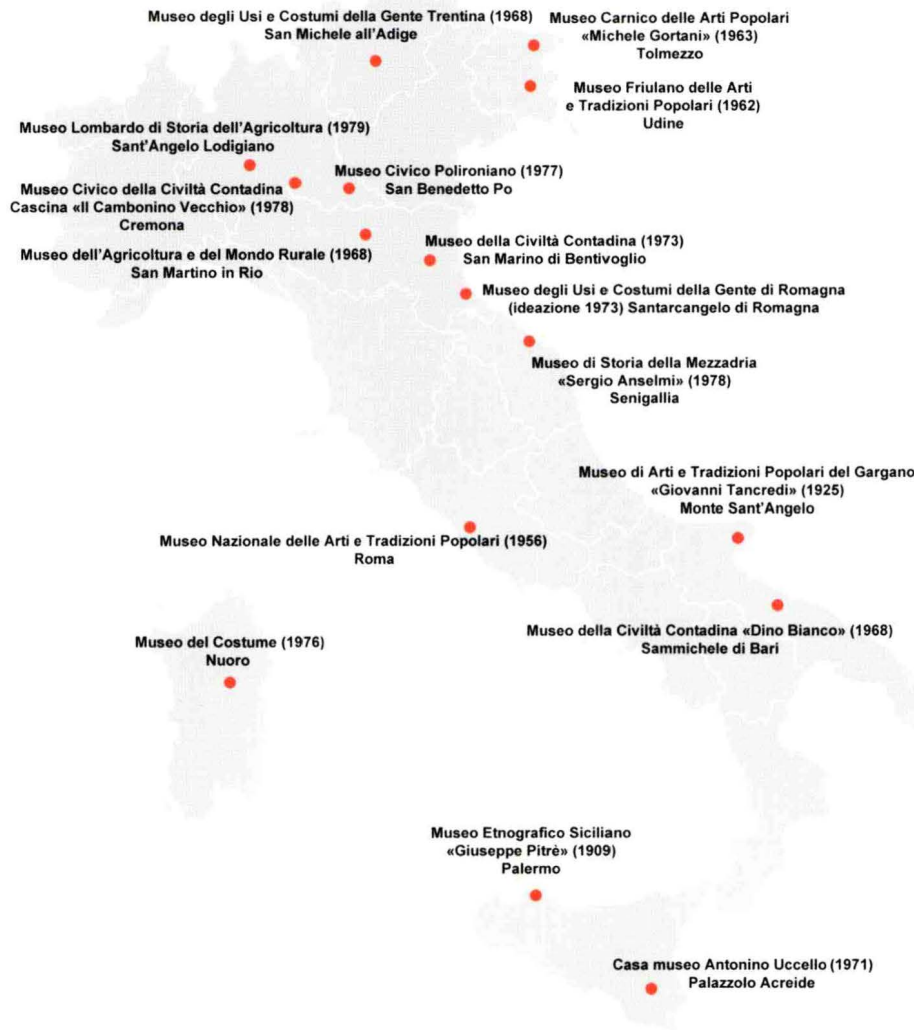




LA STORIA



I principali «musei della civiltà contadina» in Italia negli anni settanta del Novecento



I «MUSEI DELLA CIVILTÀ CONTADINA»

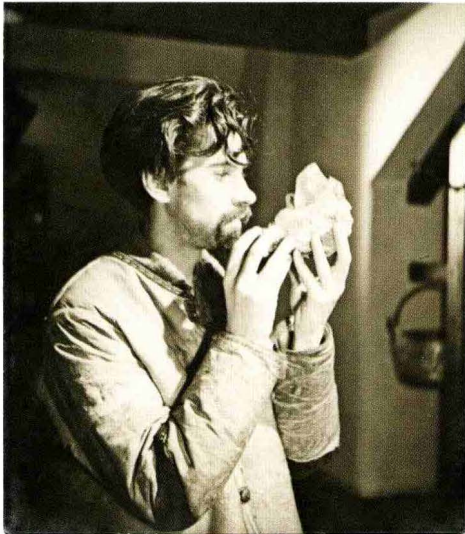
Il 1968, l'anno della «rivoluzione mancata» e di grandi sconvolgimenti nella società e nella cultura del Paese, portò con sé, tra i tanti suoi frutti più o meno buoni, anche la ripresa di un interesse cocente per le tradizioni popolari, emblema del mondo contadino subalterno che l'Italia del boom economico aveva seppellito sotto una patina di nuovi valori. Ecco quindi in quegli anni, sulla scorta delle grandi ricerche di Paolo Toschi sul teatro popolare, di Italo Calvino sulla fiaba, di Pier Paolo Pasolini sulla poesia, e di Ernesto de Martino sul mondo magico, l'esplosione del movimento del «folk revival», a partire dalla ricerca sui canti popolari condotta da Roberto Leydi al nord e da Diego Carpitella al sud, e la loro riproposizione musicale e teatrale a opera di Dario Fo e di tanti altri. Nel progredire di questa rivisitazione integrale dell'universo popolare, ultima a esser presa in considerazione sarà la sua civiltà materiale, la tecnologia artigiana minuta e ingegnosa che ne sottende ovunque l'economia agropastorale. Ecco nascere così in tutta Italia, da Sammichele di Bari a San Martino in Rio, da Palazzolo Acreide a Santarcangelo di Romagna, da San Marino di Bentivoglio al «Cambonino Vecchio» di Cremona e a Sant'Angelo Lodigiano, i musei cosiddetti «della civiltà contadina», che fin dal titolo tradiscono una sorta di ammirazione nostalgica per il mondo trapassato che vogliono contribuire a ricordare. Primo tra i musei etnografici di quell'età è certamente il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, poco incline però al sentimentalismo passatista, in quanto fondato sulle conoscenze tecniche di uno sperimentatore scientifico di vaglia, Giuseppe Šebesta, che punta piuttosto la propria attenzione sull'intrinseca ingegnosità del *genius loci*, e si impone fin da subito con la propria creatura nel contesto nazionale per coerenza strutturale e organizzazione scientifica.

*A sin.: Palazzolo Acreide (Sicilia), Casa museo Antonino Uccello.
Nel maiazzè, il magazzino, mestoli, forchettoni e cucchiaini di legno*





Šebesta fotoetnografo nell'alta valle del Fersina, 1990 circa



Šebesta attore e ispirato cristallografo, 1940 circa

A sin.: Šebesta cineoperatore di «Mondo libero», 1955 circa

LA FIGURA E L'OPERA DI GIUSEPPE ŠEBESTA

Ideatore, allestitore e primo direttore del Museo è un chimico specializzato, insegnante di applicazioni tecniche, documentarista scientifico che si chiama Giuseppe Šebesta. Figlio di un fuoriuscito cecoslovacco, e quindi della grande diaspora post-bellica del vecchio mondo asburgico, Šebesta nasce a Trento nel 1919 e persegue fin da giovanissimo una sua carriera eclettica di cineasta, illustratore, inventore e sperimentatore. Dell'antica patria boema, Šebesta porta con sé lo spirito apolide, l'ingegnosità e il fascino del teatro di figura. Un lungo soggiorno in val dei Mòcheni, alla fine degli anni quaranta, fa di lui un vero etnografo, nella convinzione che nel piccolo mondo fabbrile di quei «giganti» della montagna trentina si possa rileggere l'intera esperienza dell'uomo a contatto con gli elementi fondamentali: il legno, il ferro, il rame, le fibre tessili, la ceramica. Nasce così, a poco a poco, l'idea che quel mondo di autosussistenza materiale, in cui i segmenti di ciascuna filiera operativa si susseguono ordinatamente, e le filiere l'una all'altra in un contesto organico, potesse essere trasfigurato e puntualmente rappresentato in un grande museo didattico, a metà tra una versione contadina del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia «Leonardo da Vinci» di Milano, e i musei del costume popolare che Šebesta aveva visto a Zagabria in Croazia, a Sibiu in Romania, e altrove nell'Europa dell'est. Così, adeguatamente sostenuto da un mentore politico che gli diede fiducia, il senatore Bruno Kessler, uno dei padri dell'autonomia trentina, Šebesta si accinge alla grande opera nei locali dell'antico Istituto Agrario di San Michele all'Adige, prestigiosa scuola d'agricoltura di tradizione asburgica, che si rendevano proprio allora vacanti in vista del trasloco dell'Istituto in una sede contigua più moderna.



Šebesta tessitore, presso il Museo,
1980 circa

 MULINOLOGIA	 CASA E PAESE	 OREFICERIA	 VITICOLTURA
 METALLURGIA	 APICOLTURA	 CORTEGGIAMENTO	 OLIVICOLTURA
 FORGIATURA DEL RAME	 BACHICOLTURA	 MATRIMONIO	 FRUTTICOLTURA
 FORGIATURA DEL FERRO	 RISCALDAMENTO E ILLUMINAZIONE	 PESCA	 FIANAGIONE
 TESSITURA	 PESI E MISURE	 NAVIGAZIONE	 ALPEGGIO E PASTORIZIA
 LAVORAZIONE DEL LEGNO	 CUCINA E CIBI	 ETNOSTORIA	 LAVORAZIONE DEL LATTE
 CERAMICA	 TRASPORTI	 ORTICOLTURA	 NASCITA
 LAVORAZIONE DELLA PIETRA	 VESTITI ABBIGLIAMENTO	 AGRICOLTURA	 MORTE
 RELIGIOSITÀ	 SUPERSTIZIONE	 CANTI E MUSICA	 GIOCHI
 BATTESIMO	 GHIACCIAIA	 FALEGNAMERIA	 ARTI E MESTIERI

I «canali chiusi» dell'etnomuseografia di Šebesta



Cenerentola della museografia scientifica, la museografia etnografica può contare su pochi autori, e pochi pronunciamenti teorici, per quanto autorevoli. Šebesta è certamente tra questi, insieme a Henri Balfour del Pitt Rivers Museum di Oxford, a Georges Henri Rivière del Musée National des Arts e Traditions Populaires di Parigi, e a Corneliu Bucur dell'«Astra» National Museum Complex di Sibiu in Transilvania.

Particolarità specifica della museografia di Šebesta è l'attenzione che egli dedica alla cultura del lavoro, cioè a quello che nel mondo contadino si fa dal lunedì al sabato, piuttosto che nelle domeniche e nelle feste comandate. Strumenti e manufatti vengono collocati nel Museo, laddove necessario opportunamente scomposti per coglierne il procedimento ideativo e costruttivo, nell'ordine stesso in cui essi compaiono in una data filiera. In questo modo il visitatore, seguendo il percorso di visita, viene messo in condizione di poter collocare ciascun oggetto in un corretto ordine logico che rende ampiamente superflue le didascalie, perché il museo deve essere in grado di parlare da solo. Un museo infatti, dichiarava Roberto Togni, l'insigne museologo milanese teorico della museografia dei mondi locali, che di Šebesta fu amico e sostenitore, non deve essere un libro squadernato, con gli oggetti degradati al titolo di «illustrazioni», ma un luogo in cui gli oggetti parlano da sé. In questo quadro strutturato, il percorso museale di Šebesta prende le mosse dal contesto agrosilvopastorale, ovvero dal processo primario, poi prosegue in una sequenza continua con le lavorazioni artigiane di supporto al sistema stesso, l'arte del legno, del ferro, del rame, dei tessuti, della ceramica... e finalmente giunge al sociale, alle tradizioni immateriali e al simbolico.



IL CONTESTO ISTITUZIONALE, ALLA VIGILIA DELLA «SECONDA AUTONOMIA»

La fondazione del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, nel 1968, poi ribadita istituzionalmente quattro anni dopo con un'apposita legge provinciale (L.P. 1/1972), ha luogo in una stagione importante della storia contemporanea del Trentino, quella che, nell'ambito del contenitore regionale già autonomo del Trentino-Alto Adige, prelude al sancirsi del regime di autonomia speciale per la Provincia di Trento, che diventa legge nel 1972. Questo, a conclusione di un decennio di preparazione nel quale nel contesto politico locale si ebbe cura di mettere in evidenza i presupposti culturali dell'autonomia del Trentino attraverso la fondazione di importanti istituzioni, quali l'Università, con la sua celebre facoltà di Sociologia che attrasse a Trento le «migliori menti» di una generazione impegnata in un ripensamento complessivo del sociale, e che fece di Trento uno dei crocevia significativi dell'inquietudine politica dell'Italia di quegli anni. Così anche il Museo, seppure indirettamente, con il suo interesse conclamato per la cultura della subalternità contadina, può dirsi figlio di quella stagione di sommovimenti e, insieme alle altre istituzioni culturali di quell'età, ne reca ancora l'impronta specifica. Direttamente derivata da una tradizione di autogoverno territoriale, l'autonomia della regione trentina appare peraltro iscritta a fondo negli usi e costumi locali, a cominciare dal governo condiviso in sede comunale o a vario titolo consortile delle ampie proprietà collettive dei boschi e dei pascoli, per il tramite dei secolari statuti delle «regole».

La rappresentazione museale dei temi fondanti l'autonomia politica locale, in una grande sala dedicata al regime regoliero e alla costruzione sociale del paesaggio, è peraltro la prossima sfida che il Museo, in un suo nuovo importante ampliamento nel sottotetto ovest, vorrà affrontare.

*A sin.: Manifestazione in piazza Duomo, Trento, 1970 circa.
Foto di Angelo Talamo*

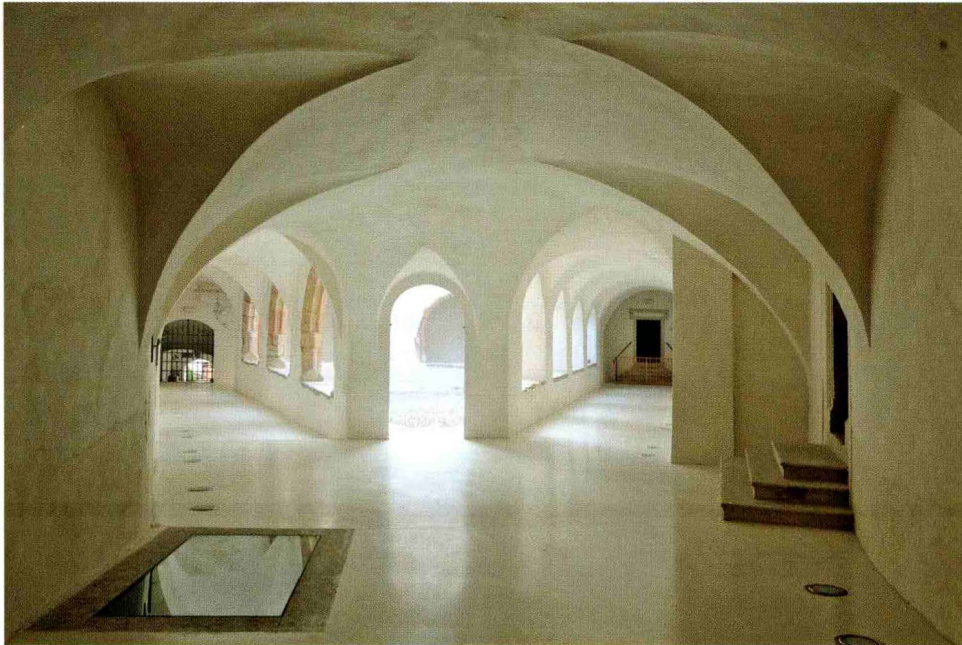


L'ANTICA PREPOSITURA AGOSTINIANA: IL COMPLESSO MONUMENTALE

Il 29 settembre del 1145 Altemanno, vescovo di Trento, consacra a san Michele la chiesa del nuovo monastero eretto dai canonici regolari di sant'Agostino, forse riattando un fortilizio concesso, al pari delle proprietà fondiarie adiacenti, dai conti di Appiano. L'intitolazione a san Michele s'inserisce nel contesto della coeva diffusione del culto dell'arcangelo nella regione: alla seconda metà del XII secolo risale la fondazione della chiesa di San Michele a Trento e di poco anteriore è l'edificazione dell'omonima chiesa presso l'abbazia di Novacella. Il rilievo economico del monastero si accresce rapidamente, soprattutto grazie a numerose e ricche donazioni di terreni e rendite, nonché privilegi ed esenzioni dal pagamento di dazi e tributi. Cresce anche il prestigio politico: i prepositi di San Michele non di rado intervengono agli atti del principe e vescovo di Trento, e svolgono delicati incarichi per conto della curia romana. Il ruolo politico del monastero vien meno alle soglie dell'età moderna, ma intatto rimane il vastissimo patrimonio: campi, vigneti e orti, prati e boschi, pascoli e malghe, stalle, cantine e officine che compendiano la sequenza dei paesaggi agrosilvopastorali e delle attività artigianali tradizionali, e fanno del monastero la sede ideale per un Museo che di quei paesaggi e di quelle attività conserva le memorie. Nel 1796, un battaglione francese prende d'assalto San Michele, fortificato dagli austriaci: il paese e il monastero vengono saccheggiati. Nel 1807, il governo bavarese decreta la soppressione della prepositura i cui beni vengono demanializzati e dispersi. Nel 1869, il complesso e i relativi terreni vengono acquistati dalla Dieta provinciale del Tirolo allo scopo di collocarvi una scuola agraria che viene inaugurata nel 1874.

*A sin.: Il complesso monumentale della prepositura agostiniana di San Michele all'Adige, veduta da est.
Pittore anonimo, olio su tela, seconda metà dell'Ottocento, inv. n. 12932*





Il chiostro triangolare

*Nella corte, la «scacchiera» affrescata
in onore della visita di Massimiliano I d'Asburgo,
datata 1516*



A sin.: La corte del Museo

A partire dalla metà del XII secolo, il primitivo insediamento monastico si amplia e si ristruttura, nel corso dei secoli, in maniera da adattarsi a esigenze nuove, rimediare ai guasti degli incendi, soddisfare la sensibilità della committenza, fino ad assumere l'assetto attuale nel corso del Settecento. La chiesa, edificata a partire dalla metà del Seicento sulle rovine della fabbrica originaria distrutta dal fuoco, si colloca nel mezzo del complesso, al sommo della scarpata lambita, un tempo, dall'impervia confluenza del Noce nell'Adige. L'interno, ricco di stucchi, marmi, tele, affreschi, richiama, sia pure contenendone l'esuberanza, il fastoso barocco della chiesa di Novacella.

Al fianco meridionale si addossa il chiostro, la cui inedita pianta triangolare sembra risultare da un ridimensionamento connesso al cantiere seicentesco della chiesa.

Il chiostro unisce la chiesa alla porzione inferiore del monastero: la residenza prelatizia, dall'aspetto massiccio e compatto, saldamente ancorato alla scarpata rocciosa, è disposta all'intorno dell'ampia corte e presenta un impianto medievale ampiamente rimaneggiato in età gotica, in cui si innestano interventi rinascimentali, quali la loggia affacciata sulla corte, dall'esito gradevolmente incongruo.

La porzione settentrionale del monastero, realizzata a partire dal tardo Seicento, prende le mosse dall'abside della chiesa: l'ala orientale, edificata probabilmente dal preposito Quetta, presenta un porticato retto da colonne e due ordini di ampie e regolari finestre, mentre l'ala settentrionale, realizzata dal preposito Fedeli, ne riprende gli ordini superiori, poggiandoli però su di un porticato retto da massicci pilastri bugnati; le due ali delimitano la corte superiore, esibendo due torri a pianta circolare, di cui l'occidentale sembra di origine medievale.





L'ESPOSIZIONE PERMANENTE

Fiera di Primiero col Sass Maor.

Sass Maor 2816 m.



A sin.: «Fiera di Primiero col Sass Maor», cartolina, inv. n. 6556



«Tiarno di Sotto – Valle di Ledro», cartolina, inv. n. 6298



«Fondo (m 987), Val di Non, Trentino», cartolina, inv. n. 13153

IL PAESAGGIO RURALE DEL TRENTINO

Il Trentino è terra di grandi montagne visto che, fatti salvi il lungo «golfo di pianura» della valle dell'Adige e i fondovalle pianeggianti del Brenta, del Sarca e del Chiese, tutto il territorio è occupato da importanti rilievi montuosi. La montagna è pertanto la principale caratteristica del paesaggio trentino, e l'adattamento alle condizioni difficili e ai disagi della montagna rappresenta da sempre la sfida principale per l'antropizzazione del territorio. Tuttavia, se l'ecologia della montagna (rigori del clima, pendenza e povertà dei suoli, diseguale esposizione al sole, ecc.) impone certamente dei limiti oggettivi allo sviluppo dell'economia agropastorale, essa ha saputo offrire anche alcuni vantaggi, in termini di protezione, di relativa sicurezza, di salubrità ambientale, di abbondanza di risorse idriche, di legna da ardere, di grandi superfici di pascolo: tutte opportunità di cui le comunità alpine da sempre hanno saputo far tesoro.

In questo quadro, il Trentino appare un mosaico complesso dove sono insediate culture valligiane diverse, ma di norma caratterizzate dalla centralità di paesi di fondovalle strettamente nucleati, circondati da appezzamenti privati di seminativi e di colture arboree, e poi, man mano che ci si allontana, elevandosi di conseguenza in altitudine, da fasce sempre più ampie di territori indivisi, solitamente di proprietà comunale o consortile, destinati al bosco e al pascolo, dove vige il sistema della malga. In questo senso, il modello dell'insediamento rurale del Trentino appare strettamente legato alle convenzioni di stampo italico riscontrabili in tutto il versante meridionale della catena alpina, più che a quelle di ordine colonico, legate al concetto del «maso», che si riscontrano peraltro nelle zone di antica colonizzazione germanica.

[illegible]

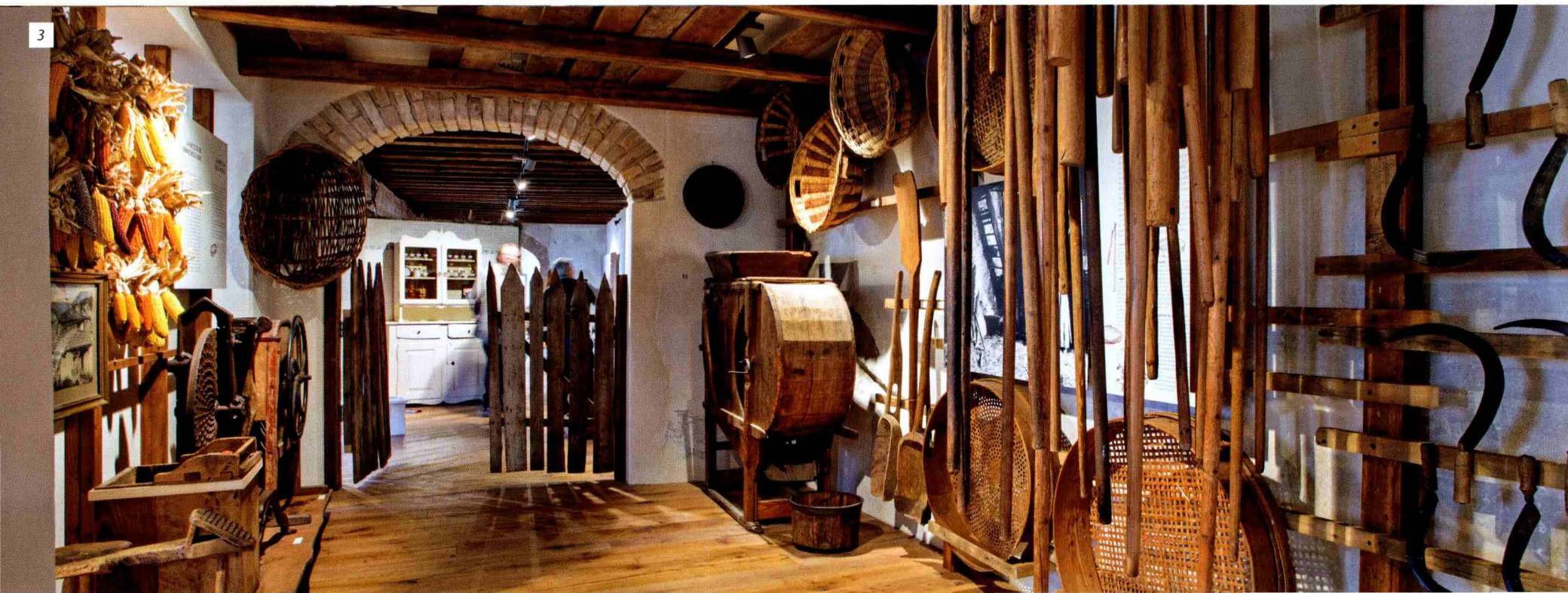


A sin.: Postae et ordinamenta di Bolbeno, 1525, inv. n. 2091

GLI ANTICHI STATUTI REGOLIERI

Per tutto il corso del Medioevo e per gran parte dell'età moderna, fino al 1806, le comunità rurali del Trentino provvedono direttamente all'amministrazione di estesi beni propri – boschi e praterie di alta quota –, alla tutela delle proprietà private – campi e prati – e al regolamento delle relazioni sociali in rapporto all'accesso alle risorse naturali e allo svolgimento delle attività produttive. Specifici statuti solitamente denominati «carte di regola» raccolgono le norme che disciplinano la conduzione dei boschi e dei pascoli, dei campi e dei prati, l'allevamento del bestiame, l'utilizzo dell'acqua, la prevenzione degli incendi, la manutenzione delle strade e degli argini. Soggette alle carte di regola sono pure le norme che fissano lo svolgimento dell'assemblea comunitaria, l'elezione e le mansioni degli amministratori, i termini della presenza dei forestieri, e talora alcune pratiche devozionali collettive e il calmierarsi dei prezzi della carne e del pane.

La normativa regoliera rappresenta l'intelaiatura in cui si strutturano le relazioni tra i membri della comunità e in cui si articola l'interazione tra attività umane e ambiente naturale che è alla base della costruzione del paesaggio. Si tratta, in effetti, di una forma di autogoverno territoriale minuto che in un certo senso preconizza storicamente le attuali prerogative del regime di autonomia di cui gode la provincia di Trento: accostamento corretto, qualora non si confonda l'autonomia con la sovranità, dal momento che le comunità rimangono incastonate nella struttura delle gerarchie feudali. Sia pure nei limiti imposti dall'esiguità delle risorse e dall'esclusione di porzioni rilevanti della popolazione (le donne, i foranei...), l'antico diritto regoliero sancisce una partecipazione collettiva, diretta e orgogliosa alla definizione e all'applicazione di norme eque e assennate tese a garantire alla comunità la sopravvivenza nel tempo in un territorio difficile.



A sin.:

1. «Il prato»: falci fienarie, martello e incudinella, i portacote
2. «Il campo»: gli aratri
3. «Il campo»: sgranatura del mais; mietitura, trebbiatura e vagliatura di grano, orzo e segale

Portacote, Predazzo (val di Fiemme),
inv. n. 7811



Tagliafieno, Bresimo (val di Non),
inv. n. 9006



Vaglio, Comasine (val di Peio), inv. n. 10661

AGRICOLTURA

Se il Trentino è oggi consacrato all'immagine della montagna, e all'economia del turismo che ne deriva, non bisogna dimenticare che esso è stato sempre una regione soprattutto agricola e, fino al 1960, anche cerealicola oltreché viticola: una regione dove si coltivano orzo, frumento, granoturco, in un sistema di autosussistenza risicato ma durevole, fondato sulla piccola proprietà. In questo quadro, la caratteristica specifica dei terreni di montagna, sempre molto diversificati per qualità dei suoli, esposizione al sole e relativa pendenza, e le diverse strategie dell'intervento dell'uomo hanno creato nel tempo un vasto mosaico colturale, oggi in gran parte scomparso a favore di un'agricoltura destinata al mercato, e a produzioni intensive quali vigneti e meleti, cui si è aggiunta di recente quella dei piccoli frutti.

La sala, suddivisa come la vecchia proprietà contadina nelle tre ripartizioni fondamentali di prato, campo e orto, suggerisce nell'ambientazione l'ampio sottotetto delle case contadine, dove si riponevano gli attrezzi dell'agricoltura tradizionale. Il prato è destinato alla fienagione. L'erba tagliata con la falce, in andane, viene sparpagliata con le forche e i rastrelli per l'asciugatura. Il trasporto avviene con reti, teli, *cràizere* e gerle sui terreni in pendenza, e nel fondovalle con il carro a quattro ruote. Nel campo si coltivano cereali, patate e qualche ortaggio. L'aratro e, a seguire, l'erpice sono gli attrezzi per la rottura della cotica erbosa e la disgregazione delle zolle. Il terreno viene allora seminato a righe o a spaglio ma già nei primi del Novecento con le macchine seminatrici. Giunti a giusta maturazione i cereali vengono mietuti con la falce messoria e portati nelle aie o nei sottotetti per le operazioni di trebbiatura e vagliatura. L'orto, terreno spesso recintato, si trova nelle immediate vicinanze delle case, ed è quasi un prolungamento ideale della cucina e della dispensa di casa. Vi si coltivano fagioli, cavoli, rape, carote, cipolle, ma anche qualche fiore e alberi da frutto. I lavori dell'orto un tempo erano di ambito femminile e, così come spesso ancora oggi, venivano eseguiti seguendo il calendario dei santi e delle lune.



A sin.:

1. Mulino vitruviano a palmenti, Faver (val di Cembra), inv. n. 155

2. Mulino: ruota a cassette

Sessola, Daiano (val di Fiemme), inv. n. 139



Staio, Pergine (Valsugana), inv. n. 146

IL MULINO

Il mulino per la macinazione dei cereali – frumento, segale, mais e più raramente grano saraceno – è il ganglio centrale dell'antica economia di sussistenza alimentare contadina, ed era pertanto parte integrante del paesaggio agrario del Trentino. La toponomastica rivela infatti la diffusione capillare di questi opifici, di cui se ne possono contare, a norma del Catasto Teresiano (1750), poco meno di un migliaio.

Il mulino a palmenti fedelmente ricostruito in sala da Šebesta quando era già prossimo alla dismissione, proviene da Faver in val di Cembra, ed è datato 1828. Veniva messo in moto da una grande ruota a cassette, sormontata in alto da una doccia pensile per il flusso dell'acqua. Questo tipo di mulini è detto «vitruviano» perché ne parla l'architetto romano Vitruvio, anche se li troviamo con certezza soltanto dopo l'anno mille. In questo tipo di mulino la rotazione del fuso orizzontale, che si innesta nella ruota idraulica, si converte in quella dell'asse verticale che sostiene la macina mediante un congegno dentato – lubecchio e rocchetto – che funge anche da moltiplica, collocato sotto la robusta impalcatura del castello. Sul castello trovano posto le macine, la tramoggia e l'argano di sollevamento per i lavori di rabbigliatura. La macina superiore, ruotando, tritura la granella, la farina si sposta verso la circonferenza delle macine e un cassone cilindrico, che le ricopre, la convoglia nel buratto, dove viene separata dalla crusca. In sala vi sono inoltre due macchine per la sbramatura dell'orzo: una molazza e una pila. La molazza è una macchina idraulica costituita da una vasca di pietra dentro la quale ruotano due piccole mole verticali. La pila, o *pestino*, è invece costituita da tre o più pistoni muniti di un percussore metallico, che battono alternatamente dentro vasche in legno o pietra in cui sono poste le cariossidi di orzo per togliere l'involucro che le circonda. Nella sala sono presenti anche gli stai, mastelli a doghe utilizzati come unità di misura per farina e granaglie varie. Si tratta di misure di capacità, il cui valore poteva variare, nel Trentino come altrove, a seconda dei luoghi. Lo staio, talora marchiato da sigilli ufficiali, era sempre soggetto a controlli.



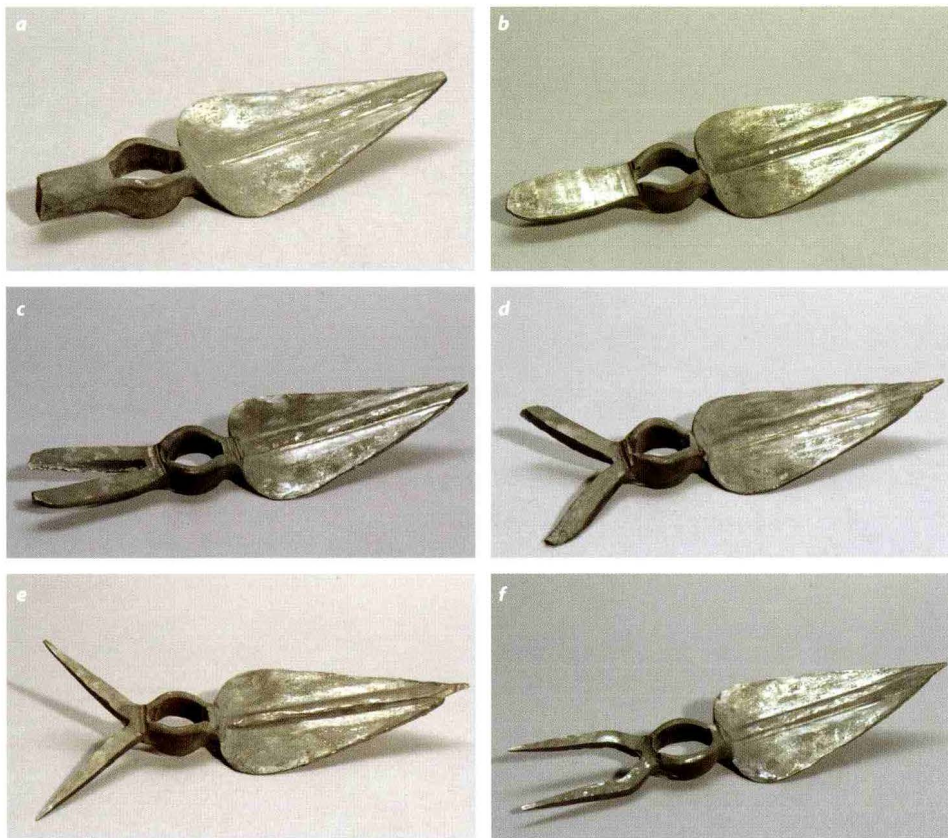


A sin.:

1. Maglio, incudine, tenaglie. Sullo sfondo, la forgia
2. Le mole
3. Maglio idraulico, Pergine (Valsugana), inv. n. 2290

LA FUCINA

Debitón, debitón, debitón! Pagherón, pagherón, pagherón! Così veniva interpretato scherzosamente il battito del maglio dai paesani infastiditi: non era raro infatti che il fabbro dovesse lavorare a notte fonda per approfittare dell'acqua contesa durante il giorno dai mulini e dalle segherie adiacenti. Nella fucina il ferro «bollito», cioè scaldato nella forgia fino al calor rosso (800 °C circa), acquista delle proprietà plastiche, e può essere trasformato sotto i colpi del maglio prima, del martello sull'incudine poi, in una vastissima gamma di utensili indispensabili al lavoro di campagna, dell'orto, dei prati e del bosco, che si possono vedere esposti in sala, nelle loro fasi intermedie di lavorazione e nella loro grande varietà di generi: zappe, vanghe picconi, falci, falcioline, incudinelle, asce, scuri, scortecciatoi, cesoie da pastore, mannaie da macelleria... La sezione propone la ricostruzione di una fucina di Pergine con le sue attrezzature fondamentali: la forgia dei carboni ardenti, il maglio (1814) e la ruota a pale con l'albero a camme che lo mettono in azione grazie alla forza dell'acqua. Proprio fuori dalla fucina, è la riproduzione monumentale della tromba idroeolica, la «botte dell'aria» che alimenta la combustione dei carboni nella forgia. Il fabbro si colloca così al punto di intersezione dei quattro elementi: l'acqua che muove la ruota, il fuoco della forgia, l'aria che alimenta il fuoco, e la terra, rappresentata dal metallo che viene forgiato: una bella immagine, per spiegare l'importanza di questo lavoro artigiano, che più di ogni altro assicurava alle comunità contadine la disponibilità dell'attrezzatura necessaria all'attività agrosilvopastorale, e quindi alla sopravvivenza stessa. Piccole fucine di questo genere erano molto diffuse nel Trentino, dove se ne contavano tra centocinquanta e duecento, posizionate lungo quasi ogni corso d'acqua, in prossimità di altri opifici idraulici.



Sequenza di lavorazione di una zappa, Cimego (valle del Chiese), inv. nn. 3778, 3779, 3780, 3781, 3782, 3783



A sin.: Intorno alla forgia i banchetti con l'incudine per la lavorazione dei chiodi

Martello, Ledro, inv. n. 2509



Brocche alpine a «T», Ledro, inv. n. 2488

LA CHIODERIA

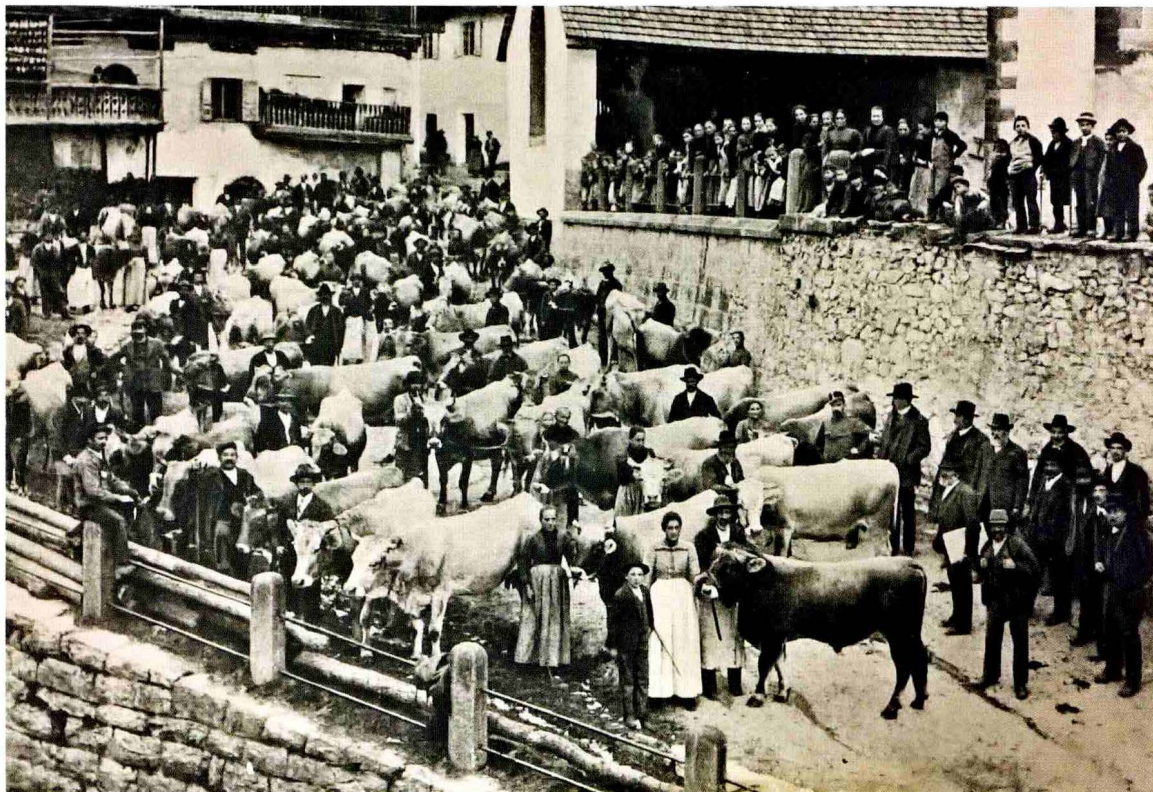
Il lavoro del fabbro ferraio poteva a volte specializzarsi nella produzione di un'unica tipologia di manufatti: così è accaduto ad esempio nella valle di Ledro dove si sviluppò la manifattura di chiodi e brocche, con un certo numero di piccoli opifici che impegnavano gran parte della popolazione maschile almeno durante la stagione libera dagli impegni di campagna. Le brocche venivano usate soprattutto come rinforzi della suola in legno delle scarpe, prima dell'avvento delle suole di gomma negli anni cinquanta del Novecento.

Nelle fucine da chiodaiolo, sistemate in piccoli fabbricati o in locali al pianterreno delle case contadine poste principalmente nella strettoia più angusta della valle, trovavano posto una o più forge, attorno a ciascuna delle quali erano disposti 4 o 6 posti di lavoro, ognuno con la sua piccola incudine in ferro conficcata in un masso, e la vasca in pietra per la tempera. Per fare una brocca sono necessari da venti a trenta colpi di martello, eseguiti con rapidità e precisione per evitare che il ferro si raffreddi e perda la sua malleabilità. Nella chioderia ci sono anche utensili quali tenaglie, taglierini, punzoni, scalpelli, martelli, pinze e una bilancia: le brocche venivano infatti vendute a peso. Questo tipo di produzione seriale, che sfornava annualmente decine di migliaia di manufatti, presuppone la presenza attiva di una rete efficiente di distribuzione sovralocale, in grado di portare i prodotti anche molto lontano, ed è quindi una prima testimonianza dell'affacciarsi della piccola economia valligiana su un mercato più ampio, oltre i limiti angusti dell'autosussistenza alimentare.

MASCALCIA E ZOOTECNIA

Caratteristica di gran parte del mondo contadino italiano, la contiguità di uomini e animali trova solitamente anche in Trentino un suo luogo d'elezione negli avvolti del piano basale degli edifici di abitazione. Un capiente condotto di assi di legno collega questo locale posto a livello del terreno con il fienile, che è nel sottotetto, uno o due piani più su, secondo un modello di casa contadina unitaria, dove gli spazi per la conduzione dell'attività di allevamento si integrano perfettamente con quelli di abitazione del contadino, con il magazzino del fieno, della legna e delle granaglie e con il deposito degli attrezzi agricoli. La stalla, dismessa dopo un lungo utilizzo e qui ricostruita con il suo originale impiantito in legno, proviene da Someda nella bassa valle di Fassa. L'avvolto è basso per trattenere il calore, la pendenza dell'assito del pavimento è utile per facilitare la pulizia delle deiezioni, che vengono spinte con un raschiatoio nella canalina di scolo per farle fuoriuscire. Le poste per le vacche e le manze sono lungo la mangiatoia, uno spazio apposito è riservato ai vitelli. Una finestrella consente ai polli di uscire per razzolare nel cortile. I bovini destinati al lavoro e al tiro dei carri vengono ferrati applicando due pianelle a ciascuna delle unghie fesse, in modo che queste si preservino anche percorrendo strade accidentate o sassose. La ferratura si esegue al travaglio, struttura costituita da robuste travi verticali piantate nel terreno, dotata di argani e catene volte a sorreggere l'animale per mezzo di fasce sottopancia.

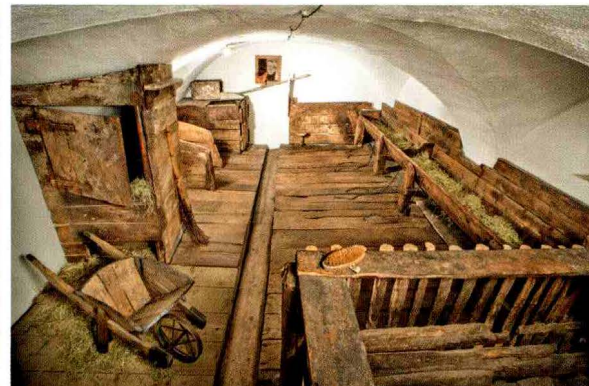
Tesero, vacche in partenza per l'alpeggio in una foto di fine Ottocento



*Lanterna,
Pergine (Valsugana),
inv. n. 8544*



*Stalla,
Someda (val di Fassa),
inv. n. 8692*



*Collare di legno con campanaccio,
Mezzolombardo (Piana Rotaliana),
inv. n. 1364*





Paiolo, Mezzocorona (Piana Rotaliana), inv. n. 2898



Scaldaletto, Trento, inv. n. 6199

Incudini, recipienti di rame e intermedi di lavorazione del paiolo



FONDERIA DEL RAME

Rare erano in Trentino le fonderie del rame, concentrate principalmente a ovest di Trento: a la Vela, e nei dintorni di Vezzano, nella valle dei Laghi, dove alcune famiglie di ramai sono arrivate a inizio Ottocento dal vicino Veneto e dalla Lombardia, dando il via a un'attività artigianale che, con il tempo, assunse un carattere protoindustriale.

Nella sala l'allestimento si ispira alla fonderia Manzoni di Vezzano con il forno fusorio, i mantici per alimentare il fuoco, i mestoli per travasare il metallo fuso, gli stampi in argilla refrattaria, la forgia esterna con le tenaglie, poi le incudini, le cesoie per la rifilatura e la piegatura dei bordi, e una collezione di recipienti. La lavorazione del rame, che inizia con la fusione di un blocco di minerale o di materiale di recupero, necessita di alte temperature e di un forno fusorio chiuso, alimentato da molto carbone e da un grande mantice. Il metallo liquido, posto negli stampi, viene fatto raffreddare lentamente. La calotta così ottenuta viene allargata e assottigliata con il maglio a testa d'asino, mosso dalla forza dell'acqua, finché raggiunge la dimensione definitiva del recipiente da realizzare. La modellatura di una calotta permette di ottenere paioli, ramine, caldaie privi di saldature e per questo resistenti al fuoco e all'usura. Dopo una serie di ulteriori lavorazioni, per indurire il recipiente e rendere liscia la superficie si battono le pareti su un'incudine «a lingua» e il fondo su un'incudine «a garofano». Consolidato il bordo e alloggiato il manico, si giunge infine al prodotto finito.

Dal Trentino, soprattutto dalla val di Sole, durante la stagione invernale, quando i ritmi dell'agricoltura di montagna rallentavano, partivano alla volta delle regioni dell'Italia settentrionale e centrale i calderai ambulanti, i *parolòti*, per aggiustare e vendere paioli e oggetti in rame. Questa attività consentiva loro di integrare la povera economia di sussistenza delle proprie famiglie.



A sin.: Meccaniche di orologi da campanile

Bocchetta per serratura da porta,
Cles (val di Non), inv. n. 8137



Serratura da portone,
Trento, inv. n. 7470



Cardine da porta,
Sanzeno (val di Non), inv. n. 3107

FERRO BATTUTO

L'attività del magnano in passato era un lavoro specializzato ed esclusivo, di grande precisione. Nella sua bottega venivano prodotti numerosi oggetti in ferro battuto come chiavi, serrature e componenti in ferro delle porte. La produzione di questi elementi unisce un'elevata perizia tecnica a una grande cura della decorazione. Gli oggetti esposti nella sezione costituiscono una ricca collezione che include serrature, chiavi, piastre, cerniere e ringhiere. I manufatti sono databili dal Quattrocento al Novecento e sono di ambito rurale e signorile. Nel Rinascimento i meccanismi di chiusura della porta vengono applicati in posizione ben visibile e rilevata rendendo così di maggiore importanza la finalità decorativa. La piastra di protezione diventa uno spazio per decorazioni sempre più complesse e varie. Le tecniche utilizzate per la decorazione comprendono: l'incisione al bulino, l'utilizzo di acidi, l'intaglio, lo sbalzo e la cesellatura. Anche le chiavi documentano forme di varie tipologie: chiavi con anello a cuore rovesciato, anello trilobato, anello ovale o rotondo con cuspidi interne.

Un altro artigiano di precisione è l'orologiaio, che produce macchine complesse per misurare e segnare il tempo. Nella sezione sono esposti diversi esempi di meccaniche di orologi da campanile, che funzionano grazie alla forza di gravità: un peso, collegato tramite una corda a un rocchetto, mette in moto tutto il sistema degli ingranaggi. Le varie ruote dentate in ferro trasmettono il movimento alla lancette, che indicano il trascorrere delle ore sul quadrante posto sulla parete esterna del campanile. In sala vi è anche un interessante esempio di orologio a cucù di manifattura popolare, costruito negli anni cinquanta da Giulio Motter, «*el Bao*», di Vignola Falèsina. L'orologio è stato realizzato con materiali di recupero e la voce del cucù è regolata da due mantici azionati da complessi meccanismi interni.



Navetta, Giudicarie, inv. n. 3186 e telaio, Strombiano (val di Peio), inv. n. 4187



FIBRE TESSILI

Contigua all'attività agropastorale, di cui è conseguenza immediata, la produzione di fibre tessili – lana, canapa e lino – completa il quadro dell'autosufficienza contadina nell'economia tradizionale. Se però il concetto del tessuto e quello ancora più antico dell'intreccio derivano in origine dalla manipolazione di specie vegetali, da tempo immemorabile è la lana, cioè una fibra di origine animale, la vera regina dei tessili. La lana infatti si ricava dalla tosatura delle pecore e, previ lavaggi e cardatura, è praticamente già pronta all'uso, mentre le fibre di origine vegetale, la canapa dai fondovalle umidi e il lino dai prati di montagna asciutti e soleggiati, per poter essere filate necessitano di una lunga serie di lavorazioni intermedie che le riducono a un vero e proprio succedaneo della lana.

Seminati tra aprile e maggio e raccolti alla fine dell'estate, lino e canapa si lavorano nello stesso modo. Gli steli vengono estirpati dal terreno, legati in mannelli, e fatti asciugare. Per liberare i semi, i frutti si tolgono battendo gli steli contro un'asse o un ceppo, aiutandosi con dei mazzuoli, oppure facendo passare gli steli tra i denti di un pettine di ferro fissato a un panchetto. Gli steli vengono poi posti a macerare su prati umidi o immersi in fosse piene d'acqua per separare la fibra dalla parte legnosa della pianta, e successivamente seccati al sole e nei sottotetti aerati delle case contadine. Per liberare la fibra si procede alla sua gramolatura, per ammorbidirla si passa poi alla scotolatura e alla pettinatura. Pettini con denti fitti permettono di separare la fibra lunga, di migliore qualità, dalla stoppa, che viene usata per fare tappeti o lenzuola da fieno. A questo punto le fibre di lino e canapa sono pronte per essere trasformate in filato.

La filatura, cioè l'operazione con cui si tirano e contemporaneamente si torcono le fibre per realizzare un filo, era un'attività che impegnava le donne per gran parte del tempo lasciato libero da altre occupazioni: per questo le lunghe veglie invernali trascorse in chiacchiere con il fuso e la rocca tra le mani furono dette «filò»: il tempo in cui si fila.



A sin.: Cardatura della lana; gramolatura di lino e canapa

Pettine,
Fondo (val di Non),
inv. n. 3440



Gramola,
Malé (val di Sole),
inv. n. 869



Filatoio a pedale,
Pergine (Valsugana),
inv. n. 3567



Arcolaio,
val di Non,
inv. n. 3882

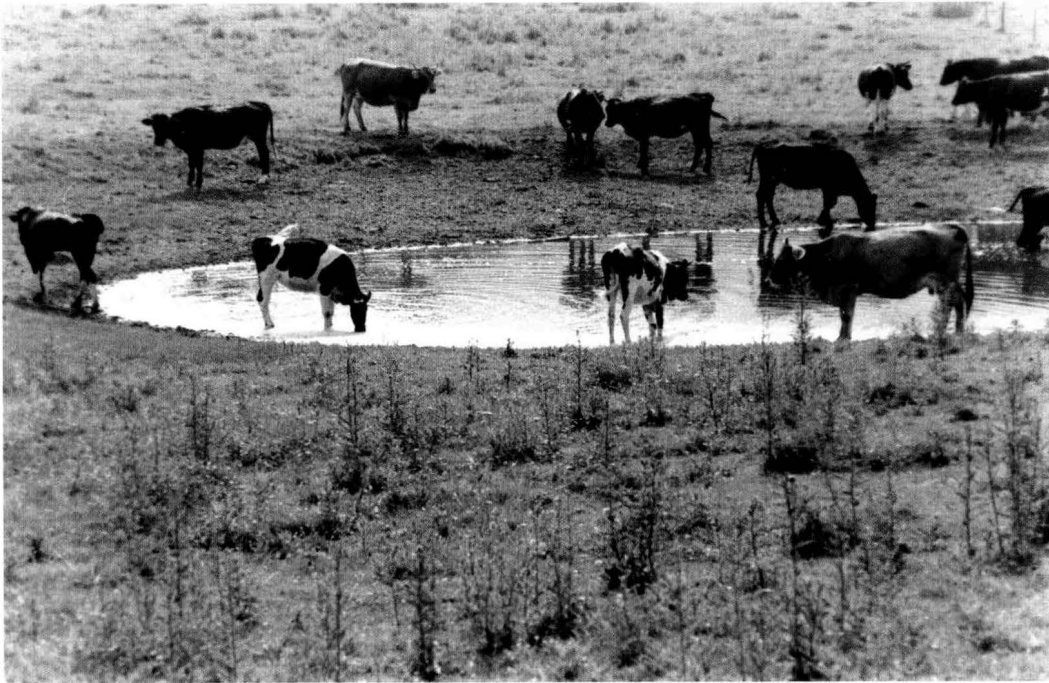


Nella stalla o nella *stua*, nelle lunghe sere d'inverno, dai Santi fino a marzo inoltrato, la famiglia si raccoglieva al tepore degli animali o della stufa: le donne filavano e magari raccontavano fiabe ai bambini, le ragazze lavoravano per prepararsi la dote, gli uomini si dedicavano all'intreccio, all'intaglio di oggetti in legno e alla riparazione degli strumenti di lavoro, i giovani si misuravano in qualche casto approccio con l'altro sesso, mentre una visita dei vicini, anziani o anche giovani, soprattutto in tempo di carnevale, era di solito bene accetta. Il filo prodotto era destinato alla manifattura di tessuti per le varie necessità famigliari: vestiti, biancheria per la casa, teli per il lavoro nei campi. Il metodo più antico di filatura prevede l'utilizzo di un fuso e di una rocca, strumenti sostituiti nel corso dell'Ottocento dal filatoio a pedale, che rende l'operazione più veloce. Affinché non si ingarbugli, il filo viene avvolto in matasse tramite l'aspo, viene poi sbiancato, eventualmente colorato, dipanato in gomitoli con l'arcolaio e finalmente disposto sull'orditoio. L'ordito viene poi caricato sul telaio, dove si attua meccanicamente l'intreccio con il filo di trama, formando via via il tessuto. Molto diffusa, nel contesto paesano, era la mezzalana, ottenuta con ordito di lino o canapa e trama di lana, con la quale si confezionavano giacche, gonne e pantaloni.

La tessitura era un'attività che si trasmetteva all'interno della famiglia. La maggior parte delle tessitrici possedeva un solo telaio e tesseva per i parenti e il vicinato in cambio di una remunerazione in denaro o in natura. Nei laboratori artigianali dove si producevano tessuti operati per il mercato locale, lavoravano prevalentemente tessitori maschi, che erano spesso figure paesane eminenti, poiché sapevano leggere, scrivere e far di conto, persone alle quali ci si rivolgeva per stimare le doti delle spose. I tessitori annotavano gli schemi delle annodature dei licci ai pedali in un quaderno, chiamato «*libro dei tacamenti*», che si tramandava nelle famiglie.



A sin.: Il casaro versa il latte nelle bacinelle per l'affioramento della panna, 1960 circa



Vacche al pascolo, Vezzena, 1970 circa

LA MALGA

La forma vigente dell'insediamento rurale tradizionale del Trentino prevede che, man mano che ci si allontana dai paesi di fondovalle e ci si eleva in altitudine, ci si addentri in grandi estensioni di terreni indivisi, solitamente di proprietà collettiva, comunale o consortile, a destinazione boschiva ovvero pascoliva. La pronta disponibilità di queste grandi risorse di pascolo consente di radunare nella stagione estiva (90-100 giorni) grandi mandrie di bovine in lattazione, e di poter disporre di quantità importanti di latte da lavorare tutti i giorni. Lo sfruttamento dei pascoli di alta quota durante i mesi estivi, consente inoltre di risparmiare un terzo del foraggio dei prati di fondovalle e, conseguentemente, si aumenta di un terzo la capacità di carico complessiva del territorio. Ecco quindi, nella forma dell'assetto fondiario, i presupposti del sistema della malga, che caratterizza in maniera importante la montagna trentina, in modo non diverso da quella finitima bresciana, veronese, vicentina e bellunese. Il termine «malga» indica indifferentemente sia i terreni del pascolo, che la casera, cioè l'edificio adibito alla produzione casearia. Le malghe in Trentino sono circa seicento, quasi tutte di proprietà comunale: di queste, più di quattrocento vengono tuttora usate per la monticazione degli animali e in un centinaio di queste si trasforma ancora il latte. La gestione delle malghe da decenni non è più, se non in rari casi, condivisa tra gli allevatori del paese, che impiegano dietro compenso un proprio malgaro di fiducia, ma è affidata ai conduttori privati risultati vincitori delle apposite aste indette dai comuni proprietari. La vita in malga, ancora oggi molto dura nonostante le mungitrici automatiche e il grande miglioramento delle condizioni d'accesso, è scandita come un tempo dalle due mungiture, al mattino presto e nel tardo pomeriggio, e dal ciclo indefesso di lavorazione casearia che ne consegue.





A sin.:

1. La casera: colatoi e bacinelle di affioramento
2. Caldaia con braccio girevole: nella leggenda, l'Uomo Selvatico insegna agli uomini i segreti della caseificazione
3. Stampi da burro e fascere per il formaggio

Zangola a pistone azionata mediante una leva,
Cinquevalli (Lagorai), inv. n. 5119



Stampo da burro,
Cavalese (val di Fiemme), inv. n. 5172



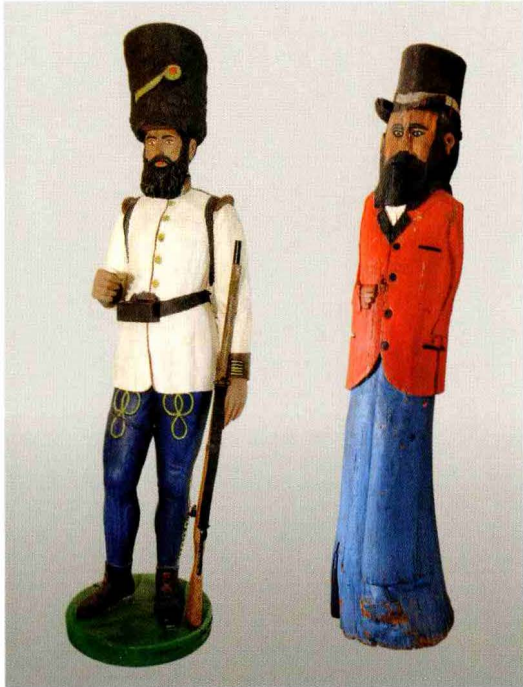
Spannarola,
Pinzolo (val Rendena), inv. n. 5166

«Un Uomo selvatico venne una volta a Roveda e in un primo momento fece paura. Ma quando vide la povertà della brava gente, si commosse, si comportò amichevolmente e insegnò loro a fare il burro, a preparare formaggio e ricotta». L'antica leggenda mòchena, riportata anche da Šebesta, si ritrova in tutto l'arco alpino, e racconta come a diffondere tra gli uomini il segreto del formaggio sia stato l'Uomo selvatico, creatura dall'aspetto spaventoso ma in fondo bonaria, che vediamo evocata vicino alla caldaia della malga ricostruita nella sala del Museo. Tutto intorno, sono esposti gli oggetti usati per la lavorazione del latte e la produzione di burro, formaggio e ricotta. Seguendo la filiera abbiamo così: gli sgabelli e i secchi da mungitura, le bigonze per il trasporto del latte e le bacinelle di affioramento della panna; le spannarole per prelevare la panna e versarla nelle zangole dove si forma il burro; la grande caldaia in rame appesa a un braccio girevole sopra il focolare; gli agitatori per girare il latte nella caldaia e i frangicagliata per sminuzzarla; le ciotole e i mestoli di legno usati in cucina dai pastori; le fascere per dare forma al formaggio; gli stampi usati per fare i panetti di burro, con le loro decorazioni intagliate; infine i canestri in vimini e i mastellini in legno per la ricotta. In media, con 100 litri di latte si producono circa 10 chilogrammi di formaggio, 4 chilogrammi di ricotta e 2 chilogrammi di burro. In montagna il burro era il grasso alimentare di uso comune, la sua produzione era prevalentemente destinata alla vendita.



A sin.: Smielatore, arnie, bugni, maturatore del miele

Arnia a foggia di granatiere, Sarnonico (val di Non), inv. n. 3392
e bugno, Villa Lagarina, inv. n. 1661



Affumicatore,
Fondo (val di Non), inv. n. 8651

L'APICOLTURA

Un'arcigna figura barbuto e cilindrata, con tanto di marsina rossa accoglie il visitatore nella piccola sezione di apicoltura: si tratta di un bugno rustico antropomorfo, cioè di un'arnia originale e immaginosa, a testimonianza della curiosità e del sacrale rispetto che, ovunque nel mondo contadino in Europa, suscitano le api. ESSE APIBUS PARTEM DIVINAE MENTIS ET HAUSTUS AETHERIUS («le api partecipano della mente divina e del respiro dell'etere») recita infatti la citazione delle *Georgiche* di Virgilio (libro IV), diligentemente trascritta sopra un altro bugno di campagna, verosimilmente appartenuto a un sacerdote, o a un'altra delle persone colte, dello stampo dei trentini Luigi Sartori di Primiero (1834-1922) e del cavalier Francesco Gerloni (1835-1918), che figurano tra i creatori della moderna apicoltura razionale. Fino alla metà dell'Ottocento, l'apicoltura ha scarsa rilevanza nel contesto contadino, si predilige la cera al miele e ci si contenta di pratiche di allevamento primitive: in autunno le api, alloggiate all'interno di semplici tronchi cavi, vengono uccise mediante l'esposizione ai fumi dello zolfo, e i favi estratti vengono avvolti in un canovaccio e spremuti.

Nel corso dell'Ottocento si afferma un nuovo interesse, scientifico e nel contempo economico, nei confronti dell'apicoltura, sollecitando l'ideazione di un'arnia «razionale», che consenta di estrarre la cera e il miele evitando l'«esecrabile abuso di uccidere» le api. I cimeli conservati in sala evocano i momenti di un'appassionante evoluzione tecnica: l'invenzione dei favi mobili, ottenuti mediante telaini di legno inseriti in un'arnia quadrangolare e separati da intercapedini ben calibrate. La nuova arnia razionale si diffonde rapidamente, stimolando ulteriori innovazioni: il foglio cereo, che fornisce una base alle celle; l'affumicatore, che stordisce le api; lo smielatore centrifugo, che consente di ottenere un miele di elevata purezza.



A sin.: Bròz, carri e slitte



Roncola, val di Sole, inv. n. 2698



Catene forestali con ganci a rampino, Fondo (val di Non), inv. n. 336

IL BOSCO, CARRI E SLITTE

I boschi sono una risorsa formidabile del Trentino, dove ricoprono poco meno dei due terzi dell'intero territorio. La massa legnosa complessiva supera i cento milioni di metri cubi, in costante crescita: il legno prodotto nella manciata dei minuti necessari per leggere queste poche righe potrebbe colmare una stanza di discrete dimensioni. Meno estesi nel passato, ma tanto più importanti, i boschi fino all'Ottocento sono per lo più proprietà collettiva dei capifamiglia, poi in parte trasferita al demanio comunale. Il bosco può essere «bianco», ovvero ceduo, di latifoglie, oppure «nero», cioè d'alto fusto, di conifere. Le conifere forniscono legname da costruzione, le latifoglie legna da ardere e materiale per attrezzi, suppellettili, mobili e carri. Il lavoro nel bosco, oggi solo in parte alleviato dalle macchine, è faticoso e pericoloso. I boscaioli riconoscono gli alberi da abbattere dal segno posto con un apposito martello marcatore dall'autorità forestale. Per lungo tempo l'abbattimento si è effettuato con l'ausilio di una scure dal lungo manico e dalla lama stretta; dall'inizio del Novecento, portata a casa dagli emigranti, è entrato in uso il segone «americano». Prima dell'avvento della motosega, i boscaioli praticavano con le scuri un taglio largo e profondo alla base del tronco, dalla parte opposta tagliavano il tronco con il segone, ricorrendo a cunei per tenere aperto il taglio, far scorrere la lama e spingere l'albero a cedere. Quando la pianta è a terra, i rami vengono tagliati con l'accetta, la corteccia viene staccata impiegando lo scortecciatoio, strumento formato da una lama a forma di scalpello o di mezzaluna fissata a un lungo manico. I tronchi scortecciati sono lisci e bagnati e scivolano facilmente lungo i pendii, nondimeno l'esperienza e la forza del boscaiolo ne indirizzano e guidano la corsa, avvalendosi del rampino forestale o zappino, un ferro stretto e lungo, provvisto in punta di una sorta di piccola sgorbia e fissato a un robusto manico. Giunti a grande velocità su una piazzola di raccolta, i tronchi vengono trasportati alla segheria per la loro trasformazione in assi.

Un tempo l'esbosco si praticava anche con muli o cavalli, collegando i tronchi fra loro, uno di seguito all'altro, tramite biette, cioè ganci di ferro con anelli. Attaccati con catene al bilancino legato dell'animale, venivano trascinati fuori dal bosco. Il trasporto su sentieri in pendenza veniva effettuato anche ponendo un'estremità del tronco sulle traverse di una slitta o sull'assale del bròz, il carro a due ruote, e lasciando strascinare per terra l'altra estremità, con funzione di freno. Giunti al piano il viaggio verso la segheria veniva effettuato con i carri a quattro ruote.





Segheria veneziana, Rumo (val di Non), inv. n. 754

LA SEGHERIA VENEZIANA

La segheria veneziana ricostruita all'interno del Museo, vero e proprio «galeone nella bottiglia», è solo una delle trecento e passa che, dalla metà dell'Ottocento, si assiepavano lungo i corsi d'acqua del Trentino per soddisfare la domanda di un'edilizia in espansione. Si tratta di segherie idrauliche, cioè poste in movimento dalla forza dell'acqua, cui si aggiunge l'attributo «veneziana» in omaggio alla città fulcro della rete di traffici che ne ha favorito la diffusione.

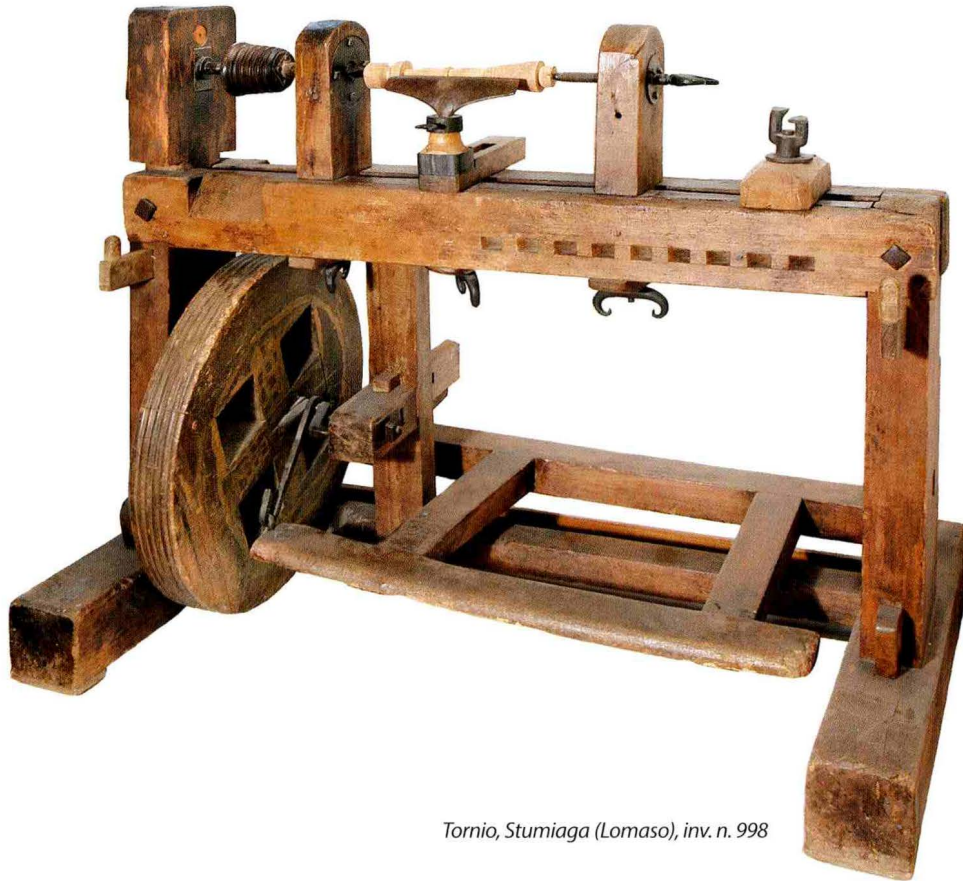
La segheria veneziana è un basso e lungo edificio rettangolare, affacciato da un lato su un ampio spiazzo che accoglie i tronchi e in cui si depositano le assi segate, dall'altro lungo un corso d'acqua.

I meccanismi di funzionamento sono collocati in un locale interrato e ancora più in basso si trovano la piccola ruota idraulica e l'albero di trasmissione. L'estremità dell'albero reca un ferro a manovella collegato a una biella, che trasferisce il movimento al telaio verticale su cui è montata la lama dentata. Alla base del telaio è fissato pure l'ingranaggio per l'avanzamento del lungo pianale, il carro, sul quale viene collocato il tronco da segare. La ruota, investita dall'acqua, pone in movimento l'albero di trasmissione che, mediante la manovella e la biella, muove la sega; nel contempo, il carro avanza, spingendo il tronco contro la lama dentata. Segata e rimossa un'asse, non resta che riportare il carro alla posizione di partenza, ricollocare il tronco e riavviare il meccanismo. La segheria veneziana si diffonde a partire dal Cinquecento, frutto illustre di quel «rinascimento delle macchine» di cui testimoniano i codici di Leonardo da Vinci e di tanti altri. In precedenza, e in assenza d'acqua anche in seguito, le assi venivano invece faticosamente segate a mano mediante grandi seghe a telaio mosse da due o tre uomini.



A sin.:

1. Banco da carradore, ruote, cagne, trivelle, mozzi
2. Arco da culla, Trento, inv. n. 10178
3. Gattuccio, Trentino, inv. n. 13832
4. Pialla, Rumo (val di Non), inv. n. 1150
5. Scarpe con suola di legno, Gresta di Segonzano (val di Cembra), inv. n. 4098



Tornio, Stumiaga (Lomaso), inv. n. 998

L'ARTE DEL LEGNO

L'«età del legno»: questa la definizione di Šebesta della cultura materiale della montagna. Il legno rappresenta, infatti, il materiale più disponibile e più versatile con cui realizzare una straordinaria varietà di manufatti: dalle abitazioni agli attrezzi, dalle recinzioni alle suppellettili, dai mobili ai mezzi di trasporto. Ecco dunque una sequenza di sale dedicate alle diverse declinazioni dell'arte del legno. Il falegname, in primo luogo: nella sua bottega, stipata di assi di ogni misura e disseminata di trucioli e segatura, si allineano le trivelle e i trapani a manovella che consentono di praticare fori di vario diametro, vi sono poi i compassi, le squadre e i graffietti, con cui si segnano linee parallele allo spigolo di un'asse, le filiere che permettono di intagliare le viti di legno, e i maschi, con cui si realizza la filettatura dei fori destinati ad accoglierle. Campeggiano inoltre ordinate le seghe e la collezione di pialle, con il ceppo variamente foggato e la lama sagomata, che consentono di sgrossare il legno, ottenere delle superfici piane o curve, modanare il profilo delle cornici, incidere le battute di porte e finestre e le commettiture di assi da predisporre all'incastro. Addossato a una parete, è il solido banco da falegname, provvisto di fori, cunei e morse per bloccare le assi.

Artigiano del legno è anche il carraio, cui un'esperienza secolare insegna i legni più adatti all'assemblaggio di ruote robuste e durevoli: serra il mozzo, ottenuto dal noce o dall'olmo, nella morsa del banco basso e massiccio, vi conficca i raggi, ricavati dalla quercia, dal frassino o dalla robinia, e fissa la corona dei gavelli, realizzati in noce e olmo e, talora, pure in faggio e larice. Terminata la ruota, che a questo punto pone in senso orizzontale, il carraio applica il cerchione di ferro arroventato, per tenere saldamente stretta l'intera struttura.





A sin.: Regali di fidanzamento: gioie, rocche intagliate, astucci per ferri e fattorini che facilitano il lavoro a maglia, la spola per fissare la fune

Reggiseno, Cimego (valle del Chiese), inv. n. 8297



Pendente,
Lavis (valle dell'Adige),
inv. n. 6809



Culla,
Cavalese (val di Fiemme),
inv. n. 810



Pipa,
Giudicarie,
inv. n. 4942

USI NUZIALI

Una camicia confezionata e ricamata con le proprie mani, una cintura per l'abito festivo, una tabacchiera, una pipa: questi potevano essere i doni della *noviza* per il suo *noviz*, i fidanzati; in cambio lui le offriva una rocca, un agoraio, l'astuccio per i ferri da maglia oppure una navetta per il telaio, riccamente intagliati. I regali di fidanzamento accolgono il visitatore nella sala dedicata agli usi nuziali, di cui è emblema anche il cassone dotale, nel quale venivano conservati biancheria per la casa, indumenti, gioielli, il rosario, immaginette devozionali, il filatoio e altri oggetti personali che la sposa portava con sé nella nuova abitazione.

Il luogo della vita familiare, la casa, è qui presentato attraverso la *stua* e la camera da letto. La *stua* è una stanza con pareti rivestite interamente in legno, spesso riccamente dipinte, e riscaldata dalla stufa, in genere in maiolica o in muratura. Quella qui ricostruita, datata 1823, è arredata con un tavolo, qualche sedia, una lunga panca e, sulla parete, piccoli armadi a muro che custodiscono documenti e oggetti preziosi. È l'ambiente dove, in val di Fiemme e di Fassa, si mangia, si accolgono gli ospiti, si fanno piccoli lavori artigianali e si tengono i *filò* invernali. La stanza da letto tipica della casa contadina è qui arredata con mobili provenienti dalle valli occidentali del Trentino, dove prevale il gusto per l'intaglio. Il letto è alto da terra, il materasso è un grande sacco riempito di brattee o paglia. Culle di varie dimensioni sono sempre presenti, ad esse viene fissato l'arco da culla per sostenere la tela che protegge gli infanti dalla luce e dagli insetti. Se rivestita in legno e riscaldata da una stufa, anche la camera da letto prende il nome di «*stua*».





A sin.:

1. Stufe a olle «a muletto», Civezzano, inv. n. 1704 e Denno (val di Non), inv. n. 799
2. Formelle, piedi e cornici di stufe a olle
3. Frammenti di decorazioni di stufe a olle
4. Le stufe a olle «a torretta»

STUFE A OLLE

Cinquecento sono le stufe prodotte in Trentino, ogni anno, alla fine dell'Ottocento, da una ventina di laboratori artigiani dislocati a Sfruz come a Trento e anche altrove, dove si è tramandata l'arte rinascimentale della produzione di formelle d'argilla smaltata dette «olle», appositamente sagomate per il montaggio di una stufa chiusa. Queste stufe, assai rinomate, venivano esportate in tutto il Tirolo e anche nel Veneto, ma per la maggior parte erano destinate al mercato locale. La stufa a olle è infatti largamente diffusa in Trentino accanto al focolare aperto e, in tempi recenti, alla cucina economica: quasi a sottolineare la condizione relativamente privilegiata del piccolo proprietario contadino che, pur all'interno di un'economia domestica molto risicata, può concedersi il piccolo lusso di riscaldarsi con una macchina esclusivamente dedicata. Con la stufa a olle infatti non si cucina: si tratta di una sorta di forno ideato per immagazzinare e irradiare il calore. A tale scopo, il foro della canna fumaria è posto a un livello più basso rispetto alla sommità della stufa, in maniera da costringere il fumo a circolare all'interno della struttura più a lungo. Le olle possono essere di forme e dimensioni diverse, e vengono spesso decorate con rilievi, e colorate in verde, in azzurro, in bruno. Nelle case contadine le stufe più diffuse sono quelle «a muletto», con un corpo inferiore a base quadrangolare che regge il corpo superiore, di minori dimensioni, cui si sovrappone un caratteristico elemento semicilindrico. Non di rado, la stufa è circondata da una panca. Larga diffusione, in ambito più signorile, hanno pure le eleganti stufe «a torretta»: il corpo inferiore, a base quadrangolare o circolare, è provvisto di zoccolo e cornice, mentre il corpo superiore, di dimensioni più contenute, è coronato da una cupola e termina con una coppa o una pigna.

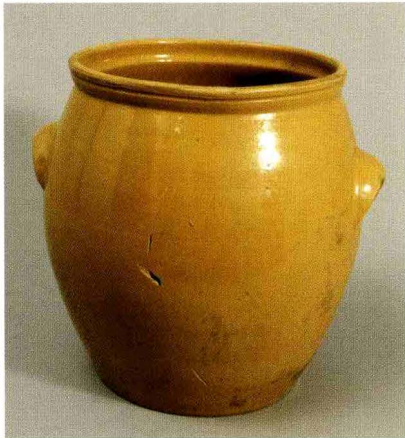
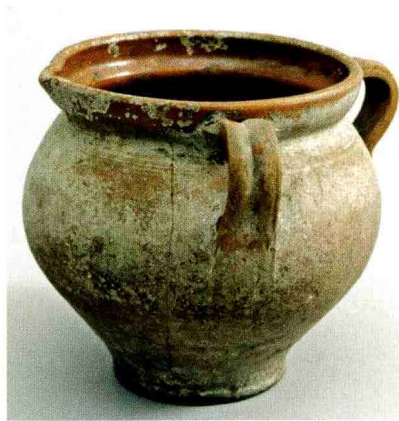


A sin.: Tornio del vasaio, pentole e vasi in ceramica

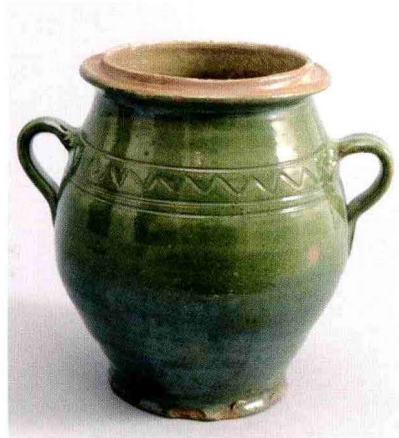
Bricco,
Caséz (val di Non), inv. n. 3696



Pignatta,
Tuenno (val di Non), inv. n. 6836



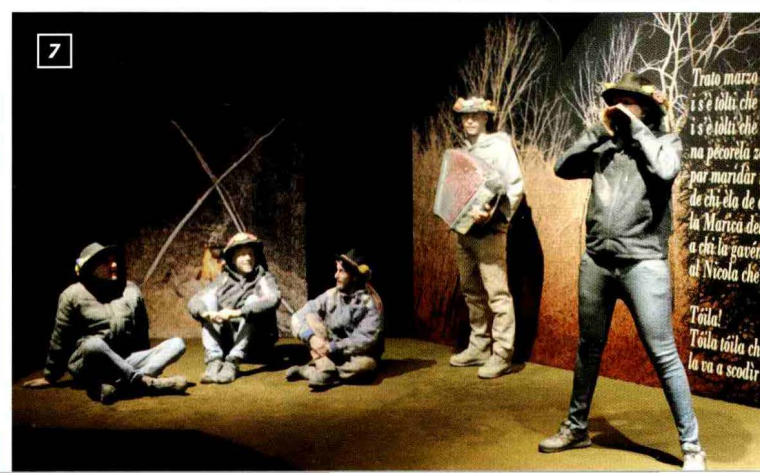
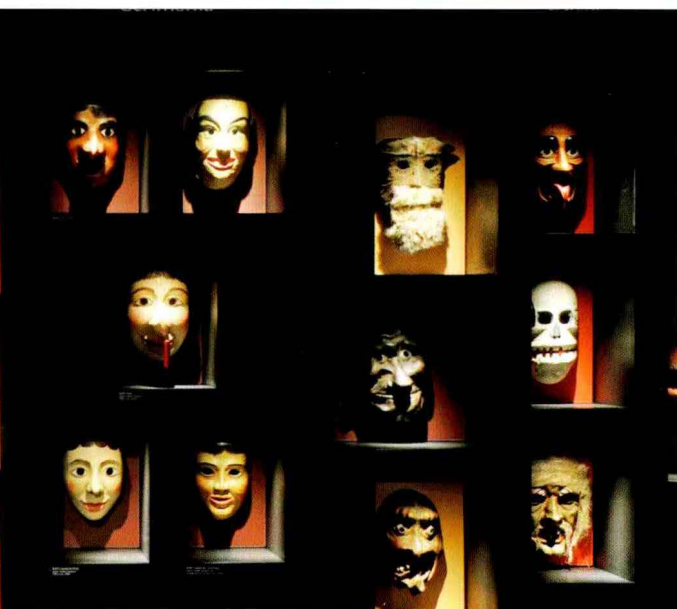
Vaso per la conservazione di alimenti,
Grumo (Piana Rotaliana), inv. n. 2136



Vaso per la conservazione di alimenti,
val di Sole, inv. n. 4333

CERAMICA

Sui ripiani delle credenze nelle cucine o su più rustiche mensole di legno nelle *càneve*, cioè le cantine, trovavano posto un certo numero di vasi di ceramica, chiusi con coperchio, in cui si conservavano lo strutto e il burro cotto, le marmellate, le uova nella calce, la carne in salamoia. I vasi, di varie dimensioni, hanno spesso il rivestimento di colore marrone, verde, giallo, e due anse contrapposte per agevolare il loro spostamento. Meno diffuse che altrove nel Trentino, perché si preferiscono di rame, sono invece le pentole di terracotta. Resistenti al fuoco, hanno spesso il rivestimento solo all'interno. Nel focolare aperto vengono posate su un treppiede di ferro. Vi si cucinavano, e vi si cucinano tuttora anche su differenti apparecchi a fornelli, minestre e cibi che richiedono una lunga cottura. Pentole di ceramica di forma più o meno panciuta, con un'ansa e un beccuccio, e invetriate sia internamente che esternamente, sono anche quelle che, sistemate accanto alla fonte di calore, nel focolare aperto o sul piano della cucina economica, si usavano per scaldare brodo o latte. Con un beccuccio pronunciato, i boccali hanno forma variamente panciuta. Si usano per contenere acqua o vino da versare poi nei bicchieri. Un tempo venivano utilizzati anche come unità di misura. Nelle conche, spesso decorate internamente, si portavano a tavola la polenta condita con formaggio e burro fuso, gli gnocchi, i fagioli, le patate, l'insalata... Le ceramiche di uso domestico sono realizzate dal vasaio, al tornio. Il movimento di rotazione impresso con i piedi dall'artigiano, lascia libere le mani per modellare la palla d'argilla in modo che, grazie alla forza centrifuga, il recipiente possa essere «tirato su». L'applicazione di vernici e smalti permette di dare lucentezza all'oggetto, eseguire decorazioni e modificare il colore della pasta sottostante. I manufatti rotti, un tempo, venivano aggiustati fissando tra loro i frammenti con il filo di ferro. I fori, da eseguire con molta precisione, si praticavano con i trapani a corda.





A sin.:

1. *San Martino a Predazzo (val di Fiemme), diorama 3D*
2. *San Nicolò a Pozza di Fassa, diorama 3D*
3. *Matòcio, arlechino e paiaio del carnevale di Valfioriana (val di Fiemme);
lachè di Romeno e lachè di Coredo (val di Non)*
4. *Maschere lignee di val di Fassa, val di Fiemme e val di Cembra*
5. *Santa Lucia a Brentonico, diorama 3D*
6. *I Tre Re a Canazei (val di Fassa), diorama 3D*
7. *Trato marzo a Grumes (val di Cembra), diorama 3D*



Danza dei lachè di Romeno (val di Non), diorama 3D

I RITI DELL'ANNO

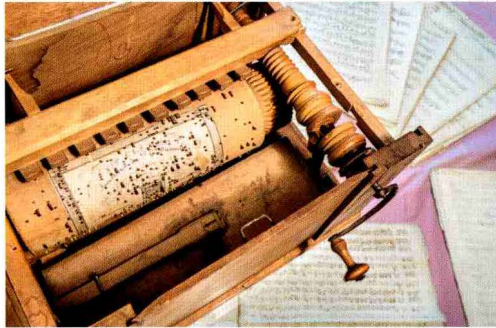
Un semestre di riti, esteso per tutta la stagione invernale e anche oltre, impegna le comunità paesane del Trentino nella loro intima quotidianità. Protagonisti di questi riti sono di solito i giovani, i «coscritti» appena divenuti maggiorenni, che si fanno carico della loro conduzione in nome di tutta la comunità locale. Le due sale rappresentano le tappe di un percorso ideale che inizia a San Martino (11 novembre), prosegue con San Nicolò (6 dicembre), Santa Lucia (13 dicembre) e la canta della stella (6 gennaio), per avere poi nel carnevale il suo momento di maggiore effusione, e concludersi con i riti della chiamata del marzo, il cosiddetto «trato marzo» praticato un tempo in tutto l'arco alpino. La sequenza ha coinvolto per la sua realizzazione i rispettivi protagonisti di Predazzo, Pozza di Fassa, Brentonico, Canazei, Soraga, Romeno e Grumes, ed è presentata al pubblico in un grande diorama che si è avvalso sperimentalmente della fotografia tridimensionale. Protagonista indiscusso della ritualità popolare è certamente il carnevale, che è qui rappresentato dai cimeli raccolti nel corso della ricerca «Carnival King of Europe» che il Museo conduce dal 2007, con la collezione di maschere carnevalesche provenienti dai tre tronconi della valle dell'Avisio (Fassa, Fiemme, Cembra), e con alcuni costumi originali delle mascherate di Valfioriana, in val di Fiemme, e Coredo e Romeno, in val di Non. Il simulacro del *carnevàl*, cioè la personificazione del carnevale che ancora oggi in val di Cembra si brucia la sera di martedì grasso, è il punto focale della sezione. Nel piccolo «Cinema Ambaradan», in una sala attigua, c'è la possibilità di consultare un ricco repertorio di documentari etnografici di ambito trentino ed europeo.



VIGO DI FASSA

A sin.: Strumenti musicali di banda

MUSICA E BANDE



Organetto di Barberia, Trentino, inv. n. 12975



Mandolino, Trentino, inv. n. 15325



Fisarmonica cromatica, val di Non, inv. n. 7540



Triccaballacca, Predazzo (val di Fiemme), inv. n. 15019

Più di ottanta corpi bandistici, quattro fanfare alpine e circa quaranta bande giovanili, per un totale di quasi seimila suonatori coinvolti: questi sono i numeri del movimento bandistico in Trentino, a cui vanno aggiunte le più di duecento formazioni corali, che danno voce ad altrettanti coristi. Dati che testimoniano della grande passione popolare per la musica nel nostro territorio. La tradizione delle bande musicali risale all'inizio dell'Ottocento, nell'ambito di un associazionismo prevalentemente maschile dai connotati spiccatamente militareschi. Sempre presente nelle manifestazioni civili e religiose, la banda riunisce finalità ricreative, pedagogiche e sociali che investono l'intera comunità. Sulla parete della sala una collezione di strumenti di banda, per la maggior parte della Banda sociale di Faedo che li ebbe in dono da Francesco Giuseppe nel 1911, è disposta secondo un ideale piano armonico. Lo strumento protagonista delle feste paesane, dei canti e dei balli in piazza ma anche negli ambienti domestici, è fin da metà Ottocento l'armonica a mantice, che spodesta completamente il violino, a sua volta vincitore sulla zampogna. Di questi strumenti completi, versatili, moderni, onnipresenti nel mondo popolare, è qui raccolta una collezione di prestigiosi antesignani, dagli organetti diatonici alle prime fisarmoniche cromatiche, prodotte per decenni con notevole successo nel Trentino dai marchi prestigiosi Dallapé di Trento, Galvan di Borgo Valsugana e Giuliani di Mori. Altri strumenti legati alla musica popolare esposti in sala sono cetre, chitarra, mandolino, tamburi da parata, un singolare violino realizzato in legno di melo, e l'«organetto di barberia», funzionante a schede perforate, simbolo di una classe particolare di ambulanti, emarginati e invalidi.



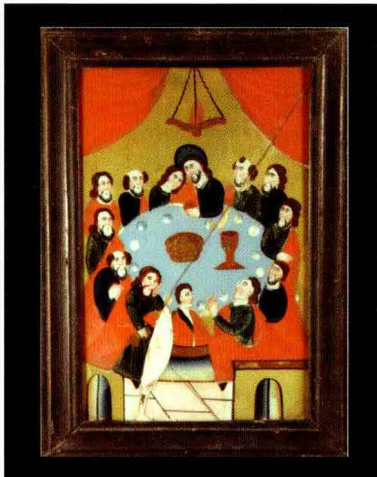


A sin.: Nella camera da letto statuine, immagini sacre e stampe Remondini; i dipinti dietro vetro

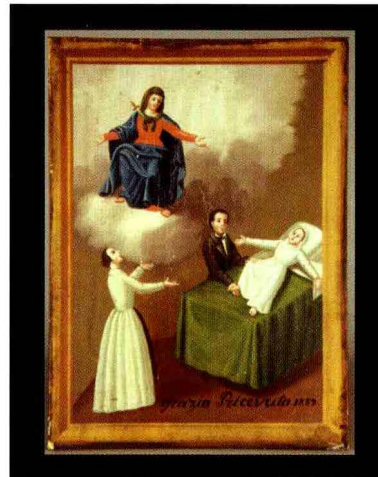
Gesù bambino e San Giovannino, santino, Trento, inv. n. 10513



La comparsa della Madonna di Montagnaga di Piné, statua sotto campana, Trento, inv. n. 10584



L'ultima cena, dipinto dietro vetro, Trentino, inv. n. 10624



Ex voto per l'avvenuta guarigione, Valfioriana (val di Fiemme), inv. n. 926

DEVOZIONE POPOLARE

Il tema apparentemente immateriale e ineffabile della religione popolare è qui trattato attraverso le sue tracce materiali più immediate, che sono le immagini sacre di cui la tradizione popolare trentina risulta particolarmente ricca e provvida. Culla della Riforma cattolica, il Trentino del Concilio ne ha infatti potuto immediatamente trasmettere alla devozione popolare i contenuti dottrinali, primo fra tutti, di contro alla posizione protestante su questo punto, il valore positivo assegnato all'immagine sacra. Ecco così la casa contadina popolarsi di pitture dietro vetro, rosari, crocefissi, simulacri di Maria, santini, stampe religiose, immaginette, acquasantiere, candelabri, veli per la messa, lenzuolini da battesimo, libretti di catechesi o di preghiere, altarini domestici per portare anche visibilmente la religione nella dimensione domestica più intima, dove occupava tutti i momenti della vita quotidiana. Difficile, in questo contesto, distinguere bene tra fede e superstizione: pensiamo ai tanti manufatti simili ad amuleti, ai reliquiari, alle teche di vetro con i capelli dei defunti, agli scapolari, alle rose della fortuna poste accanto alla croce, al sacro cuore o al monogramma cristologico VHS e a quello di Maria, e agli ex voto offerti per una grazia ricevuta, per il superamento di malattie, pericoli, incidenti, calamità naturali. Tutti questi oggetti parlano di una presenza costante del sacro nella vita quotidiana, e di una ricerca di protezione esibita nelle case, nelle stalle con l'immagine di sant'Antonio abate, nelle edicole e nei capitelli su vie e sentieri. Oltretutto fruitore di immagini sacre, il Trentino ne fu per secoli anche un grande centro di diffusione: stampate a Bassano del Grappa dai Fratelli Remondini, le immagini sacre prendevano infatti le vie dell'Europa nelle *cassèle* dei venditori ambulanti del Tesino. Gli stessi ambulanti rientravano in Trentino con il repertorio delle immagini sacre d'oltralpe, le stampe austriache, gli oggetti in *silberglas* e le pitture dietro vetro della Boemia.

7



2



3



A sin.:

1. La caccia a difesa dei coltivi: tagliole, schiacce, il roccolo
2. La caccia per il trofeo: schioppi, doppiette, carabine, fiasche da polvere, gabbie
3. Colto in flagrante, cromolitografia, Trentino, inv. n. 8745

Fiasca da polvere,
Trento, inv. n. 8357



Spauracchi,
Trentino, inv. nn. 8736 e 8739



LA CACCIA

Nel mondo contadino tradizionale la caccia aveva lo scopo di difendere le greggi dai grandi predatori – lupi e orsi – e in generale lo spazio agrario dalla pressione di animali selvatici, uccelli granivori, roditori e non solo, concepiti sempre come invasori nocivi, nonché quello accessorio di integrazione del vitto, e di risorsa economica per la vendita della selvaggina e delle pelli. A questo scopo, si metteva in atto tutta una serie di trappole: il laccio, l'archetto, i bacchetti invischiati per catturare i volatili; il roccolo per la cattura degli uccelli migratori con i richiami tenuti in gabbia e gli spauracchi; le tagliole per catturare ungulati e altri animali come le volpi, le lepri o le talpe; le trappole a schiaccia per la cattura dei roditori che mettevano a repentaglio i raccolti stagionali di granaglie, per la cattura delle martore e delle faine che depredavano i pollai, ma anche degli ermellini e di tassi e marmotte. Lupi e orsi venivano adescati in grandi buche dette *lovaie*, allestite nei pressi dei villaggi o nelle vicinanze dei masi isolati. Nei paesi c'era sempre qualche individuo, di solito un boscaiolo o un carbonaio, che alternava al lavoro stagionale la cattura degli animali da pelliccia o degli animali per i quali le comunità corrispondevano una taglia. Un altro tipo di caccia, praticata con armi da fuoco quali fucili, carabine e doppiette, e finalizzata soprattutto al conseguimento dei trofei, era invece appannaggio esclusivo delle classi elevate. Prospettiva assai lontana da quella dei valligiani che cacciavano per mangiare e per i quali anche le corna degli ungulati potevano essere sfruttate per la produzione di manici, uncini, bottoni e monili. L'unica ostentazione di vanto era costituita dalla presenza sul cappello da caccia delle piume del gallo cedrone, del gallo forcello, della coturnice o della beccaccia, la cui cattura era prova di notevole abilità.

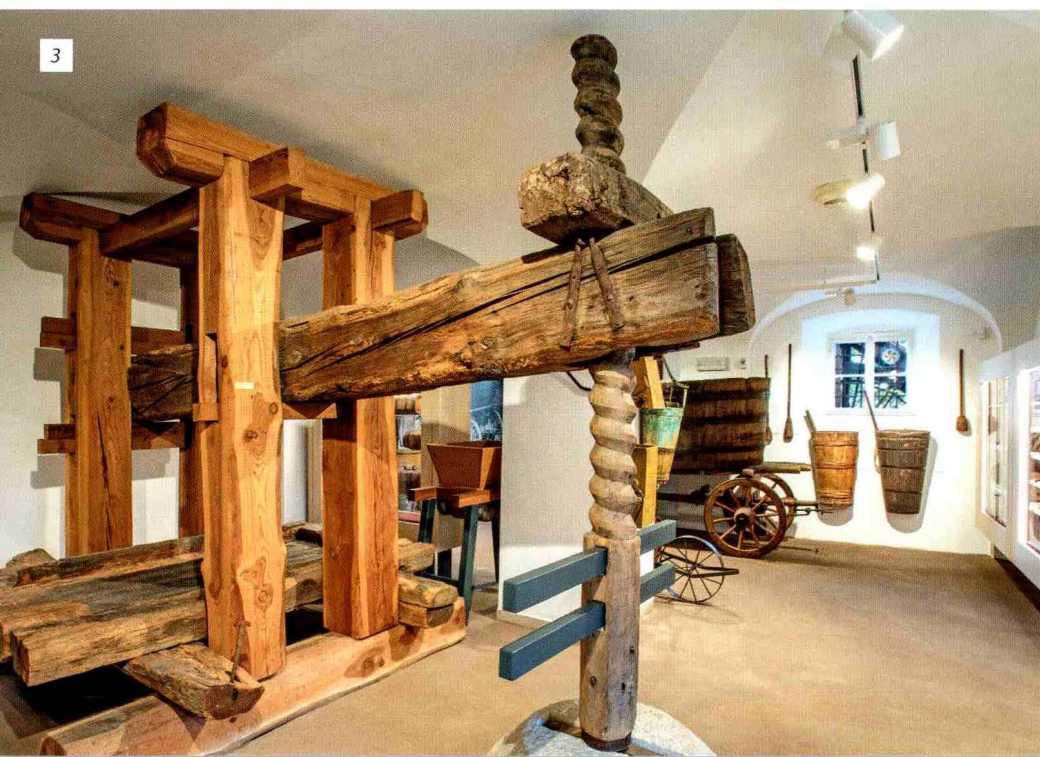
1



2



3



4





A sin.:

1. Irroratrice, Spormaggiore, inv. n. 2268
2. Carro vendemmiale, Trentino, inv. n. 9012
3. Torchio a trave pressante, Fondo (val di Non), inv. n. 1934
4. L'imbottigliamento: turabottiglie, misure, bottiglie, fiaschi



Grappe aromatizzate casalinghe

VINO E GRAPPA

Fin dall'età romana, la vite è una delle colture agrarie caratteristiche della regione tridentina e in ogni epoca, quando il vino era soprattutto un alimento, indispensabile integratore di un vitto sempre piuttosto risicato, tutte le proprietà disponevano di propri filari per garantire il fabbisogno domestico di vino. La vite veniva coltivata a pergola, nella valle dell'Adige a nord di Lavis, oppure in filari, consociata a gelsi e piante da frutto. Il sistema di coltura mista, vigente fino alla metà del Novecento, prevedeva sullo stesso campo la coltivazione della vite alternata a quella di cereali, foraggiere o legumi. Solo in Valsugana e in val di Non vi erano terreni terrazzati coltivati esclusivamente a vite. Da sempre, la viticoltura è maggiormente sviluppata lungo i fondovalle pianeggianti dell'Adige e del basso Sarca, dove i grandi proprietari un tempo affidavano la conduzione dei terreni ai propri coloni per una produzione di uve che davano vini destinati al commercio. Lungo le valli laterali – val di Cembra, Valsugana, val di Non, Giudicarie, val di Ledro, Vallarsa – fino al limite altimetrico della coltivazione della vite, dove è diffusa invece la piccola proprietà, le rese erano appena sufficienti per il consumo locale.

Da semplice alimento che era, sulla scorta delle importanti produzioni di fondovalle, nella seconda metà dell'Ottocento il vino diviene soprattutto merce, importante volano dell'economia locale. La produzione quantitativamente elevata della regione permetteva infatti di avvicinare, oltre a quello interno, anche il mercato austriaco e quello tedesco. Nel 1874, con l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige fondato da Edmund Mach, enologo di origine mòrava formatosi a Klosterneuburg presso Vienna, prende avvio una nuova razionalizzazione del settore su basi scientifiche, per l'ottenimento di un prodotto vinicolo di qualità, in grado di reggere sul mercato la concorrenza europea. Verso il 1890, sulla scorta di esperienze già attuate con successo in Germania e in Francia, prendono il via anche nel Trentino le prime cantine sociali, chiave di volta del perdurante successo dell'economia viticola della regione.

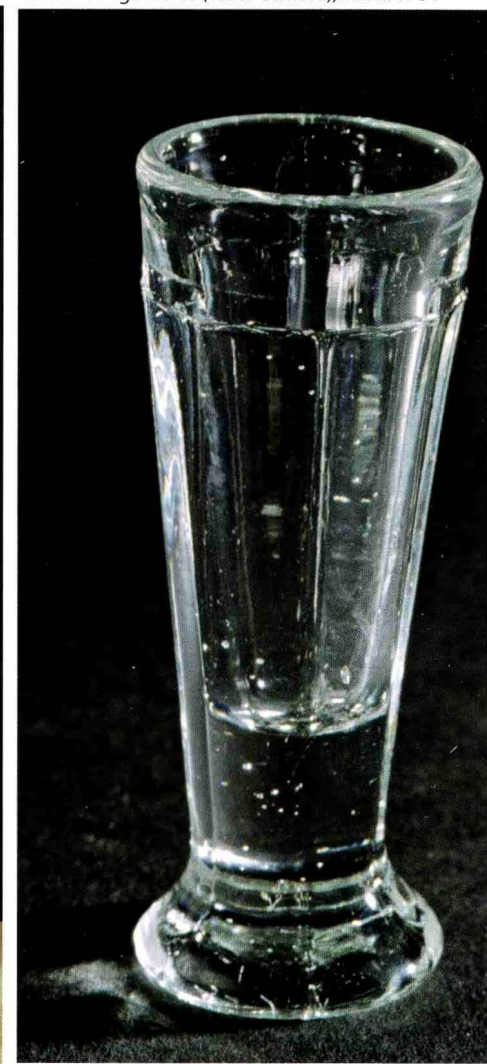
Di lontana origine rinascimentale, la tecnica piuttosto raffinata della distillazione mediante grandi alambicchi di rame si diffonde anche nelle campagne, dove prende nuovo impulso, a partire da fine Ottocento, dalla nuova organizzazione della produzione vinicola. Questa tende a sottrarre al contadino il vino, destinato al mercato, mettendogli piuttosto a disposizione grandi quantità di vinacce dalle quali ricavare con un'ultima torchiatura il vino annacquato, l'*aquaròl*, e da utilizzarsi per la distillazione della grappa. Severamente disciplinata e a volte proibita dalla legge, la distillazione della grappa era assai diffusa in alcune valli disagiate dove il suo commercio anche clandestino ha spesso rappresentato un'importante fonte di introito. Nel Trentino la tradizione distillatoria è particolarmente radicata in val di Cembra, in Valsugana e nella valle dei Laghi, dove clima, condizioni morfologiche del terreno e qualità dei vigneti hanno contribuito da secoli alla lavorazione di un prodotto di qualità. Ovunque, la grappa più bevuta è quella «bianca», non invecchiata, distillata da vinacce di uve nere o bianche, anche miste. Molto diffusa è peraltro la pratica casalinga di aromatizzare la grappa mettendovi in infusione per un periodo più o meno lungo piante officinali o frutti che cedono odori, sapori e colorazioni. Talvolta, nel caso di utilizzo di piante molto amare e soprattutto di frutti, si aggiungono piccole quantità di zucchero o miele.

La medicina popolare fa tuttora largo uso di grappa. Oltre alle funzioni digestive che le vengono attribuite, la grappa pura viene usata contro il mal di denti e, aggiunta al latte caldo, si ritiene un rimedio utile per combattere l'influenza. La grappa al pino mugo viene somministrata in caso di affezioni ai bronchi, quella al ginepro ha proprietà diuretiche e antisettiche, il nocino si consiglia per risolvere problemi gastrointestinali.

Alambicco,
Valsugana, inv. n. 5679



Bicchierino da grappa,
Gresta di Segonzano (val di Cembra), inv. n. 1784



IL BOTTAIO

Nell'invecchiamento del vino gioca un ruolo determinante la botte, quasi sempre realizzata con legno di rovere. Un tempo la produzione di bigonce, brente, tini, barili, botti, ma anche secchi da latte e vari contenitori in legno per liquidi, era di competenza del bottaio, depositario di una tecnica di lavorazione complessa. Le doghe, lavorate con il coltello da petto e piallate sul cavalletto, vengono tenute insieme con cerchi di legno o di ferro. A pochi centimetri dalle estremità si piallano in modo da ricavare la capruggine, ossia il solco entro cui si incastra il fondo. Incastrati i fondi, laddove la tenuta non debba risultare perfetta, vengono inserite le foglie di una pianta palustre (*Typha latifolia* L.), inerte nei confronti del vino, che si gonfia con l'acqua e funge da guarnizione. La superficie della botte che andrà a contatto con il vino deve essere scottata con il vapore: l'operazione si definisce tostatura. In una tecnica più recente di realizzazione delle doghe il vapore viene utilizzato anche per la loro curvatura. Il frontale anteriore della botte è talvolta decorato con intagli e bassorilievi.



L'OSTERIA

Aperte in origine in case private, dove al proprietario si concedeva lo spaccio di vino, birra, bibite spiritose, caffè bollito, le osterie sono i luoghi di ritrovo del paese, dove si servivano anche i cibi caldi e freddi a chi era impegnato in lavori salariati temporanei nella zona e agli avventori di passaggio. All'osteria, frequentata solo da uomini, si facevano affari, circolavano notizie e informazioni, si trascorrevano il tempo libero giocando a carte e a morra, e all'esterno talvolta anche a bocce. Una sosta all'osteria era imprescindibile nelle giornate di festa e in occasione della sagra e delle fiere, nonostante fosse stigmatizzata da tutori dell'ordine, preti e benpensanti per la socialità velatamente riottosa che in esse albergava. Un bravo oste sapeva sempre interpretare le necessità della clientela, dialogare con chi desiderava scambiare opinioni, vigilare affinché eventuali intemperanze non mettessero in subbuglio il locale.

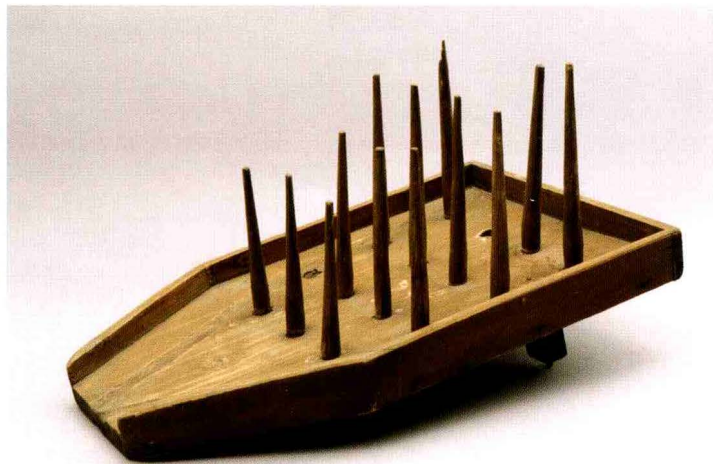




A sin.: La càneva: botti, barili, turabottiglie, insaccatrici



Fiasco, Trentino, inv. n. 9742



Scolabottiglie, Giudicarie, inv. n. 4901

LA «CÀNEVA»

Nella *càneva* o *vòlt*, ambiente situato nel seminterrato della casa contadina, allo stesso livello della stalla, le famiglie conservavano e conservano tuttora le riserve di vino, di formaggio e altri prodotti della caseificazione, provviste di carne e insaccati, di ortaggi vari e frutta. Il locale è semibuio, fresco, a temperatura costante, abbastanza asciutto. Una piccola finestra garantisce l'aerazione e preserva la scarsa illuminazione, il pavimento è in terra battuta o in selciato, la struttura di copertura è spesso una volta, da cui la denominazione dialettale «*vòlt*».

Vi sono collocate le botti, con il vino, e su scaffali trovano posto i formaggi, le bottiglie, i vasi che un tempo contenevano strutto, uova, marmellata... A pali longitudinali sorretti alle estremità da anelli di ferro, si appendono salami, lucaniche, pancette, coppa, sanguinacci, cotechini, lardo, ma anche carne di manzo e talvolta selvaggina. Si tratta di carni trattate, ossia salate, speziate, essiccate o affumicate con rami di ginepro o altre piante aromatiche, perché ne sia possibile la conservazione. Nella *càneva* si tengono anche le rape e le patate nei cesti, nella *busa da le patate* oppure ammassate in mucchi. In appositi tini si conservano i crauti. La *càneva* nel Trentino è per antonomasia il luogo di una socialità semiclandestina esclusivamente maschile, il luogo della piccola gozzoviglia notturna, ed è soprattutto questa noeme che essa evoca nel vernacolo locale.



A sin.: Noria, Mestriago (val di Sole), inv. n. 672



Noria: la ruota a pale, che viene messa in movimento dall'acqua

LA NORIA

Il cuore granitico dell'arco alpino è caratterizzato da una piovosità relativamente molto scarsa se messa a confronto con i lembi porfirici e calcarei della catena e per questo motivo, man mano che ci si avvicina alla Svizzera, acquistano di importanza le tecnologie tradizionali dell'irrigazione. Così in val di Sole, dove cade meno pioggia che nel resto del Trentino, persino meno della metà, e dove è quindi necessario irrigare campi e prati. Così, l'acqua si preleva dai ruscelli situati a monte dei terreni da irrigare, e si distribuisce mediante piccoli canali in lieve pendenza.

A Mestriago si è fatto fronte alle necessità dell'irrigazione con una macchina complessa derivata dall'antichissima tradizione delle civiltà idrauliche: la noria per il sollevamento dell'acqua. La noria di Mestriago, cosiddetta «della Magagna» dal nome dell'antica proprietaria, è un caso unico nel Trentino. Recuperata da Šebesta e collocata nel giardino del Museo, essa è costituita da due ruote idrauliche fissate a un'asse a sezione ottagonale; la prima ruota consiste di sedici coppie di raggi alle cui estremità sono inchiodate larghe tavole che fungono da pale; la seconda ruota consiste di sedici raggi uniti da una corona di assi che recano delle cassette metalliche. Le pale della prima ruota, investite dall'acqua, pongono in movimento la struttura, mentre le cassette della seconda raccolgono l'acqua e la versano nella vasca superiore, da cui giunge nel condotto d'irrigazione. Le notizie disponibili non consentono di individuare con precisione la data di costruzione della noria: nel luogo dove sorgeva, tuttavia, il catasto del 1859 segnala un canale che alimenta una segheria e un mulino, ed è pertanto ipotizzabile che di lì a poco vi si sia voluta realizzare anche la noria, al fine di favorire la resa dei prati e dei campi vicini. Nel 1933 la struttura venne ampiamente rinnovata ma nel corso del decennio successivo essa cessò definitivamente di assolvere alla propria funzione.



A sin.: Nella seconda sala, la «fucina dell'etnografo»: i documentari, il teatro delle marionette, il maglio per battere il ferro. In basso, ingresso delle «Sale Šebesta», inaugurate nel 1999

Il Bèpo
del Bondone,
pupazzo,
inv. n. 11385



Rosalpina,
illustrazione di Giuseppe Šebesta
in Le dita di Fuoco (1962)



I pittori
delle Dolomiti,
pupazzi,
inv. n. 11380



Sala Šebesta:
i pupazzi
de Le dita
di Fuoco

La cintura incantata,
illustrazione di
Giuseppe Šebesta
in Le dita di Fuoco



L'omino azzurro,
illustrazione di Giuseppe Šebesta
in Le dita di Fuoco

DUE SALE PER ŠEBESTA

Giuseppe Šebesta, il fondatore del Museo, oltreché etnografo e museografo, è stato anche creatore di pupi animati, narratore, vignettista, pittore, fotografo, ceramista, decoratore, documentarista. Sul terreno propriamente scientifico, i suoi contributi principali riguardano probabilmente la storia della metallurgia medievale e antica, con le importanti ricognizioni e ricerche da lui condotte in val dei Mòcheni e in alta Valsugana. Queste due sale, allestite nel 1999 in occasione del suo ottantesimo compleanno, vogliono ricordare tutti gli aspetti dell'opera di Šebesta attraverso una serie di cimeli significativi, prima, oltre e dopo i musei etnografici da lui fondati: il nostro Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina a San Michele all'Adige (1968), il Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna a Santarcangelo di Romagna (1973), e il Museo internazionale degli Zattieri del Piave a Codissago di Castellavazzo presso Longarone (2002).

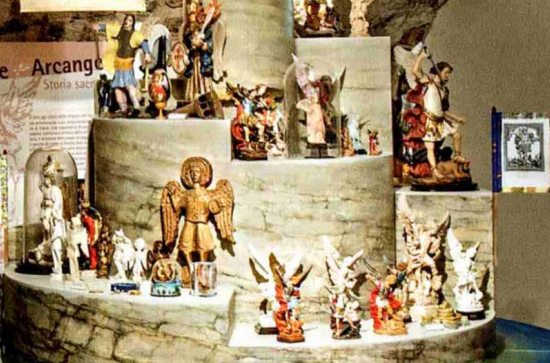
Di grande interesse sono i pupi de *Le dita di fuoco*. *Venti fiabe delle valli trentine*, fortunato e ormai raro volume per l'infanzia, pubblicato nel 1962. Ci sono inoltre una quindici di documentari scientifici da lui firmati, anche con lo pseudonimo di Venceslao Moldavia: i pochi che è stato possibile recuperare presso gli Archivi dell'Istituto Luce. C'è infine il significativo allestimento di una fucina il cui maglio proviene da Crescino in val di Non, nella quale appare una marionetta di Faust, che è l'icona del Šebesta boemo e ricorda la mostra *Giuseppe Šebesta: český génius v Tridentu - genio ceco a Trento* organizzata a Tyn nad Vltavou, Pilsen e Praga nell'anno 2000.

L'Anguana del Cismon,
pupazzo, inv. n. 11377





San Michele Arcangelo
Storia sacra



A sin.: Statuine e souvenir dei luoghi del culto micaelico in Italia e in Europa, da Monte Sant'Angelo a Le Mont-Saint-Michel

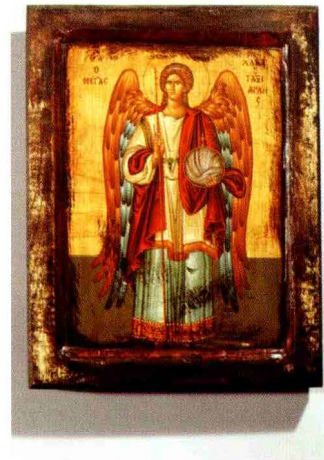
Statuina, ceramica,
Kolovec (Repubblica Ceca),
inv. n. 12618



Rilievo, legno,
Monte Sant'Angelo (Puglia),
inv. n. 12663



Statuina, gesso, Parigi, inv. n. 12651



Icona, Grecia, inv. n. 12687

LA CRIPTA DI SAN MICHELE ARCANGELO

Una singolare relazione unisce l'arcangelo Michele all'etnografia. Località come San Michele all'Adige, Sant'Angelo Lodigiano, Santarcangelo di Romagna, Monte Sant'Angelo, Sammichele di Bari che, evidentemente, ricevono il nome dall'arcangelo, ospitano anche importanti musei etnografici. A questa sorprendente associazione si richiama la cripta dedicata alla devozione di san Michele: collocata ai piedi del bastione orientale del monastero, conserva centinaia di dipinti, stampe e sculture che rendono conto di uno sterminato repertorio iconografico elaborato nel corso dei secoli. Il culto di san Michele ha infatti origine nel cuore dell'Asia Minore e giunge in Occidente nella seconda metà del V secolo. Si afferma rapidamente in Italia e in Europa, manifestando una spiccata predilezione per la sommità delle alture e le spelonche, in prossimità di corsi d'acqua o di sorgenti. Una parte degli oggetti esposti, tra cui alcune antiche e belle icone dall'Europa orientale, pone in evidenza le qualità militari di Michele: in posizione eretta, regge nella destra lo scettro o la lancia e nella sinistra il globo imperiale, oppure stringe nella destra la spada sguainata e reca nella sinistra la bilancia. Una seconda serie di raffigurazioni evoca la sconfitta del demonio: mentre l'arte orientale preferisce ritrarre l'arcangelo immobile, ritto sul corpo esanime del nemico, l'arte occidentale coglie Michele nell'atto di infiggere la spada o la lancia nel corpo della bestia diabolica. Da Monte Sant'Angelo giunge una preziosa statua in alabastro, opera dei locali sammichelari, degna compagna della scultura del tesserano Felix Deflorian che campeggia nel mezzo dell'absidiola scavata nella roccia. Opere importanti, dunque, ma anche ordinarie e tuttavia non meno significative, in quanto testimoni della moltitudine di stampe, dipinti, sculture e rilievi che la minuta devozione privata ha dedicato all'arcangelo.



COSA DICONO DI NOI...

11 novembre 2018

- Bravi. Sempre stupendo
- Complimenti. esperienza bellissima per piccoli e non. Grazie. Marco B.
- Splendido! Noemi P.
- È stata l'esperienza più bella della mia vita, l'anno prossimo rifatela

4 novembre 2018

- Magnifico e molto interessante. Gaia
- Complimenti!!!
- Tutto meraviglioso
- Davvero bello e interessante!!!
- Questo museo è sempre un'emozione!!
- *Un bonito lugar tiene mucho cosas preciosas*
- Davvero molto caratteristico e storico! Andrea L.
- Meravigliosa esposizione che ripercorre tutti gli aspetti della vita quotidiana ed economica del passato. Tornerò per passarci un giorno intero di visita

2 novembre 2018

- Grandioso. Veramente interessante.
- Racconta una storia non molto recente ma completamente cambiata dal progresso. Solo musei di questo tipo possono garantire la memoria.
- Grandissimi complimenti anche alla preparazione e disponibilità del personale
- Un museo che vale la pena di essere visto. Complimenti. Alessio T., Glasgow
- Ciao da Garlasco. Un museo bellissimo. Famiglia R.

30 ottobre 2018

- Museo veramente bello. Michele, Alma

28 ottobre 2018

- Jacopo e Lorenzo in gita. Complimenti, bellissimo museo
- Museo bellissimo!!! Quanti ricordi!!
- Loretta B., Daolasa
- Ricordi di gioventù. Bellissimo e interessante!!

20 ottobre 2018

- Bello e interessante. Antonio D. e Noè
- Mi è piaciuto molto. Spero di tornare ancora (Noè)
- Grazie... Mariapia
- Regione, posto e persone stupende!! Saluti, a presto.
- Dal FVG. A&G
- Spettacolare. A.D.
- Veramente meraviglioso. M.Z.
- Stupendo. Salvatore E.
- Complimenti. Un museo fantastico

7 ottobre 2018

- Molto bello e emozionante. Carmela A., Ala
- Valeriano e Graziella (Piemonte). Fatto molto bene. Grazie
- Molto importante, commovente
- Grazie, interessante! Loreta e Diego P.
- Meraviglioso! Luciano, Agnese
- *Ein wunderschönes Museum!*

6 ottobre 2018

- Bellissimo museo. Complimenti. Giuseppe e Anna B.
- Museo fantastico

4 ottobre 2018

- Bellissimo, storia e tecnica!

27 settembre 2018

- *Ich liebe diese Museum. Danke. Giuly*
- Tutto bello, un tuffo nel passato :) Bravi. Luca & M. Luisa

22 settembre 2018

- Bellissimo!! Ricordi di mia mamma nei suoi racconti.
- Giuliana C., Ancona
- *Ein wunderschön gestaltetes Museum. Wir bedanken uns für die Führung*

16 settembre 2018

- Bel museo. Compleanno nonna
- È stata una bella esperienza!!

14 settembre 2018

- Bellissimo!!! Emily

9 settembre 2018

- Vivissimi complimenti!!! Riccardo e Marialuisa M.



2 settembre 2018

- Istruttivo e particolareggiato in ogni dettaglio di vita quotidiana dell'epoca. Un ringraziamento a voi tutti. Michele P., Roma

31 agosto 2018

- È stato bellissimo. A Gioele sono piaciuti i modellini. Agata e Gioele S., in visita con i nonni da Lecco
- Molto bello il vostro patrimonio di tradizioni e molto bravi a preservarlo! Complimenti

29 agosto 2018

- Museo ben curato nei particolari e soprattutto ben tenuto, veramente stupendo. Complimenti!! Roberto, Daniela e Giorgia, Mortara (PV)

28 agosto 2018

- Qua il tempo si è fermato... stupendo! Diego G. da Montichiari (BS)
- Un bellissimo museo per ricordare come vivevano i nostri antenati nei tempi passati. Ben organizzato e curato! Grazie. Roberto, Milano
- Stupendo e inaspettato. Mirella e Massimo, Monza

25 agosto 2018

- È bello e interessante per grandi e piccini!

24 agosto 2018

- Bellissimo posto. Cristina e Gigi, VFG
- *A very inspiring and interesting museum.* Susan, London

23 agosto 2018

- È stata un'esperienza emozionante. Il nostro piccolo Paolo si è divertito un mondo! Alessio, Claudia e Paolo, Lombardia

21 agosto 2018

- Interessante e molto istruttivo! Ci porterò i miei nipoti. Bianca e Maurizio, Verona

19 agosto 2018

- Nel vedere questi attrezzi ritorno bambina. Sandra B.
- Un posto speciale che ricorda tempi speciali

18 agosto 2018

- Meraviglioso. Ci tornerò ancora. Gabriella

16 agosto 2018

- Semplicemente interessante. Non ci sono parole per spiegare la fatica e il lavoro di queste persone. Vi prego non rovinare le vs. montagne. Conservatele. Da Abbiategrasso (MI)

14 agosto 2018

- Complimenti, sempre interessante ogni volta che vengo in questi luoghi. Mario C., Grigno
- Bella la nostra cultura trentina. Grazie. Silvia, Max

10 agosto 2018

- Spettacolare
- Proprio bello complimenti. Gabriele
- Mi è piaciuto tanto. Valeria P.
- Fantastico. Maicol C.

8 agosto 2018

- Ottimo museo! Iacopo P.
- Grazie per tutti gli oggetti che siete riusciti a portare fino ai giorni nostri

5 agosto 2018

- Museo interessante ed educativo per capire come si viveva e, in alcuni casi, come ancora si vive, in montagna e nel Trentino in particolare. Apprezzabile la dovizia di particolari. Alessandro G., Milano

3 agosto 2018

- Complimenti per questo vostro «ricco» museo con tante informazioni su tutte le attività umane del vostro Trentino. Carla e Maurizio da Monza

2 agosto 2018

- Complimenti per la gestione e per la simpatia. Elisabetta

24 luglio 2018

- Museo veramente interessante, ordinato, completo di particolari, da rivedere in seguito. Marco (BO)

23 luglio 2018

- Interessantissimo e ben strutturato... rimarrei qui delle giornate intere! Giorgia

6 luglio 2018

- È stato bellissimo, grazie nonni!
- *Excellent.* Gary R, Australia
- Visita molto interessante, è piaciuta molto ai bambini e agli accompagnatori. Grazie mille
- Non pensavo di trovare un museo di queste dimensioni e così interessante. Grazie. Debora e Diego R.

5 luglio 2018

- Bellissimo. Un tuffo nel passato indimenticabile. Lina R., Cassino (FR)
- Tante cose e oggetti mi hanno riportato all'infanzia passata con nonni «contadini». Complimenti, il museo è veramente bello. Maurizio

3 luglio 2018

- Piccole grandezze!!!
- Antonio e Antonella B., Giancarlo e Gabriella D.

28 giugno 2018

- Visita interessante in compagnia dei miei nipotini. Grazie! Luciana S.

3 giugno 2018

- È stupendo. Complimenti. Loredana da BZ
- Grazie! È meravigliosamente ricco e ben organizzato! Buon lavoro. Armanda R.
- Bellissimo. Cinzia
- Bravi
- Semplicemente fantastico!!!
- Complimenti! Molto entusiasmante! Mirella F., Piazzola s/B (PD)
- È una meraviglia! Grazie
- Una cosa bellissima

31 maggio 2018

- Paola e Ignazio da Verona sono stati entusiasti di questo eccezionale museo. Da ritornare





LE ATTIVITÀ

1



2



3



A sin.:

1. Noi viviamo qui: ieri, oggi, domani, *percorso didattico sul paesaggio culturale del Trentino, anno scolastico 2015/2016*
2. Un salto... tra i giochi di una volta, *evento per famiglie*
3. L'arte dell'intreccio. Raccogliere, contenere, trasportare, *percorso didattico*



Giocamuseo.
I giochi di un tempo,
percorso didattico



La ruota del tempo.
I riti del calendario
nella tradizione popolare:
il «matòcio», *percorso didattico*



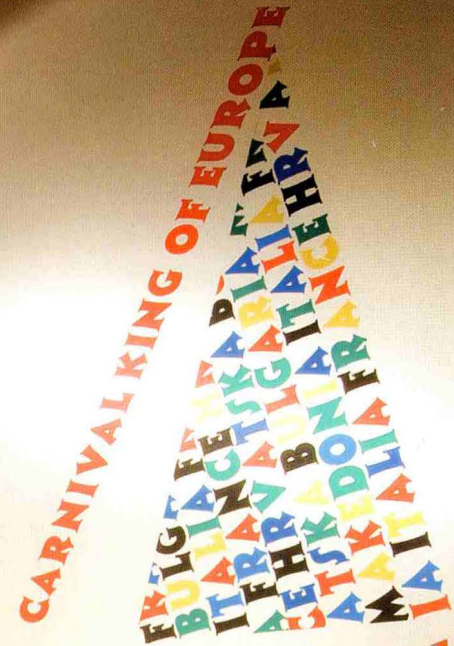
*Percorso didattico ideato
per gli studenti dell'Istituto
Tecnico Tecnologico «G. Marconi»
di Rovereto,
anno scolastico 1998/1999*

SERVIZI EDUCATIVI

www.museosanmichele.it/didattica

«Fatto un salto, farò il secondo...» dice il ranocchio sull'ultima pagina de *Le dita di fuoco* di Šebesta: simbolo di una pedagogia leonardesca, positiva, scientifica. È la stessa curiosità, la stessa fiducia nella capacità di capire e di progredire che anima l'attività pluridecennale dei Servizi educativi del Museo, focalizzata sulla trasmissione dei saperi come dei valori immateriali della tradizione del territorio. Avviata nel 1994 con il percorso tematico per la scuola dell'obbligo *Dove vanno in estate le mucche? La tradizione dell'alpeggio*, l'attività didattica del Museo conta ad oggi 37 proposte, differenziate nell'approccio e nel metodo, e rivolte a tutte le fasce d'età dalla scuola dell'infanzia alla secondaria. Ogni percorso è incentrato su un tema specifico, attraverso visite interattive alle sale, integrate spesso da supporti video e multimediali, oltre a momenti di simulazione di una specifica tecnica come, ad esempio, la macinazione, la caseificazione, la tessitura, gli esercizi di bella scrittura con l'uso del pennino... Fondamentale è il contatto diretto con gli oggetti, attraverso la manipolazione di materiali opportunamente predisposti. Non mancano infine i laboratori manuali e creativi con l'uso di colori, colla, forbici, ma soprattutto legno, cereali, fibre tessili, argilla, metalli, elementi naturali. L'esperienza pratica, che quasi sempre si conclude con la creazione di un piccolo manufatto, è uno dei mezzi più efficaci per rendere duraturo il ricordo della visita al Museo.

I Servizi educativi svolgono anche attività rivolte a un pubblico più vasto nell'ottica di una didattica permanente (*lifelong learning*): visite guidate al Museo, percorsi di approfondimento, laboratori pratici per ragazzi, per adulti e per famiglie, oltre alla riproposta del piccolo artigianato natalizio o pasquale, e dei giochi di una volta. Offrono inoltre la possibilità di formazione sui temi della ricerca etnografica attraverso periodici corsi di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine e grado, e a corsi per operatori dei servizi per la prima e la seconda infanzia. Infine partecipano a diversi eventi sul territorio provinciale e nazionale, proponendo attività didattiche e di promozione del Museo.



Carnival King EUROPE

CARNEVALE RE D'EUROPA

LE MASCHERATE INVERNALI DI FERTILITÀ NEL CONTESTO ETNOGRAFICO



Museo degli
Usi e Costumi
della Gente Trentina



Programma «Cultura»

Carnival King of Europe è un progetto del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, finanziato nell'ambito del Programma Cultura 2007 dell'Unione Europea. Sono partner del progetto: Museo etnografico di Zagabria (Croazia), Museo etnografico nazionale di Sofia (Macedonia), Museo etnografico nazionale di Sofia (Bulgaria).

Scopo del progetto, che consiste in attività di ricerca sul campo, nella realizzazione di un sito web www.carnivalkingofeurope.it, e di convegni di studio ed espone le radici comuni del carnevale europeo, nell'ambito dei riti invernali di fertilità ancora oggi presenti in un gran numero di comunità dell'Europa rurale.

Coordinamento scientifico: Giovanni Kezich e Cesare Poppi
Affiliazione: Stefano Jacini Didone
Titolari: Giovanni Kezich

Organizzazione: Michele Trentini e Vladimir Bocev

Ricerca sul campo: Zvezdana Anos, Joana Barlek, Vladimir Bocev, Gio

Marta-Fabrizia Maly, Ilika Mishkova, Antonella Mott, Cesare Poppi, Michele Tre

Con il sostegno del Programma «Cultura» dell'Unione Europea.



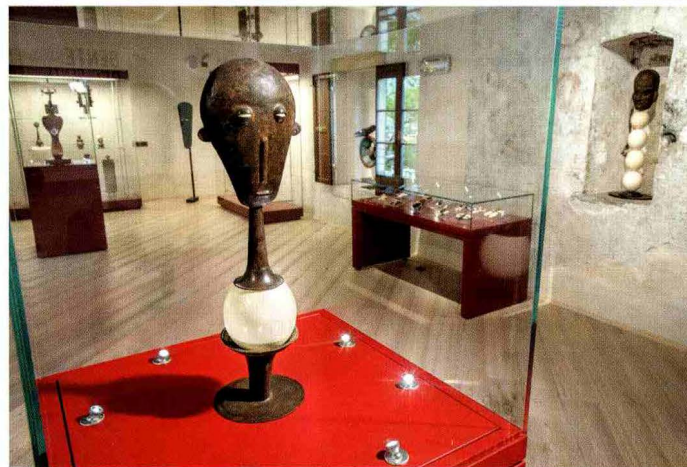
A sin.: Carnival King of Europe/Carnevale re d'Europa. Le mascherate invernali di fertilità nel contesto etnografico europeo, 22 novembre 2008 - 6 gennaio 2009

MOSTRE TEMPORANEE

Miti e riti dell'orso nel Grande Nord. Sciamani e animali sacri dell'Eurasia, 2 luglio - 26 settembre 2010



Etnografia dell'immaginario. Piccolo museo di arte primitiva. Mostra di Marco Barina, 16 aprile - 28 agosto 2016



Gli ampi spazi dell'ala orientale del vecchio monastero, che danno sul chiostro triangolare sono fin da subito impegnati, dopo i restauri conclusi nel 2008, con l'allestimento di mostre temporanee. L'intonaco è infatti ancora fresco quando viene inaugurata la mostra «Carnevale re d'Europa. Le mascherate invernali di fertilità nel contesto etnografico europeo», che presenta al pubblico i primi esiti di una ricerca condotta in cinque paesi europei, ispirata dall'evidenza che i riti mascherati dell'inverno, inscenando situazioni rituali e personaggi simili se non del tutto identici, si richiamano a un immaginario condiviso e rivelano la comune ascendenza in una primordiale sequenza cerimoniale. Le nuove sale avrebbero accolto, in seguito, «Menadàs, zattieri, barcar. Storia e cultura del fiume» (2009), «Miti e riti dell'orso nel Grande Nord. Sciamani e animali sacri dell'Eurasia» (2010), «Miniere, minerali e minatori nella storia del Trentino» (2010), «Betlém. Il presepio nella tradizione mitteleuropea» (2011) e «Il costume del Volk. Vestirsi alla paesana... nel Trentino di oggi» (2011): un'occasione per sottolineare che i costumi tradizionali non rappresentano l'ultima testimonianza di una cultura remota e ormai scomparsa, quanto piuttosto l'espressione di una modernità che, per dare sostanza all'immagine collettiva di una comunità, recupera, ricostruisce, interpreta, inventa l'antico e lo consegna a una dimensione ideale sottratta alle peripezie della storia. A una ricerca etnoarcheologica di lungo corso mette capo «Le scritte dei pastori. Tre secoli di graffitismo rupestre fiemmeso in prospettiva etnoarcheologica» (2012), che presenta il corpus di scritte tracciate dai pastori sulle rocce della valle di Fiemme, collocandole in una prospettiva interpretativa originale che, prendendo le mosse dalle rappresentazioni dell'età paleolitica, giunge all'atto grafico trasgressivo del moderno graffito urbano. Nella sala espositiva del Museo con la mostra «Etnografia dell'immaginario. Piccolo museo di arte primitiva» (2016) hanno trovato posto anche le sculture di Marco Barina, che nel suo percorso di ricerca assembla utensili e strumenti del mondo contadino e artigiano trasformandoli magicamente in corpi, maschere, piccoli idoli e totem, in un lavoro che ha come elemento costante la rappresentazione della figura umana, tema centrale nell'arte delle società primitive.

1



2



3



4



5



6



A sin.:

1. Scure, Faedo (valle dell'Adige), inv. n. 787
2. Pignatta, Cagnò (val di Non), inv. n. 518
3. Secchio di rame, Trento, inv. n. 3648
4. Gerla, Capriana (val di Fiemme), inv. n. 12140
5. Stampo da burro, malga Venegia (Primiero), inv. n. 11711
6. Scaldaletto, Tione (Giudicarie), inv. n. 34



Grazia Ricevuta nel 1912, ex voto,
Malé (val di Sole), inv. n. 859



Bottiglia da liquore,
Malé (val di Sole), inv. n. 1722

CONSERVAZIONE

Tra le finalità primarie del Museo è «la conservazione dei beni culturali di carattere demoetnoantropologico che ne costituiscono il patrimonio»: un'utopia manifesta, direttamente contrapposta alle dure leggi dello scorrere del tempo e dell'entropia che vi si accompagna, ma che al Museo viene perseguita con costanza, con la consapevolezza che conservare vuol dire soprattutto capire, organizzare, e selezionare, salvando il poco che si può. Trattasi, tuttavia, di un patrimonio considerevole, quando si pensi che le sale del percorso espositivo e le scaffalature del deposito accolgono oltre 14.000 oggetti, alla cui corretta conservazione offre un imprescindibile contributo il catalogo. La scheda di catalogo rappresenta il «documento d'identità» di un oggetto: ne riporta infatti il numero d'inventario, la denominazione, il luogo di provenienza e di fabbricazione, le dimensioni, le tecniche e i materiali, le iscrizioni, la datazione e la descrizione. Naturalmente, ogni oggetto si pone in una dimensione materiale e, nel contempo, in una immateriale, connessa alla funzione – ossia all'attività che consente di compiere – e all'uso – ossia alla maniera in cui viene maneggiato –, e una vera conservazione non può limitarsi alla concretezza dell'oggetto, ma deve estendersi ai tanto più volatili e dunque tanto più preziosi tesori di manualità e sapere che vi sono sottesi: tale è l'obiettivo delle registrazioni video de «L'alfabeto delle cose» effettuate dal Museo. Nel 1984, lasciando la direzione del Museo, Šebesta afferma di aver creato «la cassaforte dei trentini; la carta d'identità dei loro valori»: una cassaforte, appunto, in cui si conservano gli oggetti di valore.





IL TERRITORIO



A sin.: Museo etnografico della cultura contadina d'Anaunia, Coredo (val di Non)



*Casa Cüs,
Darè (val Rendena)*



*Museo del Nonno Gustavo,
Bellamonte (val di Fiemme)*



*Canònega vècia,
Fiera di Primiero*



ETNOGRAFIA TRENTINA IN RETE

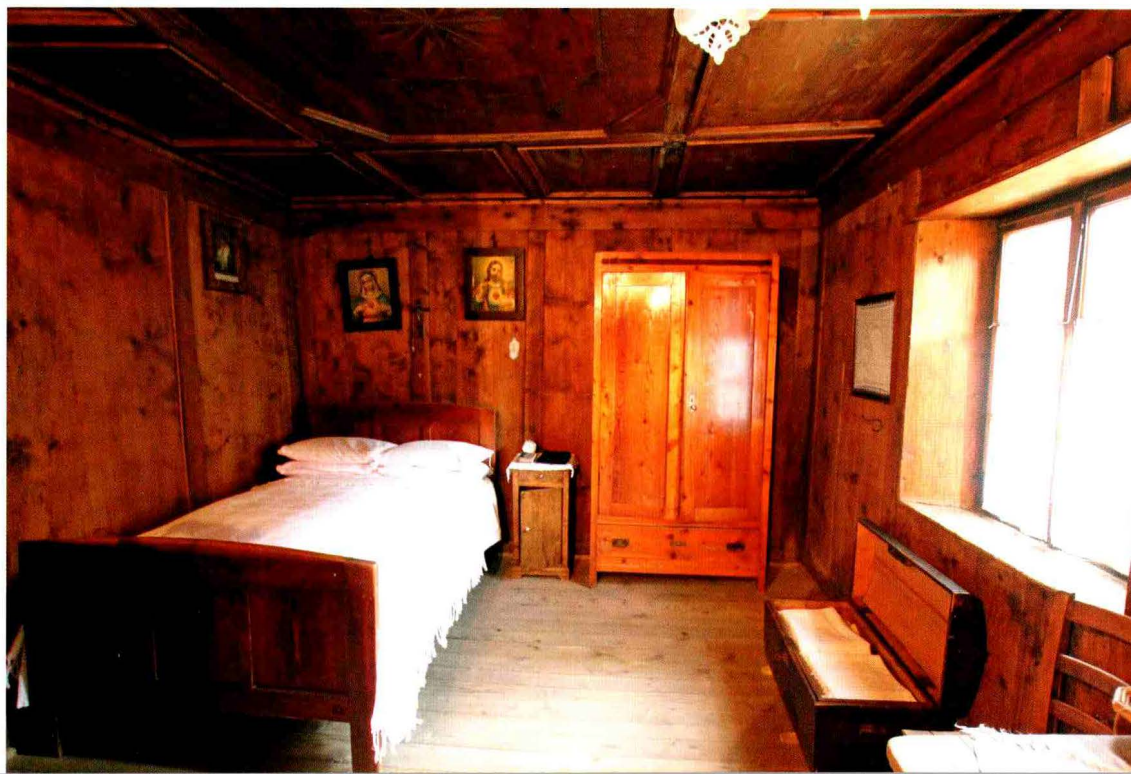
Zona di montagna naturalmente molto conservatrice, e abitato da comunità storiche che mantengono per secoli il ricordo delle proprie radici e delle proprie genealogie, il Trentino sembra naturalmente vocato a una tutela diffusa delle proprie memorie, come si vede dalla rete piuttosto fitta di piccole realtà che, ai quattro angoli del territorio, in perfetta autonomia rispetto alla museografia ufficiale, si propongono il fine specifico della conservazione minuta di oggetti, manufatti, ricordi del tempo andato, buono o cattivo che fosse. Di questa rete, che comprende raccolte etnografiche allestite in piccoli musei o negli spazi domestici di case contadine rimaste nella loro condizione abitativa originaria, importanti opifici popolari a forza idraulica, quali mulini, fucine e segherie, ma anche sentieri etnografici, caseifici turnari, malghe e altro ancora, il Museo si è fatto promotore e mallevadore fin dal 1995 con un progetto chiamato «Itinerario etnografico del Trentino» ovvero «Etnografia trentina in rete», che raccoglie circa un centinaio di realtà diverse.

Il progetto mira soprattutto al coordinamento di queste realtà, che devono essere collocate in un contesto promozionale omogeneo, coerente, affidabile, principalmente ai fini indispensabili della fruizione del pubblico. Il Museo riserva quindi una sua attenzione tutto l'anno al monitoraggio di questa realtà in evoluzione, dove di continuo si affacciano nuovi soggetti, e che tutta insieme, con i suoi allestimenti espositivi e le sue attività, offre una visione completa e convincente della cultura del Trentino rurale.

*Ecomuseo del Lagorai:
Museo etnografico Collezione
Tarcisio Trentin,
Telve di Sopra (Valsugana)*

Gli ecomusei, ideati dal grande museografo francese Georges Henri Rivière quali naturali prosecuzioni del percorso proprio dell'etnomuseografia – dal museo tradizionale chiuso tra quattro mura, al museo *open-air* sul genere di Skansen – sono intesi come musei senza più pareti di sorta, dove a essere oggetto dell'attenzione museografica, e della proposta al visitatore, è l'intero complesso delle attività umane, così come si svolgono in simbiosi con gli elementi di un territorio dato. Dalle originarie e un po' utopistiche concezioni di Rivière e di Hugues de Varine, molta strada si è percorsa, dapprima in Francia e poi anche in Italia, per dare la possibilità a questi ecomusei di diventare realtà. Nel Trentino, sulla scorta di un'importante esperienza pilota della Regione Piemonte, la legge sull'istituzione degli ecomusei porta la data del 2000, e da allora nove sono le realtà del territorio che si sono meritate il riconoscimento in sede provinciale, ovvero (da nordovest a nordest): Ecomuseo della Val di Peio, Ecomuseo Val Meledrio, Ecomuseo della Judicaria, Ecomuseo della Valle dei Laghi, Ecomuseo Argentario, Ecomuseo della Valsugana, Ecomuseo del Lagorai, Ecomuseo del Tesino, Ecomuseo del Vanoi. Attualmente, gli ecomusei coordinano proposte di turismo sostenibile, attività di tutela ambientale, promozione di filiere agroalimentari e artigiane di qualità, conservazione etnografica e didattica della natura. Parte delle attività più direttamente attinenti al contesto etnografico sono messe in campo di concerto con il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

*Ecomuseo della Val di Peio:
Casa Grazioli o «dela Béga»,
Stombiano*





*Sentiero etnografico di Rio Caino:
il mulino, Cimego (valle del Chiese)*



Le cosiddette «macchine ad acqua», i piccoli opifici popolari quali i mulini per la macinazione del grano, le fucine e le fonderie per la lavorazione del ferro e del rame, e le segherie veneziane per la riduzione in assame da opera del legname dei boschi, sono un vecchio interesse di Šebesta, che per primo ne inaugurò l'interesse nell'ambito specifico della museografia etnografica, con grandi trattazioni scientifiche, ma soprattutto con la ricostruzione in Museo, veramente ardita per quei tempi, di prototipi esemplari delle macchine fondamentali: la noria, il mulino vitruviano, il maglio, la segheria. Gli antichi opifici popolari eretti lungo il corso dei rii per contenere e far lavorare queste macchine, un tempo veri e propri gangli dell'economia di sussistenza agrosilvopastorale, esistono ancora nel Trentino, e un certo numero di essi è ancora oggi visitabile. Assistere a una dimostrazione del loro funzionamento ci porta in un mondo di saperi importanti, di abilità ingegneristiche, in cui vengono messe in campo nozioni di idraulica, di meccanica e di fisica, laddove il singolo operatore, per usare un'immagine cara a Šebesta, si trova a essere una specie di mago in grado di governare gli elementi.



Mulino di Arlanch (Vallarsa)





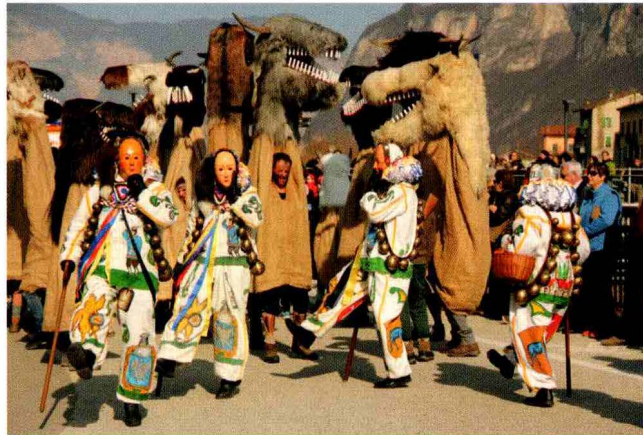
NEL CORSO DELL'ANNO



A sin.: Lachè di Romeno (val di Non), edizione 2016



Zvončari
di Grobnik (Croazia),
edizione 2009



Lipe bile maškire
Gruppo Folkloristico «Val Resia» (Friuli),
edizione 2014



Narro
di Bad Dürreim (Germania)
e Wudelen
di Laghetti (Sudtirolo),
edizione 2017

GRAN CARNEVALE ALPINO

Dal 2007 al 2017, parallelamente al percorso della grande ricerca di «Carnival King of Europe», in occasione del carnevale di San Michele all'Adige, il Museo ha fatto sfilare i protagonisti delle mascherate invernali del continente europeo, cioè i personaggi delle questue augurali che hanno luogo nei paesi nel cuore dell'inverno, mascherate che sono associate al nostro concetto di «carnevale». Così, insieme ai carri allegorici del circondario rotaliano, il pubblico ha potuto assistere alle evoluzioni di figuranti misteriosi e sconosciuti, in un contesto in cui l'allegria carnevalesca si mescola e si fonde liberamente con la curiosità antropologica secondo un modello di sfilata che ormai è sempre più praticato in Europa. Oltre agli ospiti fissi delle mascherate tradizionali del Trentino, cioè i *lachè* di Romeno, il *laché*, il *bufón* e i *marascóns* del gruppo delle «maschere guida» della val di Fassa, e il *carnevàl* di Varignano, hanno partecipato alla sfilata gruppi analoghi provenienti da altre parti dell'arco alpino, come le *landzette* della Coumba Freida valdostana; i *bèi* e i *brüt* di Schignano nel comasco, i *matazins*, le *matazère* di Comelico Superiore e la *Gnaga* della valle di Zoldo nel bellunese, i *pustje* della valle del Natisone, le *lipe bile maškire* di Resia. Dall'Appennino hanno portato le loro danze propiziatorie a San Michele i *lacchè* di Benedello nel modenese e i *pulgenelle* del chietino, e dall'estero hanno sfilato con costumi riccamente adornati gli *zvončari* della Liburnia, in Croazia, gli *škoromati* della Slovenia occidentale e gli *orači* di quella orientale, i *Muller* del Tirolo enipontano e i *Narro* della Foresta nera. Unico nel Trentino, il Gran carnevale alpino ha condotto per mano alla riscoperta delle radici di un antichissimo rito invernale, lungo il percorso di un'esperienza indimenticabile, e probabilmente irripetibile.

eTNO FESTIVAL DELL'ETNOGRAFIA DEL TRENTINO

eTNo, il Festival dell'etnografia del Trentino è una grande festa di primavera che ogni anno è dedicata agli amici del territorio, agli operatori del settore, alle comunità locali, alle famiglie, organizzata nella splendida cornice del complesso monumentale di San Michele all'Adige, dove vengono fatte confluire le proposte culturali dei musei etnografici e degli ecomusei del Trentino, e nelle ultime edizioni anche di ospiti che giungono da territori lontani. Ecco quindi musica, teatro dei burattini, racconti, documentari, giochi, laboratori, attività artigiane, colture tradizionali negli incontri con gli esperti, prodotti del territorio, e tanto altro ancora. La rete dell'etnografia trentina coordinata a cura del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, ha così un proprio spazio di incontro, di scambio, di ascolto e di aggiornamento. I musei etnografici e gli ecomusei, le collezioni grandi e piccole e le case-museo, i mulini, le segherie, le fucine, le calcare, i caseifici, le malghe e i percorsi dei vecchi mestieri, messi tutti insieme sulla carta geografica, ci consentono un approccio al territorio interamente nuovo, che è anche una proposta di viaggio, alla scoperta dell'uomo della montagna alpina: dialetti e lingue minoritarie, maschere, la decorazione delle uova pasquali, malghe, cereali dimenticati, piante spontanee e piante officinali, saperi femminili, la scuola di un tempo, il bosco, la trementina, intaglio del legno, impagliatura delle sedie, seta e velluti, lino e lana... La collaborazione della Federazione Cori del Trentino e della Federazione dei Circoli Culturali e Ricreativi del Trentino fa esibire a eTNo, rispettivamente, cori di grande prestigio e gruppi folk con gli abiti della tradizione per danze al suono della fisarmonica.

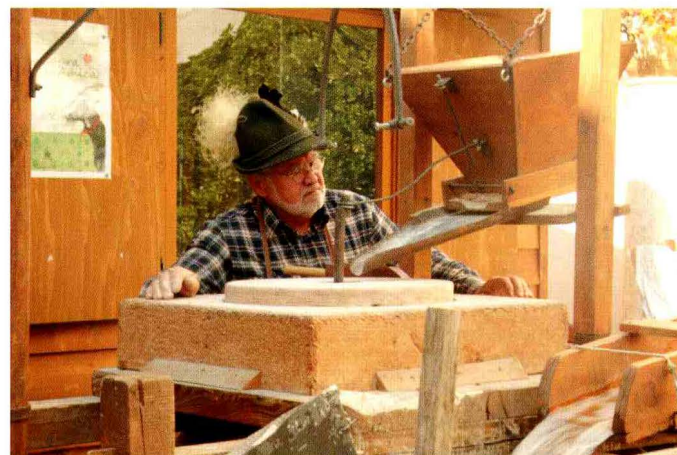
Fare il burro,
Caseificio turnario di Pejo Paese
(Ecomuseo della Val di Peio),
edizione 2013



La Cantà dei Mesi
di Cembra,
edizione 2015



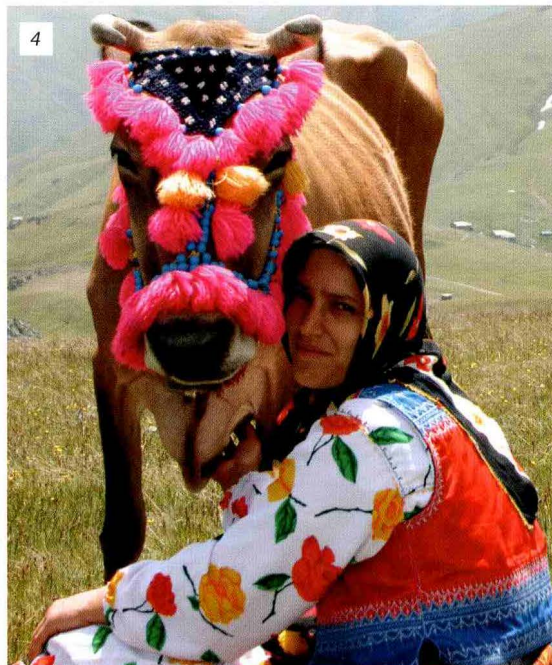
Il mulino,
Pro Loco Calavino (valle dei Laghi),
edizione 2017





EUORAMA

www.euroramafilmfestival.it



Eurorama è una sezione del Trento Film Festival, organizzata e diretta dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina che, dal 2007 in avanti, invita ogni anno i film documentari premiati o segnalati all'interno del circuito dei festival europei del cinema etnografico. Le proiezioni si svolgono al Cinema Modena, nell'ambito della programmazione ordinaria del Festival. In questo modo, grazie alla collaborazione dei festival che aderiscono alla rete Coordinating Anthropological Film Festivals in Europe (CAFFE), che ha sede a Coblenza in Germania, vi è la possibilità straordinaria di vedere a Trento nel corso di due giornate il meglio del cinema di documentazione etnografica dedicato all'Europa nell'ultimo biennio, avendo passato la selezione di una rete di festival molto qualificati. L'idea di fondo è infatti quella di contribuire, con gli strumenti della documentazione etnografica, a mettere a fuoco l'immagine di un continente ormai molto più unito di quanto sia dato evincere dall'interno dei vecchi stati-nazione, e che ha ricominciato a interrogarsi, nello scenario globale del pianeta, sulle ragioni e sui temi fondanti della propria identità. Dal 2018, la rassegna è organizzata in collaborazione con il Royal Anthropological Institute of Great Britain & Ireland, che ha sede a Londra. Eurorama non è che una delle iniziative congiunte del Museo con il Trento Film Festival: il Museo infatti collabora anche con la sua didattica al «Parco dei Mestieri», e dal 1998 propone il Premio «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina».

1. *Third-Class Travel*, di Rodion Ismailov, edizione 2018
2. *Off the Beaten Track*, di Dieter Auner, edizione 2012
3. *Waiting for August*, di Teodora Ana Mihael, edizione 2015
4. *Forsaken Paths*, di Rüya Arzu Köksal, edizione 2011
5. *Hotel Splendid*, di Mauro Bucci, edizione 2017

PARCO DEI MESTIERI



Circa duemila bambini delle scuole trentine e un folto pubblico che aderisce alle numerose proposte didattiche, agli spettacoli, ai concerti e agli incontri, ogni anno partecipano al Parco dei Mestieri del Trento Film Festival, iniziativa per scuole e famiglie che arricchisce il programma della famosa kermesse cinematografica. Il Festival, nato nel 1952, è la prima e più antica rassegna internazionale di cinema dedicata ai temi della montagna, dell'avventura e dell'esplorazione. Insieme al settimanale «Vita Trentina» il Museo ha partecipato alla sua ideazione, nel 2005, e ha aderito al Parco dei Mestieri contribuendo attivamente alla crescita delle varie edizioni. I Servizi educativi hanno rinnovato ogni anno la proposta, allestendo uno spazio espositivo affiancato da un laboratorio didattico, che hanno permesso di far conoscere nei diversi anni alcuni mestieri e aspetti caratteristici della montagna trentina: il paziente lavoro della tessitrice, l'attività del casaro per la produzione del burro e del formaggio, la narrazione delle leggende del *Salvanèl*, la capacità del mugnaio di trasformare i grani in farina, l'arte dell'intreccio per la realizzazione di cesti dai mille usi, la maestria dello zattiere di far fluitare il legname sul fiume Adige, il duro compito del minatore per l'estrazione dei minerali, il sapiente artigianato del ramaio, l'impegno del pastore, la coltivazione di orto campo e prato da parte del *bacàn*, la fatica degli ambulanti che dovevano portare «la bottega sulle spalle», l'attenta e preziosa attività dell'apicoltore, la trasmissione orale delle leggende della tradizione raccontate dal *Barbatàngheri*, e l'abilità nell'intaglio del legno del mascheraio.

*foto a sin.:
Farina del mio sacco,
edizione 2008*



*foto a destra:
Il Barbatàngheri. La voce
di storie e leggende,
edizione 2017*



*L'arte dell'intreccio,
edizione 2009*





Albero. Spettacolo sulla mitologia dell'albero, Compagnia «Il Cerchiotondo» di Marco Randellini, edizione 2013

Little Sad Sound, Compagnia «I Burattini» di Luciano Gottardi, edizione 2011



LE NOTTI DI SAN MICHELE

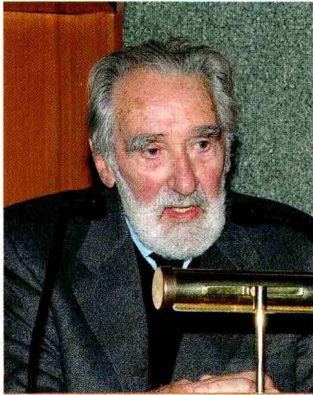
«Io mi diverto a creare un mondo di figure fantastiche [...] ho passato la metà della mia vita a fare queste cose, fin da ragazzo» questa dichiarazione di Giuseppe Šebesta, insieme alla sua produzione cinematografica, alla creazione di pupi, alla scrittura di libri per l'infanzia, sono motivo del felice accostamento del Museo al mondo del teatro di figura. È stato naturale quindi dar vita a «Le notti di San Michele», un ricco calendario di iniziative che a settembre anima con spettacoli di burattini il prestigioso scenario del chiostro tricuspidale dell'antica prepositura agostiniana. In origine la proposta si concentrava sul solo teatro di figura. Nel tempo le serate hanno accolto anche la musica con il «Festival del fortepiano», che per alcuni anni ha integrato l'offerta con qualificati concerti di musica classica grazie allo storico strumento di proprietà del Museo, di epoca e forse anche di frequentazione mozartiana. Nel 2010 è nato il «Festival dei burattini in musica», una serie di serate all'insegna del teatro delle figure animate con la presenza di accompagnamento musicale dal vivo, che si rivolgono a un pubblico di tutte le età. Nel tempo si sono susseguite compagnie provenienti da tutta Italia, ma anche dall'estero, in particolare appartenenti alla rinomata tradizione boema. Le serate si concludono il 29 settembre, giorno di San Michele Arcangelo, con la tradizionale Cena agostiniana, momento di aggregazione della comunità locale per celebrare le feste patronali. La cena trova la sua location ideale nel chiostro del Museo, ospitando duecentocinquanta commensali. Le iniziative per il patrono si concludono l'ultima domenica di settembre con la Santa Messa nella chiesa parrocchiale, a cui segue la processione nella grotta di San Michele, sita negli spazi ipogei del Museo.



Premio internazionale di etnografia alpina «Michelangelo Mariani»: medaglia con incisione di Remo Wolf



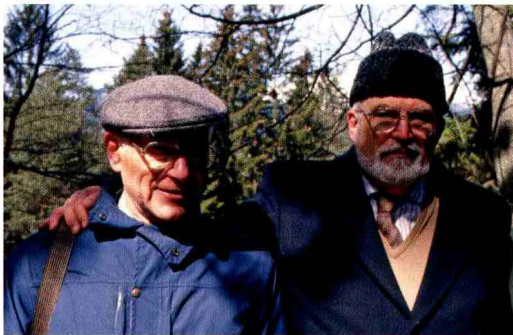
Premio speciale «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina» al Trento Film Festival



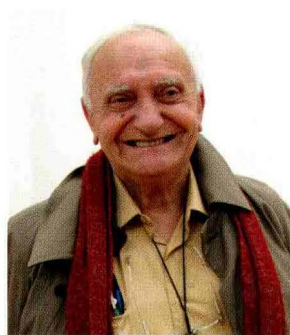
Mario Rigoni Stern, scrittore, vincitore del Premio «Michelangelo Mariani», edizione 2005



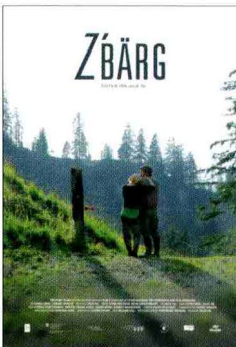
Giovan Battista Pellegrini, linguista, vincitore del Premio «Michelangelo Mariani», edizione 1999



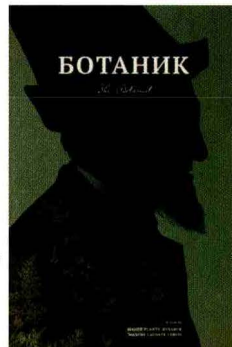
John W. Cole e Eric R. Wolf, antropologi, vincitori del Premio «Michelangelo Mariani», edizione 1996



Gaetano Forni, agronomo, vincitore del Premio «Michelangelo Mariani», edizione 2008



Z'büärg, di Julia Tal, vincitore del Premio «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina» al Trento Film Festival, edizione 2016



The Botanist, di Maxime Lacoste-Lebuis, Maude Plante-Husaruk, vincitore del «Premio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina» al Trento Film Festival, edizione 2017

PREMI CONFERITI

In 50 anni di storia, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ha assegnato o contribuito ad assegnare alcuni premi importanti. Primo fra questi il «Premio internazionale di etnografia alpina "Michelangelo Mariani"», istituito nel 1986, intitolato all'autore di *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili* (1673) il quale, con le sue preziose osservazioni sugli usi e i costumi del popolo nella terra del Concilio, può in un certo senso considerarsi il primo antesignano dell'etnografia della regione tridentina. Destinatari di questo Premio, che è inteso come un prestigioso riconoscimento alla carriera, sono infatti gli studiosi e gli scrittori che si sono distinti nel campo dell'etnografia di ambito alpino. Primo medaglista (1986), è stato Giuseppe Šebesta, il fondatore del Museo, cui sono seguiti Milko Matičetov, insigne folklorista sloveno (1991), gli antropologi americani John W. Cole e Eric R. Wolf, autori di un importante studio antropologico sulla «frontiera nascosta» etnico-linguistica in val di Non, il linguista bellunese Giovan Battista Pellegrini (1999), lo storico svizzero Jean-François Bergier (2002), lo scrittore asiaghese Mario Rigoni Stern (2005) e lo storico dell'agricoltura lombardo Gaetano Forni (2008). Dal 1998, in collaborazione con il Trento Film Festival, il Museo assegna inoltre ogni anno, sulla base del lavoro di un'apposita commissione giudicatrice, un Premio speciale «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina» all'opera cinematografica presentata nelle varie sezioni del Festival che «con rigore documentario etnoantropologico, meglio sappia rappresentare gli usi e i costumi delle genti della montagna». Dal 2010, il Museo inoltre partecipa all'organizzazione del «Premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi».





LE RICERCHE



Mascherada
di Valfloriana
(val di Fiemme):
contrèst, 2008



Joaldunak,
Ituren (Navarra,
Paese Basco),
2009



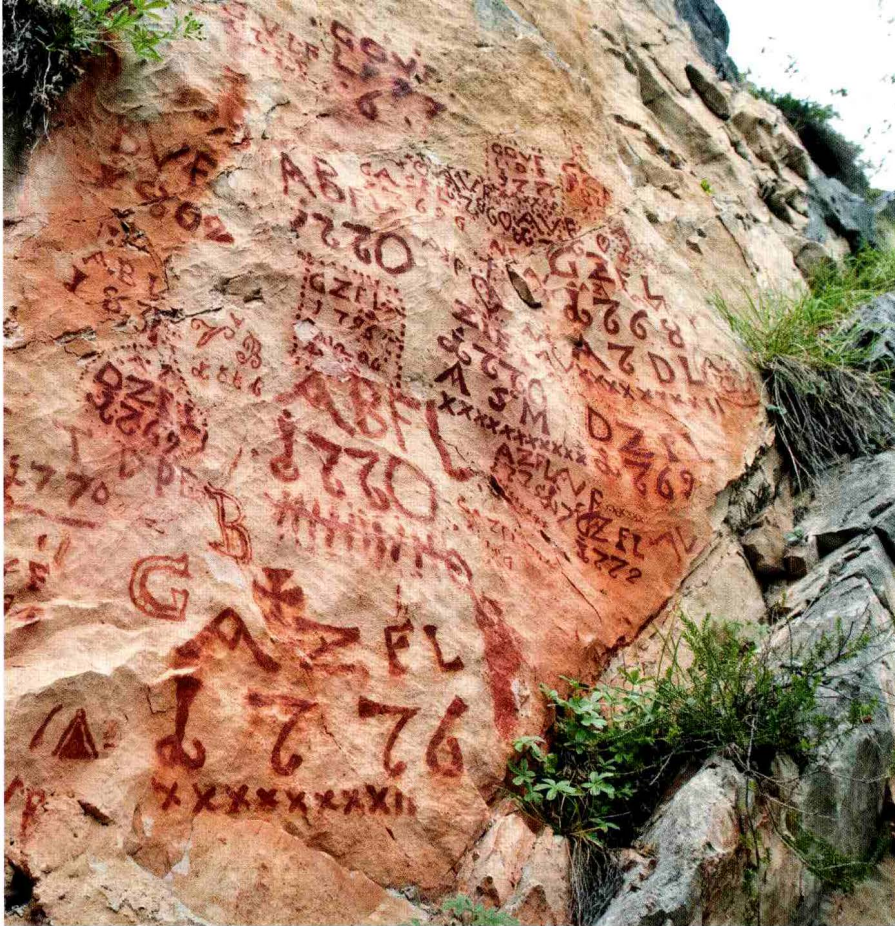
Djolomari,
Begnište (Repubblica
di Macedonia),
2007

CARNIVAL KING OF EUROPE

www.carnivalkingofeurope.it

Carnival King of Europe è un progetto di cooperazione europea, ideato e proposto a cura del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, che mira a un'interpretazione complessiva della cultura del carnevale nel continente europeo, a partire dalle similitudini di costumi, riti e nomenclature delle mascherate tradizionali dell'inverno, e che ha coinvolto nel quinquennio 2007-2012 l'*Euskal Museoa* di Bilbao, lo *Slovenski etnografski muzej* di Lubiana, l'*Etnografski muzej* di Zagabria, l'*Ethnographic Institute and Museum - Bulgarian Academy of Sciences* di Sofia, il *Nacionalna Ustanova Muzej na Makedonija* di Skopje, il *Complexul Național Muzeal Astra* di Sibiu, il *Państwowe Muzeum Etnograficzne* di Varsavia, oltre al nuovo *Musée des Civilisations de l'Europe et de la Méditerranée* (MuCem) di Marsiglia, riscuotendo il sostegno anche materiale delle organizzazioni culturali dell'Unione europea.

Negli stessi anni e dal 2013 in poi, la ricerca avrebbe poi sconfinato in Inghilterra, Belgio, Svizzera, Germania, Austria e Grecia, arrivando a documentare adeguatamente, in film, in fotografia e per iscritto, nel volgere di poco più di un decennio, circa duecento mascherate in una quindicina di paesi europei, e raccogliendo alcuni importanti riconoscimenti per la qualità dei documenti filmati in capo al progetto, tra i quali il Grand Prize For Academic Film vinto da *Carnival King of Europe* (22') a Kyoto nel 2009, per le pubblicazioni ad esso ispirate – primo fra tutti, *Carnevale re d'Europa. Viaggio antropologico nelle mascherate d'inverno*, di Giovanni Kezich, pubblicato nel 2015 – e per il concetto del progetto stesso, premiato a Turku in Finlandia da Europa Nostra nel 2017, e collocato sulla lista di *The Best in Heritage. Projects of Influence* a Dubrovnik nel 2018.



*Cava dal Ból,
parete LXIII,
Ziano di Fiemme*



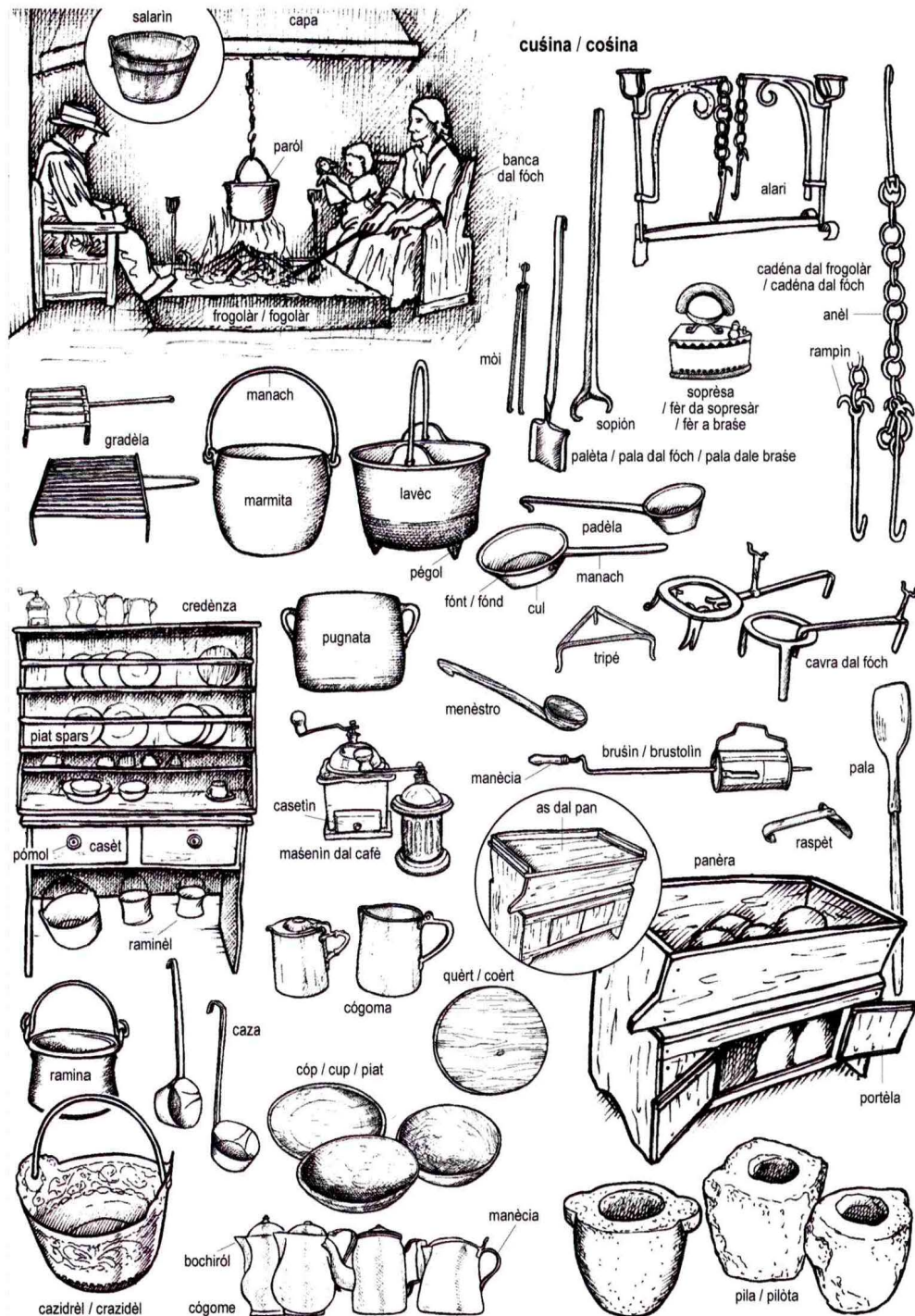
*Cava dal Ból,
parete XXXV,
Ziano di Fiemme*

LE SCRITTE DEI PASTORI

www.scrittedeipastori.it

L'attività plurisecolare della pastorizia ha lasciato sulle rocce del monte Cornón in valle di Fiemme migliaia di scritte realizzate dai pastori con un'ocra rossa detta localmente «bólb». Con il pigmento di questa ematite, che si reperisce facilmente in varie zone della montagna, i pastori contrassegnavano innanzitutto il vello delle capre e delle pecore al fine di distinguere a quale proprietario appartenessero; con lo stesso pigmento poi, nei momenti di ozio, liberavano la loro fantasia, istoriando con scritte autografe le bianche pareti rocciose che incontravano nei loro spostamenti dagli abitati di fondovalle, Tesero, Panchià, Ziano di Fiemme e Predazzo, verso la sommità della montagna. Si tratta dei pastori di quattro comunità che si sono spartite nel corso del tempo lo sfruttamento di tutta la montagna alle loro spalle: dai prati di quota destinati alla fienagione e vietati alle greggi per la maggior parte dell'estate, ai ripidi pendii che sovrastano i paesi dove l'agricoltura non è più possibile e lascia lo spazio ai boschi utili per lo sfruttamento del legname, ai canali inerbati usati come risorsa per l'allevamento delle pecore da lana e delle capre asciotte che non avevano bisogno di essere munte quotidianamente.

Le scritte raffigurano le iniziali del nome e cognome del pastore e sono accompagnate da abbreviazioni, dalle date dei passaggi, dai simboli di casa che permettevano di riconoscere gli autori delle scritte, da glifi, da nomi scritti per esteso, dai conteggi del bestiame portato al pascolo, da disegni di uomini e di animali, da immagini sacre, ghirigori, messaggi di saluto, aneddoti e brevi annotazioni diaristiche. Sotto il profilo cronologico l'attività scrittoria dei pastori, che annovera oltre 47.700 scritte, si colloca tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del secolo scorso.



I DIALETTI

Primo e più importante tra i beni culturali immateriali o volatili di ogni gente, il linguaggio costituisce da sempre il banco di prova preliminare di qualsiasi ricerca etnografica. Negli anni, pertanto, il Museo, al centro di una regione di proverbiale variabilità dialettale, non ha certamente disatteso il settore geolinguistico e dialettologico e ha messo in atto una serie di importanti iniziative. Per cominciare, fin dagli anni della sua fondazione, il Museo pubblicava il *Dizionario cembrano* di Aldo Aneggi (1984) e il *Dialecto della Val Rendena* di Renzo Tomasini (1990), seguiti nel 2009 dal *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, opera monumentale di Corrado Grassi, decano dei dialettologi italiani, che ha voluto integrare al tracciato lessicologico ereditato dalla comunità paesana, un importante apparato etnografico curato per il Museo da Antonella Mott.

Fondamentale, sempre per gli interessi dialettologici, la riscoperta dell'opera svolta nel 1921 e 1931 in quindici località del Trentino dal grande dialettologo svizzero Paul Scheuermeier, e la pubblicazione di una serie di carte inedite conservate a Berna, secondo i canoni di una rivisitazione critica che ha permesso di realizzare qualche anno dopo, a titolo del tutto sperimentale, un primo atlante linguistico multimediale della regione trentina *Il Trentino dei contadini. Piccolo atlante sonoro della cultura materiale. Le parole e le cose della ricerca di Paul Scheuermeier (1921-1931) e le voci della tradizione di oggi* (1998), consultabile su internet all'indirizzo www.museosanmichele.it/trentino-dei-contadini. Sempre in ambito dialettologico il progetto «L'alfabeto delle cose», che è accessibile sul sito del Museo alla pagina www.museosanmichele.it/alfabeto-delle-cose, raccoglie alcune centinaia di lemmi vernacolari, ciascuno spiegato con il suo significato e la sua funzione specifica quale saggio elementare di lessicografia etnografica.

Corrado Grassi, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento* (2009),
tavola II a cura di Antonella Mott, disegni di Helene Lageder

ARCHIVIO PROVINCIALE DELLA TRADIZIONE ORALE (APTO)

www.museosanmichele.it/apto

Da la cuna al nar de là

Il ciclo della vita nella musica di tradizione orale nel Trentino



a cura di Barbara Kostner e Paolo Vinati

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina



El'Amèrica la è lunga, El piöf, La sonada dele màschere, sono solo tre esempi delle più di tremila esecuzioni registrate durante le campagne di ricerca che hanno visto impegnati illustri ricercatori, a partire da Giuseppe Šebesta, e oggi conservate nell'Archivio Provinciale della Tradizione Orale (APTO). Nato nel 1997/98 presso il Dipartimento Cultura della Provincia autonoma di Trento per tutelare e valorizzare i beni immateriali di interesse demoetnoantropologico, l'Archivio costituisce dal 2002 una sezione del Museo, che ne ha assunto la gestione e la direzione scientifica. Si tratta di un database etnomusicologico che raccoglie i documenti del canto e della musica di tradizione orale registrati in Trentino a partire dal 1954, su supporto digitale, completi di dettagliata scheda e dei relativi file multimediali. Nell'Archivio si trovano prevalentemente documenti musicali di tradizione orale, canzoni tramandate attraverso il cosiddetto «canto spontaneo», espressione autentica della vita di comunità.

I canti raccolti sono per lo più polifonici, a voci femminili, maschili oppure miste, a volte accompagnati da strumenti musicali. Tra le canzoni profane si riconoscono canti narrativi, canzoni, romanze, canti lirico-monostrofici o strofette. Per il sacro si distinguono laudi, inni, canti mariani e devozionali. Si trovano anche filastrocche e canti rivolti all'infanzia caratterizzati da un'esecuzione monodica. Altre sezioni di APTO riguardano i brani di musica strumentale e una serie di documenti non strettamente musicali connotati da elementi formalmente riconoscibili, come proverbi, orazioni, richiami per animali, formule magiche, indovinelli. Il CD *Da la cuna al nar de là. Il ciclo della vita nella musica di tradizione orale nel Trentino* (2004) è una selezione a opera di Barbara Kostner e Paolo Vinati di quanto conservato nell'Archivio, dove si trova anche qualche bell'indovinello:

*Questo l'è nà nel fòs
questo i l'è tirà sù
questo l'è fat la panada
questo i l'è salada
e quél pu picinin i l'è magnada*

Soluzione: le dita della mano





CONVEGNI E PUBBLICAZIONI

SEMINARIO PERMANENTE DI ETNOGRAFIA ALPINA (SPEA)

Centro di cultura etnografica dell'intera area alpina, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ha riunito dal 1991 fino al 2010 le sessioni di lavoro di un Seminario Permanente di Etnografia Alpina (SPEA), dedicato ai temi fondanti dell'etnoantropologia delle Alpi. Il Seminario, coordinato da Giovanni Kezich e Pier Paolo Viazzo, ha esordito con la curatela dell'edizione italiana de *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo* (1974; trad. it. 1993) di John W. Cole e Eric R. Wolf, alla quale, per l'importanza delle tematiche trattate sono state dedicate le prime sessioni di lavoro. Altri cicli seminariali hanno seguito le edizioni delle opere altrettanto fondanti di Robert McC. Netting, *In equilibrio sopra un'alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese* (1981; trad. it. 1996); Harriet Rosenberg *Un mondo negoziato. Tre secoli di trasformazioni in una comunità alpina del Queyras* (1988; trad. it. 2000); Marcel Maget *Il pane annuale. Comunità e rito della panificazione nell'Oisans* (1990; trad. it. 2004), tutti pubblicati nella collana «Classici dell'etnografia delle Alpi» edita per i tipi del Museo, in coedizione con Carocci. Altre sessioni del seminario sono state dedicate alle modalità dell'insediamento e della sopravvivenza in area alpina, alle malghe, alla filiera vitivinicola, ma anche alla geo- e sociolinguistica, alla costruzione dell'identità contadina, ai contesti rituali e festivi. Gli atti di lavoro dello SPEA sono stati puntualmente pubblicati nell'annuario del Museo, la rivista «SM Annali di San Michele», dal numero 6/1993 al numero 25/2014. Frequentatori dello SPEA sono stati soprattutto etnoantropologi e demologi, ma anche sociologi, economisti e storici, ovvero, per un fortunato ventennio, il gotha internazionale degli studi alpini.



Partecipanti di SPEA 4 (1997) Scheuermeier, le Alpi e dintorni.

Si riconoscono: Ezio Amistadi, Patrizia Antonelli, Marcello Arduini, Gianfranco Bettega, Luciano Blasco, Fabrizio Caltagirone, Rosanna Cavallini, Mauro Cecco, Fabio Chiocchetti, Vittorio Dell'Aquila, Gianfranco Ellero, Flavio Faganello, Antonella Finotti, Gaetano Forni, Carla Garbari, Carla Gentili, Gabriele Iannaccaro, Eugenio Imbriani, Giovanni Kezich, Agostino Lucidi, Damiano Magugliani, Antonella Mott, Giorgio Pedrocchi, Daniela Perco, Massimo Pirovano, Roberto Roda, Marco Romano, Glauco Sanga, Robert Scheuermeier e signora, Giuliana Sellan, Annarita Severini, Elisabetta Silvestrini, Italo Sordi, Martina Steiner, Cinzia Zeni



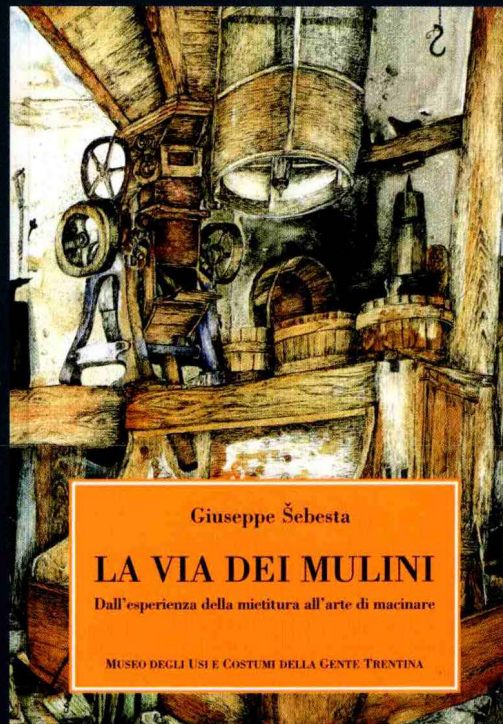
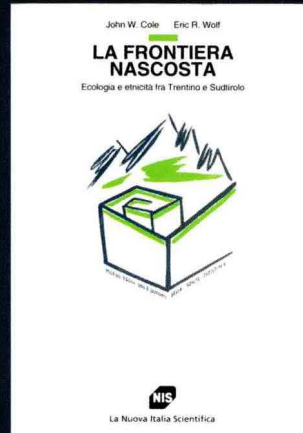
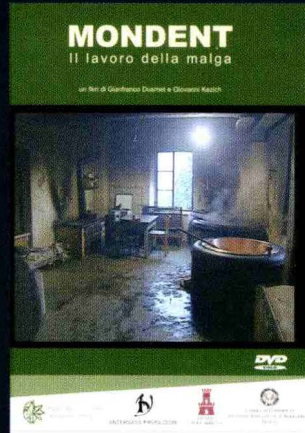
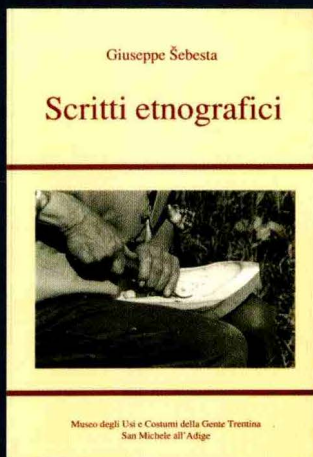
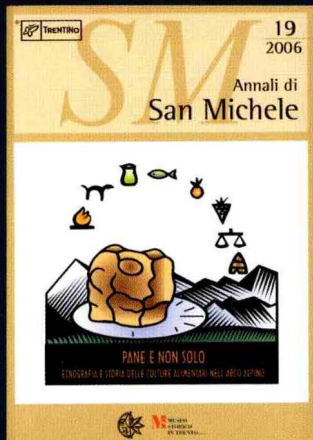
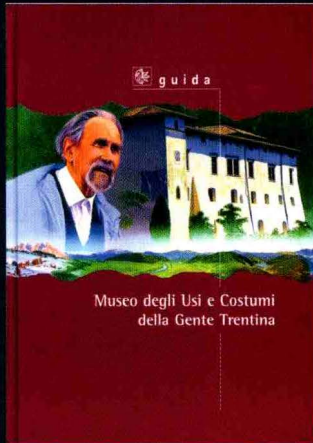
EDITORIA

Fin dalle sue origini, grazie all'attività molto prolifica del fondatore Šebesta, il Museo è stato anche casa editrice, curando la pubblicazione delle opere e degli *Scritti etnografici* di Šebesta stesso, oltre a dizionari dialettali, e alcune altre opere di interesse locale trentino.

Dall'inizio degli anni novanta, la produzione editoriale del Museo si attestava su tre filoni ben distinti: il prestigioso annuario «SM Annali di San Michele», fondato da Umberto Raffaelli nel 1988, e che per un ventennio avrebbe raccolto gli atti delle sessioni SPEA, le collane «Classici dell'etnografia delle Alpi», coedita con Carocci, e «Monografie etnografiche del Trentino», fortunata serie di studi di qualità legati all'etnografia e alla storia locale.

A metà degli anni novanta, incominciava la sperimentazione del Museo con la produzione di prodotti multimediali, che potevano essere, nell'ordine, documentari etnografici autoprodotti a cura di registi specializzati nel settore, prima su formato VHS e poi su DVD – ricerca sul fabbro Tognolli di Olle Valsugana, sul collezionismo popolare, sul fiume Adige – poi anche CD di musica popolare e musica classica, a partire dal prezioso fortepiano settecentesco conservato presso il Museo stesso (*Wolfgang Amadeus Mozart. Sonate per fortepiano a quattro mani*, 1999).

Da segnalarsi anche la produzione di CD-ROM multimediali a contenuto dialettologico e narratologico: il *Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino*, ovvero i rendering multimediali della leggenda popolare del Trentino realizzati da Andrea Foches sull'Uomo selvatico e sulle *anguane*.





BIBLIOTECA ŠEBESTA

La Biblioteca del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, dal 2009 dedicata al fondatore del Museo con il nome di Biblioteca Šebesta, entra a far parte del Catalogo Bibliografico Trentino alla fine degli anni ottanta, e successivamente, nel 1992, attraverso una convenzione con la Provincia autonoma di Trento, aderisce al Sistema Bibliotecario Trentino garantendo agli utenti la fruizione dell'intero patrimonio bibliografico con i relativi servizi.

La Biblioteca costituisce un punto di riferimento per la sua raccolta specializzata in antropologia generale, etnografia alpina, folklore, storia locale trentina e studi di cultura materiale. Sono presenti attualmente circa 18.000 monografie e un centinaio di testate di periodici.

Il patrimonio librario è suddiviso in «Fondo moderno» e «Fondo storico». Il Fondo moderno si suddivide in Sezione generale e trentina, Reference, Emeroteca e una piccola sezione per bambini e ragazzi.

Il Fondo storico – trentino e generale – raccoglie monografie e periodici editi prevalentemente nell'Ottocento e fino al 1920.

Al patrimonio esistente si è aggiunto un nuovo e prestigioso Fondo, la biblioteca personale di Giuseppe Šebesta, una ricca collezione di circa millecinquecento volumi, sistemati in una sezione a lui dedicata, nella quale possiamo trovare anche il suo prezioso Archivio, ventitré cassetine di legno contenenti più di diecimila schede, collocate, non a caso, in una vetrina al centro della sua biblioteca.

Tutto il patrimonio della Biblioteca Šebesta, libri, periodici e quotidiani, è esposto a scaffale aperto ed è liberamente raggiungibile e consultabile. Si effettua il servizio di prestito e prestito interbibliotecario. La Biblioteca può avere un ruolo di consulenza e supporto all'attività scientifica e didattica, offrendo rassegne e selezioni bibliografiche dei propri materiali volti ad approfondire i temi degli eventi e delle iniziative organizzate al Museo.



A stylized, high-contrast illustration in black and white. On the left, a large, leafy tree dominates the foreground. In the center, a statue of a person is visible. To the right, a building with a prominent tower and a star-shaped emblem on its roof is depicted. The overall style is graphic and modern.

VITA ISTITUZIONALE

ORGANI ISTITUZIONALI

1972-

Consiglio di Amministrazione: Guido Lorenzi (Presidente) • Antonio Farina • Mario Gretter

Comitato Scientifico: Tullio Tentori (Presidente) • Clemente Lunelli • Luciano Borrelli • Giuseppe Šebesta

1973-

Consiglio di Amministrazione: Guido Lorenzi (Presidente) • Bruno Colorio • Giovanni Simoncini | Mario Pinto (1975) | Antonio Morales (1976) | Marco Janeselli (1977) • Luciano Borrelli • Tullio Tentori | Clemente Lunelli (1974)

Comitato Scientifico: Tullio Tentori (Presidente) | Giovan Battista Pellegrini (1975) • Clemente Lunelli • Luciano Borrelli • Elio Fox (1975) • Giuseppe Šebesta

1980-

Consiglio di Amministrazione: Guido Lorenzi (Presidente) • Quirino Bezzi • Marco Janeselli • Giovanni Manzoni • Clemente Lunelli | Gauro Coppola (1980)

Comitato Scientifico: Giovan Battista Pellegrini (Presidente) • Gauro Coppola • Giovanni Manzoni • Giuseppe Šebesta | Umberto Raffaelli (1984)

1985-

Consiglio di Amministrazione: Aldo Gorfer (Presidente) | Tarcisio Andreolli (gennaio 1987) | Gianni Faustini (settembre 1987) • Giovanna Borzaga • Marco Janeselli | Giuseppe Solerte (1988) • Giovanni Manzoni • Gauro Coppola | Salvatore Ortolani (1986)

Comitato Scientifico: Gauro Coppola (Presidente) • Bernardo Bagolini • Salvatore Ortolani • Roberto Togni • Umberto Raffaelli

1989-

Consiglio di Amministrazione: Andrea Leonardi (Presidente) • Aldo Gorfer • Francesco Positano | Giovanni Mengon (1990) | Nino Forenza (1991) • Tommaso Sussarellu • Salvatore Ortolani | Sergio Zaninelli (1992)

Comitato Scientifico: Sergio Zaninelli (Presidente) • Gianmario Baldi • Herlinde Menardi • Salvatore Ortolani • Umberto Raffaelli | Giovanni Kezich (1990)

1994-

Consiglio di Amministrazione: Andrea Leonardi (Presidente) • Giuliano Salvadori Del Prato • Giovanni Mengon | Roberto Ceccato (1999) • Tommaso Sussarellu • Sergio Zaninelli

Comitato Scientifico: Sergio Zaninelli (Presidente) • Gianmario Baldi • Herlinde Menardi • Giuliana Sellan • Giovanni Kezich

1999-

Consiglio di Amministrazione: Andrea Leonardi (Presidente) • Basilio Mosca • Roberto Ceccato | Fabio Marcantoni (2000) • Tommaso Sussarellu • Gianmario Baldi

Comitato Scientifico: Sergio Zaninelli (Presidente) • Gianmario Baldi • Herlinde Menardi • Francesco Casetti • Corrado Grassi (aggregato) • Bernard Schüle (aggregato) • Maurizio Agamennone (aggregato, 2001) • Giovanni Kezich

2004-

Consiglio di Amministrazione: Emanuela Renzetti (Presidente) • Fabio Giacomoni | Erica Masina (2007) • Fabio Marcantoni | Carlo Basani (2006) • Tommaso Sussarellu • Maurizio Maggi

Comitato Scientifico: Maurizio Maggi (Presidente) • Enrico Camanni • Fabio Chiocchetti • Giuseppe Ferrandi • Herlinde Menardi • Daniela Perco • Giovanni Kezich

2009-

Consiglio di Amministrazione: Emanuela Renzetti (Presidente) • Erica Masina • Carlo Basani • Tommaso Sussarellu

Comitato Scientifico: Maurizio Maggi (Presidente) • Fabio Chiocchetti • Giuseppe Ferrandi • Daniela Perco • Giovanni Kezich

2011-

Consiglio di Amministrazione: Lorenzo Baratter (Presidente) • Mauro Cecco • Danilo Dalla Bida • Paola Molignoni • Ivan Pintarelli

Comitato Scientifico: Marco Biscione (Presidente) • Herlinde Menardi • Mauro Nequirito • Daniela Perco • Cesare Poppi • Giovanni Kezich

2014-

Consiglio di Amministrazione: Paola Matonti (Presidente) • Mauro Cecco • Pierluigi Fauri • Paola Molignoni • Loredana Ponticelli

Comitato Scientifico: Annibale Salsa (Presidente) • Gaetano Forni • Marcello Mazzucchi • Herlinde Menardi • Gianbattista Rigoni Stern (2014-2015) • Giovanni Kezich

Revisori dei conti:

1972-: Ettore Facchini • Marco Frisanco • Alfredo Sartori
1976-: Ettore Facchini • Marco Frisanco • Alfredo Sartori
1980-: Fabio Ramus • Mario Gretter • Alfredo Sartori
1982-: Fabio Ramus • Mario Gretter • Alfredo Sartori
1985-: Fabio Ramus • Claudio Civettini • Marisa Detassis
1988-: Marisa Detassis • Paolo Nicoletti • Giuseppe Zambotti
1991-: Fabrizio Trentini • Fabrizio Paternoster • Salvatore Rizzo
1994-: Fabrizio Trentini • Wilma Veronesi • Walter Viola
1997-: Fabrizio Trentini • Diego Ferretti • Massimo Frizzi
1999-: Fabrizio Trentini • Diego Ferretti • Massimo Frizzi
2002-: Fabrizio Trentini • Diego Ferretti • Massimo Frizzi
2006-: Luisa Angeli • Paolo Decaminada • Lorenzo Savorelli
2009-: Luisa Angeli • Cristina Odorizzi • Roberto Romanese
2011-: Claudio Burlon • Roberto Romanese • Rosa Sorrentino
2016-: Claudio Burlon • Rosa Sorrentino • Federico DorigHELLi



STAFF

Direzione: Giovanni Kezich | *Umberto Raffaelli (f.f.) (1984-1991), Giuseppe Šebesta (1968-1984)*

Conservazione: Marta Bazzanella, Lorenza Corradini, Luca Faoro | *Michele Trentini, Giorgia Sossass, Carla Gentili, Eriberto Eulisse, Chiara San Giuseppe*

Territorio: Antonella Mott

Servizi educativi: Nadia Salvadori, Stefania Dallatorre | *Silvana Sartori, Annapaola Mosca, Tiziana Margoni, Piera Pancheri*

Servizi educativi, collaboratori: Cristina Borsato, Caterina Dellai, Andrea Foches, Luciano Gottardi, Giuseppe Marcadent, Annalisa Morsella | *Paola Giacomozzi, Marzia Zuppari, Carla Agostini, Jenny Callovi, Antonella Finotti, Renata Tomasoni*

Comunicazione: Daniela Finardi | *Giorgia Sossass*

Amministrazione: Lionello Zanella | *Ivo Viola*

Ragioneria: Ines Bastiani, Fabiola Biondi | *Paolo Zanetti, Rosy Mover*

Biblioteca: Patrizia Antonelli

Segreteria: Sara Galvan, Sara Sansoni

Segreteria, coadiutori: *Anna Dalledonne, Manuela Filippi, Massimiliano Zeni, Patrizia Zeni*

Servizi tecnici: Albino Tolotti | *Modesto Dalò, Gianni Pancheri, Primo Furlan*

Custodia: Andrea Viola, Ivano Paternoster | *Renzo Leonardi, Ambrogio Ferrari, Claudio Perri, Carlo Cailotto, Gilda Job, Lorenzo Chistè, Tranquillo Manica, Claudio Carlini*

Addetti di servizio: Clara Kaisermann, Rosalba Noldin, Bruno Eccli | *Loris Paternoster, Alketa Gjevori, Olimpia Afrasinej, Ines Franzoi, Angela Tomasi, Carla Susat, Paola Serafini, Carla Bisoffi*

Servizi ausiliari: Cinzia Martinatti, Eliana Busarello | *Maria Concetta Viola, Nadia Amadio Stenico, Anna Franceschi, Emanuela Götschl*

Conservatrici onorarie: Rosanna Cavallini, Daniela Perco

Collaboratori alla ricerca: (val di Fiemme) Jarno Bontadi, Marisa Carfora, Ilario Cavada, Roberta Covi, Silvia Delugan, Massimiliano Gabrielli, Barbara Mazzoni, Michela Palmegiani, Luca Pisoni, Laura Toniutti, Ursula Wierer, Severino Zeni; (etnomusicologia) Chiara Grillo, Barbara Kostner, Michele Mossa, Paolo Vinati; (varie) Christian Arnoldi, Marco Romano

Consulenza agli allestimenti: Franco Didoné, Rosanna Cavallini; (*extra moenia*): Roberto Festi (Trento, Repubblica Ceca), Giovanni Pezzato (Lubiana)

Artwork: Rosanna Cavallini, Loreno Confortini, Bruno Faganello, Gabriella Gasperini, Gigi Giovanazzi, Helene Lageder

Grafica editoriale: Richard Ferrari, Maria Di Paolo, Helene Lageder

Documentazione fotografica: Laura Gasperi, Niccolò Caranti, Paolo Borsato, Paolo Risser, Giovanni Cavulli, Massimo Monopoli

Volontari per i progetti di Servizio Civile: Elisabetta Agostini, Giada Ambrosi, Tatiana Andreatta, Giorgia Andreoli, Beatrice Baldo, Monica Baldo, Giovanni Barozzi, Federica Bressan, Nadia Campaldini, Desirée Chini, Annachiara Degasperi, Vanja Delladio, Martina Dissegna, Eleonora Dolzani, Silvia Eccher, Giacomo Fait, Chiara Fracassi, Lorenzo Gennari, Alice Guerrieri, Alice Ianeselli, Desirée Marie Koehring, Marco Larentis, Elisa Lona, Francesca Loss, Stefano Maestrelli, Erika Maistrelli, Lisa Maistrelli, Giulia Marchesoni, Jessica Mattei, Elena Mendini, Eleonora Monte, Angelica Mottes, Benedetta Nicolodi, Mattia Nicolussi Giacomaz, Giorgia Rizzo, Giulia Roat, Gabriele Rosani, Stefania Rossi, Francesca Sacco Comis Dell'Oste, Gianluca Sandrin, Annamaria Schilirò, Gabriele Senatore, Nadia Simoncelli, Veronica Somavilla, Silvia Tessadri, Alessandro Tilotta, Valeria Vulcan, Elisa Zandonai, Nicol Zatelli

i ringraziano i fornitori e tutti coloro che hanno collaborato a vario titolo con il Museo nel corso degli anni

BREVE CRONISTORIA

1968 Dopo un triennio di preparazione, il 5 novembre 1968 Giuseppe Šebesta, apprezzato cineasta e sperimentatore, pittore e scrittore trentino di origine boema, apre le porte del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina alla presenza delle autorità della Provincia di Trento. Il primo allestimento comprende 22 sale suddivise nelle seguenti sezioni: *fucinatura*; *battitura rame*; *orologi*; *filatura - orditura - tessitura*; *alpeggio*; *molitura*. I materiali sono stati raccolti dallo stesso Šebesta a partire dal 1965, sotto l'egida di un «Comitato Etnografico Trentino» sostenuto dall'allora Presidente della Provincia e Presidente dell'Istituto Agrario di San Michele senatore Bruno Kessler.

1969 Šebesta continua la ricerca di manufatti in tutte le valli del Trentino. Inizia l'allestimento della sezione *legno*. Arrivano al Museo le classi di scolari per le visite guidate, che diventano via via più numerose.

1970 Viene ricostruita al Museo una grande *segheria veneziana* proveniente da Rumo in val di Non.

1971 Il Museo espone i propri materiali tessili a Palazzo Chiericati a Vicenza, per una mostra dal titolo «L'arte popolare della tessitura nelle valli trentine». Šebesta intraprende viaggi di studio in Romania, Ungheria, Polonia, ex Jugoslavia.

1972 Con L.P. 1/72 il Museo, dotato di un proprio Statuto, diventa Ente Funzionale della Provincia autonoma di Trento. La legge affida la gestione del Museo a un Consiglio di Amministrazione affiancato da un Comitato scientifico. Si procede alle prime assunzioni di personale addetto e si regolarizzano gli orari di apertura al pubblico. Inizia la progettazione della sezione *agricoltura* da allestire nei vecchi locali della mensa dell'Istituto Agrario.

1973 Nel giardino del Museo è collocata la *noria*, grande ruota idraulica per il sollevamento dell'acqua, proveniente da Mestriago, in val di Sole.

1974 In occasione del centenario dell'Istituto Agrario, il Museo organizza la mostra «L'uomo e la vite», che getta le basi per la realizzazione di una sezione sulla *viticoltura*. Con *Fiaba - leggenda dell'Alta valle del Fersina* il Museo inizia la sua attività editoriale.

1975 Vengono allestite le nuove sale dei *costumi* e delle *sete*. Svi-

luppo di una sezione sulla *cucina*.

1976 Šebesta progetta un Museo all'aperto sulla collina di San Michele, che non verrà realizzato. Umberto Raffaelli pubblica *Acquavite e grappa nell'uso e nel costume trentino*.

1977 Allestimento delle sezioni *ceramica* e *stufe*. Per i tipi del Museo, Šebesta pubblica *La via dei mulini. Dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare (molinologia)*.

1978 Allestimento della sezione *cucina*. Convegno internazionale «La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino» a Sant'Orsola, organizzato dal Museo (atti pubblicati nel 1979). Pubblicazione di *Acculturazione linguistica. Il dialetto delle colonie trentine in Brasile*, di Mario Bonatti. Allestimento di una mostra di manufatti in ferro battuto, con il catalogo *Collezionismo privato. Mostra della collezione Kiniger: crocifissi, forzieri, serrature, chiavi*, a cura di Luciano Borrelli e Bruno Colorio. Viene pubblicata la prima guida del Museo, opera originale di Šebesta. Sempre di Šebesta, il Museo pubblica il romanzo *Sangue sull'Ave Maria*.

1979 Šebesta viaggia estensivamente in Friuli, nel Veneto e in Valtellina per promuovere l'attività del Museo. Aumenta il numero dei visitatori, frequentano il Museo le scuole trentine e quelle delle regioni limitrofe.

1980 Šebesta prosegue i suoi viaggi spingendosi in Puglia e nelle Marche. Partecipa al convegno di Sammichele di Bari «Il Museo dell'oggetto oggi. Struttura e funzione» con la relazione *Proposte metodologiche per musei etnografici*. Vengono pubblicati i volumi *Dialetto e mestieri a Predazzo*, di Arturo Boninsegna; *Stivor. Ritorno a casa*, di Guido Lorenzi; il romanzo *Karina*, di Virginia G. Tamanini. È predisposto un piano promozionale del Museo: stampa di cartoline, diapositive, locandine, manifesti. Primo allestimento della sezione *agricoltura*.

1981 Šebesta partecipa nel Friuli alla ricerca per l'*Atlante storico-linguistico-etnografico friulano* (ASLEF) di Giovan Battista Pellegrini, e propone un modello di scheda da adottare per la catalogazione dei beni etnografici.

1982 Šebesta cura la mostra «La via delle malghe» a Trento in occasione della XXXVI Mostra dell'agricoltura, ed è anche autore del catalogo. Convegni e viaggi del fondatore a Farra d'Isonzo,

Longarone, Torgiano. La dotazione della Biblioteca del Museo è di circa cinquemila volumi.

1983 Il Museo inaugura tre mostre a Trento: «La via del legno», curata da Šebesta, con l'edizione del relativo catalogo, alla XXXVII Mostra dell'agricoltura; «L'emigrazione trentina negli Stati Uniti (1870 - 1839)», curata da Umberto Raffaelli, che verrà poi allestita a Treviso, Malé, Cles, Piné, Cariosolo, Andalo; infine «Evoluzione del mobile povero-rustico trentino», presso il Centro Trentino Esposizioni. Pubblicazione di *Cent'anni di emigrazione*, ricerca delle classi IV e V delle Scuole elementari di Marter e Novaledo nell'anno scolastico 1981-82. Viene avviato il lavoro di schedatura e catalogazione del materiale conservato al Museo.

1984 «L'uomo e la montagna» è il titolo della mostra fotografica allestita dal Museo alla Fiera di Milano. Pubblicazione del *Dizionario cembrano*, di Aldo Aneggi; e di *Tarón. Gergo di emigranti in Val Rendena*, di Angelo Franchini. Šebesta riceve dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini la medaglia d'argento «benemeriti scuola cultura arte» per «alti meriti acquisiti con versatile infaticabile opera di studioso e ricercatore nel campo etnografico artistico scientifico». Nel mese di luglio, Šebesta viene collocato a riposo per raggiunti limiti d'età: la direzione del Museo passa a Umberto Raffaelli, apprezzato cultore di etnografia locale, come facente funzioni. Allestimento della mostra «La via del legno» a Baselga di Piné e realizzazione di uno stand del Museo alla seconda Mostra sul mobile trentino a Rovereto.

1985 Si ampliano le collezioni con cassoni dotati e materiali relativi alla cucina, quindi alla lavorazione del rame, del ferro battuto, della ceramica, infine all'abbigliamento e alla devozione popolare. Inizia l'acquisizione di cartoline d'epoca di soggetto trentino.

1986 Il Museo subisce un furto di materiali preziosi di arte e gioielleria popolare, che resta impunito. Ha inizio la schedatura dei libri della Biblioteca. Parziale chiusura delle sale del primo e del secondo piano per tre mesi per adeguamento alle norme di prevenzione e sicurezza. Convegno internazionale «Il ruolo dei musei etno- agricoli delle Alpi nella società di oggi». È istituito il «Premio Internazionale di etnografia alpina "Michelangelo Mariani"», che si consegnerà a scadenze alterne fino al 2008: primo medaglista è Giuseppe Šebesta. Pubblicazione dei volumi *Proverbi e cultura rurale nel*



Trentino oggi, di Renzo Gubert, Angela Baldessari e Silvano Bonatta; e *Si parte: l'emigrazione della nostra gente*, ricerca effettuata dal Centro Scolastico di Seregnano nell'anno scolastico 1983-84.

1987 È bandito un pubblico concorso per il posto di Direttore.

1988 Esce il primo numero dell'annuario, «SM Annali di San Michele» (serie continua da SM1/1988 a SM25/2014). Pubblicazione di *Sulla pelle del villano. Profili di terapeuti e metodi di cura empirica nella tradizione trentina*, di Emanuela Renzetti e Rodolfo Taiani. Al Museo viene organizzato il convegno «Musei a confronto: nuove proposte per gli anni novanta».

1989 Pubblicazione del secondo numero di «SM Annali di San Michele». La Biblioteca aderisce al Catalogo Bibliografico Trentino.

1990 Si incrementa il numero degli addetti al Museo con nuovo personale di custodia, amministrativo e scientifico. Pubblicazione de *Il dialetto della Val Rendena*, di Renzo Tomasini. È istituito il biglietto d'ingresso.

1991 Ha inizio, con il coordinamento di Giovanni Kezich subentrato nel mese di giugno quale direttore f.f., una rivisitazione complessiva degli allestimenti del Museo, cui partecipano, tra gli altri, Gianbattista Rigoni Stern e Mauro Nequirito (*alpeggio e selvicoltura*), Daniela Perco (*filatura e tessitura*), Alessandro Mancabelli (*agricoltura*), Francesco Spagnolli (*viticoltura*). È condotta la prima schedatura informatica per la gestione dell'inventario. Allestimento della mostra «Architettura contadina ed elementi di vita quotidiana nelle vallate sudtirolesi» della pittrice-etnografa berlinese Roswitha Asche. Esce «SM Annali di San Michele 3-4». Viene inaugurata la nuova sezione *religiosità popolare* curata da Rosanna Cavallini. Il Premio «Michelangelo Mariani» viene conferito al folklorista sloveno Milko Matičetov, già Presidente dell'Accademia delle Scienze di Lubiana. Presentazione di *Scritti etnografici*, volume edito dal Museo per i settant'anni di Giuseppe Šebesta. Primo ciclo di riunioni del Seminario Permanente di Etnografia Alpina (SPEA), dedicato a *La Frontiera Nascosta* di John W. Cole e Eric R. Wolf (atti pubblicati in SM6/1993). Il Seminario è coordinato da Giovanni Kezich e Pier Paolo Viazzi, e procederà in sequenza continua da SPEA1 fino a SPEA14 del 2010. Due i corsi di aggiornamento per insegnanti delle scuole elementari e medie: «Il museo etnografico: materiali e

strumenti per una conoscenza del territorio» e «Dai musei alla scuola: iniziative didattiche in campo etnografico». Inizia il lavoro di restauro degli intonaci delle facciate esterne.

1992 È allestita la sala audiovisiva con la galleria degli acquarelli di Roswitha Asche, della quale il Museo pubblica *Le macchine ad acqua della cultura rurale trentino-tirolese*. Tre le sessioni di SPEA1 «Strategie di adattamento, dinamiche demoeconomiche, frontiere nazionali: gli attuali indirizzi dell'etnoantropologia delle Alpi». Primo numero del bollettino «da San Michele», che uscirà fino al 1995. Si stampa il numero 5 di «SM Annali di San Michele». Convegno internazionale «Un sentiero etnografico nel Parco» a San Martino di Castrozza, in collaborazione con il Parco Paneveggio Pale di San Martino. Vengono inaugurate le nuove sezioni *musica popolare e di banda* e *usi nuziali* curate rispettivamente da Antonio Carlini e Lorenzo Brutti.

1993 In seguito agli esiti del concorso, la direzione del Museo passa a Giovanni Kezich. Il Museo cura un corso di formazione per Operatori Ambientali per il censimento delle macchine ad acqua nel Trentino: mulini, segherie alla veneziana, fucine, il Rio dei mulini in val di Cembra. Nuova sezione sugli *usi venatori* curata da Sergio Dalla Bernardina. Quarta sessione di SPEA1, con la pubblicazione di *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, di John W. Cole e Eric J. Wolf, che inaugura la collana «Classici dell'etnografia delle Alpi», curata da Kezich e Viazzi in coedizione con NIS La Nuova Italia Scientifica, di Roma. Il 28 marzo memorabile escursione dei convegnisti a Tret e Sankt Felix, in val di Non, insieme a Cole e Wolf. Ha luogo presso il Museo il 1° Seminario Nazionale di Antropologia Museale (atti pubblicati in SM7/1994). In concomitanza con SPEA2 «Le Alpi, il Trentino e il lavoro dell'uomo» (atti pubblicati in SM8/1994) viene organizzata la Videorassegna di antropologia visiva alpina «Le Alpi/il lavoro», a cura di Renato Morelli e Cecilia Pennacini, alla quale sono presentate tre produzioni del Museo: *Onórino il fabbro!*, di Lorenzo Brutti; *Terre riportate*, di Renato Morelli; *Te lo dò io il Museo! Breve viaggio trentino nel collezionismo popolare*, di Giovanni Kezich e Cecilia Pennacini.

1994 Nuova sezione *zootecnia popolare* curata da Flavio Bonatti e Tarcisio Corradini. Nell'ambito di SPEA2 «Le Alpi, il Trentino e il lavoro dell'uomo», secondo appuntamento con la Videorassegna

«Le Alpi/il lavoro». Giovanni Kezich e Renato Morelli realizzano il film *Àdes. Vita di golena a San Michele all'Adige*. Il volume *Costumi popolari del Trentino negli acquerelli di Carl von Lutterotti*, di Gian Paolo Gri e Chiara San Giuseppe, inaugura la nuova serie della collana «Monografie etnografiche trentine». Presso il Museo, a cura di Chiara San Giuseppe e Antonella Mott, ha inizio un'attività di percorsi didattici per la scuola.

1995 Nasce l'itinerario etnografico del Trentino (IET), progetto di valorizzazione territoriale ideato da Giovanni Kezich. Il Museo partecipa per la prima volta alla Giuria del Gran carnevale di San Michele, con un Premio speciale dedicato alle tradizioni popolari. SPEA3 ha titolo «In equilibrio sopra un'alpe» (atti pubblicati in SM11/1998). Terzo appuntamento con la Videorassegna curata da Renato Morelli, dal titolo «Famiglie e mandrie». Corso di aggiornamento per insegnanti della scuola elementare «L'ambiente umano in Trentino: l'agricoltura di montagna» in collaborazione con l'Unione Contadini della Provincia di Trento e l'IPRAE. «Una giornata a San Michele» propone alle scuole la visita al Museo e all'Istituto Agrario. Pubblicazione de *L'uccellazione nel Trentino (1850-1914)*, di Christoph Gasser, e della prima edizione de *Il Trentino dei contadini* di Paul Scheuermeier, a cura di Carla Gentili, Giovanni Kezich e Antonella Mott.

1996 Inaugurazione della nuova sezione *apicoltura* curata da Maurizio Valentinotti. Terzo ciclo di SPEA3, dal titolo «In equilibrio sopra un'alpe». Demografia storica e ecologia culturale in area alpina», dedicato all'opera dell'antropologo statunitense Robert McC. Netting, di cui viene pubblicato lo studio su Töbel *In equilibrio sopra un'alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese*. Escursione dei convegnisti in val dei Mòcheni e ad «Arte Sella». Gli antropologi John W. Cole e Eric J. Wolf vengono insigniti del Premio «Michelangelo Mariani». Il Museo mette in linea il proprio primo sito internet. Inaugurazione de *La càneva*: le sale del Museo sono 41.

1997 Quarta edizione di SPEA, dal titolo «Scheuermeier, le Alpi e dintorni» (atti pubblicati in SM12/1999), con la mostra «Dall'Italia per l'Atlante: le cartoline di Paul Scheuermeier a Jacob Jud», curata da Carla Gentili. Viene avviata su scala nazionale una proposta di rivisitazione complessiva dell'opera dell'etnografo svizzero. Con «Etnofilmmusea», in collaborazione con l'Associazione Italiana Cinematografia Scientifica, si inaugura una nuova edizione della video-

rassegna suddivisa in: 1. Grandi documentari 2. Museografia e cultura materiale 3. Tradizioni, feste, riti 4. Programma per le scuole. Viene ospitata la mostra itinerante «Gli altri delle Alpi» curata da Woltraud de Concini. Per i tipi del Museo escono la seconda edizione de *La via dei mulini. Dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare*, di Giuseppe Šebesta; *Identità musicale della Val dei Mòcheni. Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina plurilingue*, di Renato Morelli, in coedizione con l'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro; e il numero di miscellanea della rivista SM9-10/1996-1997. Rosanna Cavallini allestisce la mostra «Il Santo Bambino». I visitatori del Museo sfiorano le 25.000 unità.

1998 Realizzazione e posizionamento di nuovi pannelli didascalici lungo il percorso di visita. Viene ospitata la mostra «I maestri prismellesi nel tardogotico svizzero». Nell'ambito del «Festival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione "Città di Trento"» il Museo assegna per la prima volta il Premio speciale «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina» al film *La vallée des montreurs d'ours*. Quinto ciclo SPEA, dal titolo «Un mondo guadagnato? Antropologia, storia locale e storia delle Alpi» (atti pubblicati in SM15/2002) sulla ricerca di Harriet G. Rosenberg nel Queyras, regione francese situata nelle Hautes-Alpes. Escursione dei convegnisti al Museo Archeologico dell'Alto Adige. Pubblicazione di *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla Prima guerra mondiale*, di Renzo M. Grosselli; *Segherie e foreste nel Trentino. Dal Medioevo ai giorni nostri*, di Mauro Agnoletti; *In forma di Museo. Il film dei primi anni nei ricordi del fondatore*, di Giuseppe Šebesta. Il Museo celebra il proprio Trentennale con la mostra intitolata «Šebesta e Faust: incontri con la cultura boema» e l'omonimo convegno (atti pubblicati in SM13/2000), spettacoli di marionette e proiezione di film. Sul sito internet i visitatori sono più di settemila.

1999 Primo allestimento di una nuova sezione dedicata ai riti dell'anno. Prima edizione dello «European Anthropology Program» dell'università del Massachusetts ad Amherst, che si terrà presso il Museo fino al 2003, con il coordinamento di John W. Cole, Arturo Escobar ed Elisabeth L. Krause. Ad Asiago il Museo e la Comunità Montana «Spettabile Reggenza dei Sette Comuni» organizzano il convegno «Rogazioni e processioni nell'Arco alpino» (atti pubblicati in SM 14/2001). Pubblicazione di *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradi-*

zioni popolari (1796-1939), di Mauro Nequiritto. Il Museo collabora alla mostra «Questioni di gusto. Viaggio a più portate nella cultura enogastronomica» organizzata dalla Biblioteca comunale di Trento. Inaugurazione della sezione *Due sale per Šebesta*, che raccoglie cimeli significativi dell'opera poliedrica del fondatore. Il Premio «Michelangelo Mariani» è conferito al linguista Giovan Battista Pellegrini. Concerto inaugurale del prezioso fortopiano settecentesco conservato presso il Museo, con il Duo Claviere di Treviso, cui segue la pubblicazione del CD *Wolfgang Amadeus Mozart. Sonate per fortopiano a quattro mani*.

2000 Seconda sessione di SPEA5 con la presentazione di *Un mondo negoziato. Tre secoli di trasformazioni in una comunità alpina del Queyras*, di Harriet Rosenberg. Visita dei convegnisti alla Magnifica Comunità di Fiemme. «La Tempesta» di Shakespeare è lo spettacolo proposto nella prima edizione de «Le notti nei musei», che avranno luogo fino all'estate 2011. A Tyn nad Vltavou, Pilsen e Praga viene allestita la mostra «Giuseppe Šebesta: český génius v Tridentu», realizzata dal Museo con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura a Praga e del Museo Nazionale dell'Agricoltura di Praga. Corso di aggiornamento per insegnanti «I musei etnografici dell'Arco alpino in prospettiva didattica». A Trento, nell'ambito del «Festival della polenta», allestimento della mostra «Piccolo mondo zaldo». Il Museo ospita la seconda tappa di «La penisola del tesoro», iniziativa del Touring Club Italiano. Pubblicazione della seconda edizione de *La via del rame*, di Giuseppe Šebesta.

2001 Il sesto SPEA è «Saperi terapeutici tradizionali nell'arco alpino», organizzato insieme alla Società Italiana di Antropologia Medica presieduta da Tullio Seppilli (atti pubblicati in SM16/2003). Visita dei convegnisti al santuario di San Romedio. Pubblicazione di *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, di Pier Paolo Viazzo. Il Museo propone il calendario 2002 con tavole originali di Bruno Faganello sulle attività contadine che si svolgono nei dodici mesi.

2002 L'Archivio Provinciale della Tradizione Orale (APTO), nato nel 1997/98 presso il Dipartimento Cultura della Provincia autonoma di Trento da un'idea di Renato Morelli, è trasferito al Museo. Nell'Anno Internazionale delle Montagne, SPEA7 «Il destino delle

malghe» è organizzato a Borgo Valsugana, in collaborazione con So.Zoo.Alp, la Società per lo studio e la valorizzazione dei sistemi Zootecnici Alpini (atti pubblicati in SM17/2004); sessioni sul campo alle malghe della val Campelle e della val Calamento. «Temi e problemi della multiculturalità nello sguardo dell'antropologo» è il corso di aggiornamento per insegnanti. Esce il volume *Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina. Nuova guida illustrata*, a cura di Giovanni Kezich, Eriberto Eulisse, Antonella Mott. Il Premio «Michelangelo Mariani» è conferito allo storico Jean-Francois Bergier. Pubblicazione del calendario 2003 con altre dodici tavole originali di Bruno Faganello.

2003 Andrea Foches è l'autore dei volumetti delle leggende *L fus de or* e *L'Om Pelós* pubblicati per i tipi del Museo. Sempre di Andrea Foches è il CD Rom *L'Uomo Selvatico nel Trentino*. Sul fronte della sperimentazione multimediale, un'uscita importante è l'atlante linguistico sonoro *Il Trentino dei contadini. Piccolo atlante sonoro della cultura materiale. Le parole e le cose di Paul Scheuermeier (1921-1931) e le voci della tradizione di oggi (1998)*, pubblicato in CD Rom a cura di Giovanni Kezich, Antonella Mott, Graziano G. Tisato. Esce la traduzione tedesca della nuova guida del Museo: *Trentiner Volkskunstmuseum. Neuer illustrierter Führer*. «Contadini del sud, contadini del nord. Studi e documenti sul mondo contadino in Italia a 50 anni dalla morte di Rocco Scotellaro» è il titolo di SPEA8 (atti pubblicati in SM18/2005), che viene riproposto alla rassegna «Materiali di Antropologia Visiva» promossa dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma in collaborazione con il Museo. Inaugurazione della mostra «Arturo Zavattini fotografo in Lucania», a cura di Francesco Faeta. Esce il numero zero della nuova newsletter www.museosanmichele.it e si dà avvio a una newsletter elettronica. Inaugurazione della nuova aula didattica multimediale.

2004 Escono in CD Rom i lavori didattici *Il sistema tradizionale dell'alpeggio. La malga Miesnotta di sopra & Tecniche di tessitura popolare*, di Antonella Mott e Renata Tomasoni. Trasferita in Brasile di Antonella Mott negli stati di Santa Catarina, Parana e Rio Grande do Sul per consulenze sulla valorizzazione dei beni demotnoantropologici. APTO si arricchisce dei materiali raccolti da Michele Trentini e Marco Romano nella ricerca «La grande trasformazione. Dal mondo contadino all'industria. La memoria dei trentini degli anni sessanta». A Trento si svolge il ciclo di conferenze «Percorsi



nella cultura tradizionale del Trentino» su iniziativa dell'Associazione culturale «Amici del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina». La Biblioteca del Museo è co-organizzatrice del ciclo di incontri «Il fiume il legno il bosco. Le biblioteche di San Michele per la cultura del territorio». SPEA9 ha titolo «Pane e non solo. Etnografia e storia delle culture alimentari nell'arco alpino»; il seminario termina in val di Peio con la panificazione a casa Grazioli (atti pubblicati in SM19/2006). Vengono presentati il volume *Il pane annuale. Comunità e rito della panificazione nell'Oisans*, di Marcel Maget; i film di Michele Trentini *Il pane annuale 2003* e *L'arte di Tône. Caseificazione con latte ovicaprino in alta val dei Mòcheni*; infine il lavoro di Marta Bazzanella e Michele Trentini *La pesca del luccio lungo la valle dell'Adige: una ricerca tra archeologia ed etnografia*. L'opera dei pupi arriva a San Michele grazie a «Partnership Ethnographic Museum», progetto europeo della Regione Siciliana cui partecipa anche il nostro Museo. Lo *Slovenski etnografski muzej* di Lubiana inaugura la nuova sede con il «Festival europeo dei musei etnografici»: il Museo di San Michele rappresenta l'Italia con una mostra sulla malga. Escono *Il caradór e le Vivane*, di Carla Zocchio e Andrea Foches, terzo volumetto sulle leggende nel Trentino, e il CD musicale *Da la cuna al nar de là. Il ciclo della vita nella musica di tradizione orale nel Trentino*, a cura di Barbara Kostner e Paolo Vinati, che contiene una selezione di brani di APTO.

2005 Ad Hasselt (Belgio), presso il Museo del Jenever, viene inaugurata la mostra «Grappa acqua di vita», curata dal Museo e dall'Istituto Agrario. La mostra verrà poi allestita a Trento, a Palazzo Roccabruna. Esce il film *Augusto e i poeti. Dolce musa d'Anaunia* di Michele Trentini. I Servizi educativi del Museo insieme a «Vita Trentina» e al Comitato culturale «Arti Luoghi e Gusto» di Malé accolgono per la prima volta le scuole al «Parco dei mestieri della montagna» ideato da Maurizio Nichetti per il Trento Film Festival. In occasione di «Profumo di malga. Quando il formaggio scende a valle. Storia, cultura e sapori della montagna trentina», evento organizzato dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, il Museo cura una mostra, una rassegna bibliografica e l'attività didattica per le scuole. Esce il CD *Musica per fortepiano nell'archivio della famiglia Buffa di Castellalto* a cura del Comune di Trento, della Biblioteca di Borgo Valsugana e del Museo. Elaborazione della nuova scheda catalogica di APTO.

A Giuseppe Šebesta, mancato il 5 marzo, è dedicato SPEA10 «Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi» (atti pubblicati in SM20/2007). Escursione dei convegnisti in val dei Mòcheni, guidata da Giuliana Sellan, con visita al *Filzerhof* dove viene messo in scena lo spettacolo di Luciano Gottardi «Fiabe e leggende dell'alta valle del Fèrsina». Il Premio «Michelangelo Mariani» è assegnato allo scrittore Mario Rigoni Stern. Con il concorso «Le tradizioni culinarie nelle valli trentine» inizia la collaborazione con l'Unione Provinciale Istituzioni per l'Assistenza (UPIPA).

2006 Realizzazione del film *La cucina della memoria. Conversazione con Bianca Speranza*, di Antonella Mott e Michele Trentini. Il 26 marzo il Museo ospita la Giornata FAI di primavera, con affluenza record di circa cinquemila persone. «Dèmoni pastori e fantasmi contadini. Le mascherate invernali dalle Alpi ai Balcani» è il titolo di una mostra, del suo catalogo, a cura di Giovanni Kezich e Cesare Poppi, e di un convegno che si tengono a Trento, a Palazzo Roccabruna (atti pubblicati in SM21/2008). In mostra, il film di Michele Trentini *Un giorno a Valfioriana. Piccola carnevalogia per sketch*. Ha inizio il progetto «Archivio Provinciale della Tradizione Orale: messa in rete del database etnomusicologico», a cura di Chiara Grillo, Michele Trentini e Paolo Vinati, che gode di un finanziamento della fondazione CARITRO. La fondazione CARITRO finanzia anche i progetti «Archivi di pietra. Le scritte dei pastori fiemmesi nel gruppo Latemar-Cornon: un'indagine etnoarcheologica», di Giovanni Kezich e Marta Bazzanella, e «La fucina dell'etnografo. L'archivio etnografico di Giuseppe Šebesta». Escono i DVD *L'alfabeto delle cose*, di Antonella Mott e Michele Trentini (2004), e *Età del legno nell'Alta Valle del Fèrsina*, di Giuseppe Šebesta (1962) allegato alla terza ristampa di *Fiaba - leggenda dell'Alta valle del Fèrsina*. Registrazione di videointerviste per APTO in alta Anaunia, con la realizzazione del film *Due donne, due cognate* di Michele Trentini, e a Bessanello sulla viticoltura. «Quaggiù sulle montagne... immaginario turistico pascoli musei» è il titolo di SPEA11, che si tiene a Malé (atti pubblicati in SM22/2009). Visita dei convegnisti al Museo della Civiltà solandra e alla fucina Marinelli; il seminario si conclude a malga Villar, in val di Rabbi.

2007 Donazione dei volumi di argomento alpino di Eric R. Wolf alla Biblioteca del Museo da parte della vedova Sydel Silverman. I carnevali di Valfioriana, Grauno, Palù del Fèrsina, Varignano sono docu-

mentati in *3 carnevali e 1/2*, film di Michele Trentini. «Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino. Storie di uomini selvatici, di anguane e di altro ancora... Šebesta e Foches» è la mostra allestita da Roberto Festi a Palazzo Roccabruna in occasione del Trento Film Festival. Le fiabe e gli esseri fantastici sono oggetto anche di un concomitante convegno di studio (atti pubblicati in SM21/2008). Prima edizione di «Eurorama», il meglio dei festival etnografici europei al Trento Film Festival. Realizzazione del film *L'alfabeto delle cose di Nomesino. Appunti di documentazione etnografica presso la raccolta di Marcello Beltrami*, di Antonella Mott e Michele Trentini. Marta Bazzanella, con la sua équipe di etnoarcheologi, conduce due campagne di scavo sul monte Cornò alla ricerca di tracce dell'attività pastorale del passato. L'Associazione Amici del Museo organizza il corso «Elementi di etnografia alpina» per gli alunni del terzo e quarto anno della scuola superiore. Alla prima edizione di «Porte aperte per la scuola» i Servizi educativi presentano i percorsi didattici del Museo. «Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina: una risorsa per il mondo della scuola» è il titolo del corso di aggiornamento per insegnanti. Il repertorio etnomusicologico di APTO viene messo in rete. La legge 15/2007 abroga la legge 1/72 (Istituzione del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina): il Museo diventa «Museo della Provincia». Viene pubblicato il DVD *Mondent. Il lavoro della malga*, di Gianfranco Dusmet e Giovanni Kezich (2006). SPEA365, finanziato dalla Fondazione CARITRO, si tiene a Torino, in occasione di «Alpi 365 Expo» al Salone della Montagna. Ha inizio il progetto *Carnival King of Europe*, promosso dal Museo e cofinanziato dal «Programma cultura» dell'Unione europea.

2008 Il Museo organizza «4 carnevali e 1/2. Prima festa del Carnevale alpino»: una mostra, un seminario e, nel contesto stesso del «Gran carnevale alpino» di San Michele all'Adige, la prima sfilata dei gruppi delle mascherate rituali dell'inverno alpino, che avrà luogo con regolarità fino al 2017. Alla mostra «Stile trentino. La tradizione del mobile», organizzata dalla Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Trento, sono esposti oggetti d'arredo delle collezioni del Museo a confronto con quelli delle aziende trentine. Prende avvio un'estensione della ricerca già in atto sul graffitismo pastorale della val di Fiemme nell'ambito del grande progetto di interesse provinciale «Ambienti e Paesaggi dei Siti d'Altura del Trentino (APSAT)». *Leggende dell'Uomo Selvatico e Leggende delle Anguane*, di Andrea

Foches, libri con DVD, sono pubblicati dal Museo in coedizione con Priuli & Verlucca. *Itinerari etnografici in Trentino. Guida ai luoghi della memoria e della tradizione*, a cura di Antonella Mott, è edito da Nordpress. «I nonni raccontano... La stalla, la vendemmia» porta al Museo gli anziani e i bambini di San Michele all'Adige. Prima edizione de «I sabati del villaggio»: gli artigiani in mostra al Museo, che si terrà fino al 2010. «Etnografia e didattica. Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina come risorsa per conoscere il territorio» è il titolo del corso di aggiornamento per insegnanti. Inaugurazione del restauro delle nuove aree nella vecchia canonica del monastero, ripristinata dopo quattro anni di lavori ingenti: una sala conferenze capace di una cinquantina di persone, gli uffici dei Servizi educativi e di APTO, un refettorio con relativa cucina, due sale per le mostre temporanee. «La cassa della sposa. Cassoni dotati e cassapanche di qua e di là dell'Adige» è la mostra a cura di Giovanni Kezich e Luca Faoro allestita a Trento in occasione della «Triennale internazionale del legno» organizzata dall'Associazione Artigiani Trento. Il museo festeggia i suoi quarant'anni con SPEA68 «Il '68 degli etnologi. Ricordi con rabbia e senza nei 40 anni del Museo di San Michele» (atti pubblicati in SM23/2010). Gaetano Forni, agronomo, è insignito del Premio «Michelangelo Mariani». È allestita la mostra «Carnival King of Europe. Le mascherate invernali di fertilità nel contesto etnografico europeo».

2009 I Servizi educativi organizzano il primo corso per adulti: «Corso di intreccio con salice», tenuto da Gianni Rigotti. Pubblicazione del *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, di Corrado Grassi; ricerca etnografica di Antonella Mott. Il sito www.carnivalkingofeurope.it è on line. Inaugurazione della nuova Biblioteca Šebesta nelle aree recentemente ristrutturate. Alla mostra «*Mená-dás*, zattieri, barcarì», organizzata in collaborazione con l'Associazione Porto Fluviale di Bolzano, segue la mostra «Il costume nella tradizione del folk», organizzata in collaborazione con Trentino Mondial Folk di Coredò. Prima edizione del «Festival del fortepiano», che si ripeterà anche nel 2010, con la direzione artistica di Stefania Neonato. «Conoscere il territorio alpino attraverso il Museo etnografico» è il corso di aggiornamento per insegnanti. Nella vecchia canonica si inaugura la cripta di San Michele Arcangelo. SPEA13 ha titolo «Carnival King of Europe / Carnevale re d'Europa. Potere, ritualità e i popoli senza storia. Giornate di studio

in onore di Eric R. Wolf (1923-1999), nel decennale della scomparsa» (atti pubblicati in SM24/2011).

2010 Al Museo è assegnato il marchio Family in Trentino. Prima edizione della «Festa degli ecomusei del Trentino», sulla scorta delle precedenti esperienze del «Mercatino di Pasqua» e de «La Corte degli Artigiani» organizzate presso il Museo. L'iniziativa, che si replicherà nel 2011, è introdotta da un seminario di aggiornamento per gli operatori degli ecomusei. Il progetto «Canto corale canto popolare» porta al Museo sei cori trentini a confronto con APTO. Prima edizione del «Festival dei burattini in musica», direttore artistico Luciano Gottardi. APSAT 2010 porta al Museo la Summer School «Etnoarcheologia dei paesaggi montani». I materiali conservati nei magazzini vengono trasferiti nel nuovo deposito all'interporto. Prima edizione del «Premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi», che presso il Museo ha la sua segreteria. I percorsi didattici proposti dai Servizi educativi sono arrivati a quota 22. SPEA14 è dedicato a «Le frontiere nascoste della cultura del vino» (atti pubblicati in SM25/2014). Escursione dei convegnisti alle cantine del Groppello, in val di Non. Presentazione dei progetti «L'alfabeto delle cose. Olle, Nomesino, Drué. Database lessicografico della cultura materiale trentina», di Antonella Mott e Michele Trentini, e «La vecchia montagna di sempre. Mappatura dello spazio museo nelle valli trentine», di Christian Arnoldi, finanziati dalla Fondazione CARITRO. Prende avvio *Carnival King of Europe II*. Nel corso dell'anno si susseguono le mostre «Carnevale re d'Europa 2.0. Materiali trentini e laboratorio video»; «Un fiume di legno: la fluitazione del legname dal Vanoi e Primiero a Venezia», in collaborazione con il Parco Paneveggio Pale di San Martino; «Miti e riti dell'orso nel Grande Nord. Sciamani e animali sacri dell'Eurasia», di Juha Pentikäinen, a cura del Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica (CeSMAP); «Miniere, minerali e minatori nella storia del Trentino», in collaborazione con Mirta Zampedri; «*Betlém*. Il presepio nella tradizione mitteleuropea», in collaborazione con il Tiroler Volkskunstmuseum di Innsbruck (Austria) e il Třebechovické Muzeum Betlémů di Třebechovice pod Orebem (Repubblica Ceca). Il 29 settembre, in collaborazione con le associazioni del paese, prima grande «Cena agostiniana», con oltre duecento commensali, che da allora si tiene ogni anno nel giorno della festa patronale di San Michele Arcangelo.

2011 Viene varato il nuovo Regolamento del Museo, emanato con Decreto del Presidente della Provincia. Il Museo organizza la «Summer School di Antropologia alpina». Il corso di aggiornamento per insegnanti ha come titolo «Le fiabe e le leggende tradizionali trentine fra racconto, teatro di figura e rappresentazione multimediale». «Culle e lettini della tradizione trentina» è la mostra a cura di Luca Faoro allestita alla seconda «Triennale internazionale del legno». Allestimento delle mostre «Carnevale nel Tirolo. *Fasnacht in Imst*», in collaborazione con *Imster Fasnacht*; «Dalla seta alla porcellana. La via del lusso tra Oriente e Occidente», a cura del Centro Studi Martino Martini; «Il costume del Volk. Vestirsi alla paesana... nel Trentino di oggi», a cura di Christian Arnoldi; «Beni comuni, proprietà collettive e usi civici in Trentino tra Settecento e Novecento», in collaborazione con la Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento; infine «Carnevale re d'Europa II».

2012 Presentazione del DVD Rom *I costumi del Trentino. I figurini etnografici di Carl von Lutterotti (1826) in un gioco interattivo di Andrea Foches*. I Servizi educativi organizzano la prima edizione di «Un salto... tra i giochi di una volta» e intensificano le loro attività *extra moenia*. Prima edizione anche di «Le notti di San Michele», con i burattini in musica. Il corso di aggiornamento per insegnanti ha titolo «Aspetti della cultura pastorale nel Trentino. L'economia di sussistenza e l'allevamento ovino e bovino dal Settecento ai giorni nostri». Arrivano le prime volontarie del Servizio civile. Viene organizzato un seminario-laboratorio di musica popolare a cura del maestro Maurizio Padovan, con concerto conclusivo della CambOrchestra, l'ensemble violinistico del Museo Civico della Civiltà contadina Cascina «Il Cambonino Vecchio» di Cremona. Il Museo pubblica il volume *Mammane*, tiraòssi, benzedeiros. *La medicina popolare dei trentini del Brasile*, di Ivette Marli Boso. Allestimento delle mostre «La generazione dei giganti. Gesuiti missionari e scienziati in Cina sulle orme di Matteo Ricci», a cura del Centro Studi Martino Martini; «Le scritte dei pastori. Tre secoli di graffitismo rupestre fiemmesese in prospettiva etnoarcheologica», a cura di Marta Bazzanella, che verrà proposta poi anche a Cavalese, Tesero, Panchià, Predazzo, Ziano di Fiemme, Caoria (Vanoi). *Le scritte dei pastori* hanno un sito internet dedicato. L'«Itinerario etnografico del Trentino» diventa «Etnografia trentina in rete». I corsi per adulti, che hanno trattato finora l'intreccio, la ceramica e la lana cardata, si arricchiscono di una pro-



posta sulla cosmesi naturale.

2013 In primavera, prima edizione di «eTNo Festival dell'etnografia del Trentino», che diventa un appuntamento fisso. Pubblicazione di *Guida ai musei etnografici del Trentino*, a cura di Giovanni Kezich e Antonella Mott, e del volume *APSAT 8. Le scritte dei pastori: etno-archeologia della pastorizia in val di Fiemme*, a cura di Marta Bazzanella e Giovanni Kezich. Corso di aggiornamento per insegnanti «Musica tradizionale: dal campo alla scuola».

2014 Inaugurazione del nuovo allestimento della sezione *agricoltura*. Il Museo coordina per la prima volta l'adesione degli opifici idraulici del Trentino alle «Giornate Europee dei Mulini» promosse dall'Associazione Italiana Amici dei Mulini Storici (AIAMS). Prima edizione di «Agrifamily», la festa del distretto famiglia Rotaliana-Königsberg. I Servizi educativi organizzano la prima edizione de «La bottega dei piccoli artigiani» e inaugurano «Aperitivo al Museo», formula che prevede visita guidata, laboratori, corsi di cucina e musica di intrattenimento. Summer School «Le scritte dei pastori», con escursione ai siti della val di Fiemme. «La cultura vien mangiando. La grammatica del cibo: etnografia e storia dell'alimentazione» è il titolo del corso di aggiornamento per insegnanti. «Oggetti a intreccio dalle collezioni del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige» è la mostra a cura di Luca Faoro allestita alla terza «Triennale internazionale del legno».

2015 In marzo Giuseppe Šebesta viene ricordato a Tuenno con «L'eredità di un genio. Ricordi, testimonianze e attività nel decennale della scomparsa»: percorsi didattici, spettacolo di burattini, rassegna di film, un convegno. La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO chiede la collaborazione del Museo in occasione della candidatura dell'«Egetmann Umzug» per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Immateriale dell'Umanità. Il progetto *Atlante dei paesaggi culturali del Trentino* ha inizio con la redazione delle tavole «La malga». I Servizi educativi propongono «Compleanno al Museo». Corso di aggiornamento per insegnanti «Nutrire il pianeta, nutrire la mente», con visita a EXPO Milano 2015. Inaugurazione del nuovo allestimento della sezione *viticoltura enologia e distillazione*.

2016 La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO chiede la collaborazione del Museo in occasione della candidatura della «Coralità Alpina del Trentino» per l'iscrizione nella Lista del Patrimo-

nio Immateriale dell'Umanità. I Servizi educativi organizzano il primo ciclo di incontri «*De gustibus... disputandum est!*»: appuntamenti di educazione al gusto. Presentazione del progetto della sala dedicata alle carte di regola. Allestimento della mostra «Etnografia dell'immaginario. Piccolo Museo di Arte Primitiva», di Marco Barina. La sezione trentina dell'Associazione Italiana Amici dei Mulini Storici (AIAMS) fissa la propria sede presso il Museo. Corso di formazione e aggiornamento per operatori ecomuseali organizzato nelle sessioni: 1. Etnografia alpina: popolazione, paesaggio, territorio e musei 2. Archeologia e cultura materiale 3. Documentazione, didattica, comunicazione museale 4. Catalogazione, nomenclatura e risorse bibliografiche. «Il Trentino: un paesaggio per gli uomini» è il corso di aggiornamento per insegnanti. I Servizi educativi mettono in scena «Mistero al Museo», ideato da Stefano Mastrelli. Otto maschere della mostra «Carnival King of Europe II» sono pubblicate nel catalogo Benetton *Clothes for Humans*.

2017 Si inaugura la mostra «Tratti di matita... raccontano i Möcheni», di Katia Moser. I Servizi educativi organizzano per la prima volta un corso di aggiornamento per gli operatori dei servizi di conciliazione di prima e seconda infanzia. I volontari di Wikimedia aggiornano la pagina «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina» e creano le pagine «Giuseppe Šebesta», «Segheria», «Uomo selvatico», «Scritte dei pastori della valle di Fiemme», «La frontiera nascosta», «Carl von Lutterotti». Allestimento della sezione *calzolaio*. «Riti del calendario, tradizioni e mascherate» è il corso di aggiornamento per insegnanti. A seguito del conferimento a Turku (FIN) del Premio dell'Unione europea per il Patrimonio Culturale / Europa Nostra Award 2017 nella categoria «Ricerca» al progetto *Carnival King of Europe*, il 29 settembre si tiene la cerimonia locale presso il Museo, alla presenza di Irina Subotić, Vice-Presidente di Europa Nostra. Nuovo inquadramento legislativo del comparto museale (L.P. 13/2017). «Chiamata a raccolto», lo scambio di semi promosso dall'Associazione La Pimpinella, è organizzato al Museo per la prima volta. In una puntata dedicata alla Piana Rotaliana e alla val di Non, «Serenio variabile», trasmissione di RAI 2, fa tappa al Museo dove sono organizzate dimostrazioni di attività tradizionali quali la sgranatura del mais, la lavorazione del rame e la produzione domestica del formaggio.

2018 I Servizi educativi propongono il percorso didattico in lingua tedesca «*Rund ums Jahr. Vier Jahreszeiten im Museum*». Inaugurazio-

ne del nuovo allestimento della sezione *riti dell'anno*, con impiego della fotografia 3D, e la realizzazione del «Cinema Ambaradan», per la visione dei documentari etnografici del Museo. La scheda BDI «Il contrasto/contraddittorio in occasione del Carnevale (Valfloriana)», compilata a cura del Museo, è uno dei diciassette casi esemplificativi pubblicati nel volume di Roberta Tucci *Le voci, le opere e le cose. La catalogazione dei beni culturali demoetnoantropologici*, pubblicato dall'ICCD. I corsi per adulti sono una realtà consolidata: gli argomenti trattati negli ultimi anni riguardano i detergenti naturali, il feltro, il miele e la cera d'api, la cucina tradizionale trentina, le erbe officinali e le erbe spontanee, la fitoterapia, la resina delle conifere, l'orticoltura, la caseificazione domestica. Giuseppe Šebesta e il Museo di San Michele sono presentati al British Museum di Londra in occasione del congresso internazionale «*Art, materiality & representation*». Alla XXI International Rock Art Conference (IFRAO 2018) il Museo coordina la sessione «*Pastoral Graffiti. Old World case studies in interpretative ethnoarchaeology*», in collaborazione con il Musée départemental des Merveilles di Tende (F). Corso di aggiornamento per insegnanti «Dal 1968 ad oggi: cinquant'anni di etnografia». *Carnival King of Europe* è selezionato a Dubrovnik (HR) per «*The Best in Heritage. Projects of influence*», rassegna dei progetti più significativi premiati nel 2017 nel campo della conservazione culturale. Il Museo collabora con l'Ecomuseo della val di Peio alla redazione della guida *Il paesaggio etnografico della Val di Peio. Case d'abitazione, piccoli opifici, masi e malghe*. Esce la guida *Sui sentieri dei pastori. Itinerari escursionistici alla scoperta delle scritte dei pastori di Fiemme*, a cura di Marta Bazzanella. Con «La giornata del fondatore», l'11 novembre, si festeggia la ricorrenza dei 50 anni del Museo (1968-2018).



fatto un salto, farò il secondo...



Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

I primi cinquant'anni

1968 - 2018



Fondato da Giuseppe Šebesta nel 1968, e progressivamente arricchitosi nel cinquantennio a seguire, il **Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina** di San Michele all'Adige raccoglie in un percorso espositivo permanente di oltre quaranta sale le testimonianze etnografiche dell'antico sistema economico agrosilvopastorale delle valli del Trentino e della cultura della sua gente. Per ampiezza di esposizione e per importanza di impianto, il Museo viene certamente a collocarsi nel novero dei maggiori musei italiani di tradizioni popolari. Collocato all'interno del complesso monumentale dell'antica prepositura agostiniana di San Michele all'Adige, fondata nel 1145, il Museo possiede una ricca Biblioteca specializzata, è sede dell'Archivio Provinciale della Tradizione Orale (APTO), e dispone di sale per conferenze e mostre temporanee, e di ampi spazi per attività didattiche, concerti e spettacoli. Con le sue attività editoriali, seminariali e di ricerca, e con le sue giornate a tema, il Museo si è qualificato negli anni in quanto polo culturale articolato e complesso, vero e proprio centro di studi etnografici volto all'intero arco alpino e al continente europeo. A cinquant'anni dalla sua inaugurazione, questo volume commemorativo intende ricapitolare la storia del Museo, e fare il punto della sua situazione attuale sia per quanto riguarda il percorso permanente, sia per la sua poliedrica attività, tanto in sede quanto in tutto il territorio del Trentino. Un regalo di compleanno più che doveroso, che il Museo ha voluto fare a se stesso e alla folta comunità dei suoi estimatori, allo scoccare del proprio primo mezzo secolo di vita.

€ 22,00

BQE
Edizioni

ISBN 978-88-99034-01-6



9 788899 034016